OSSERVAZIONI

CIRCA

I DOVERI E LE SPERANZE

DEL GENERE UMANO,

E LA VERITA'

DELLA RELIGIONE CRISTIANA

DI

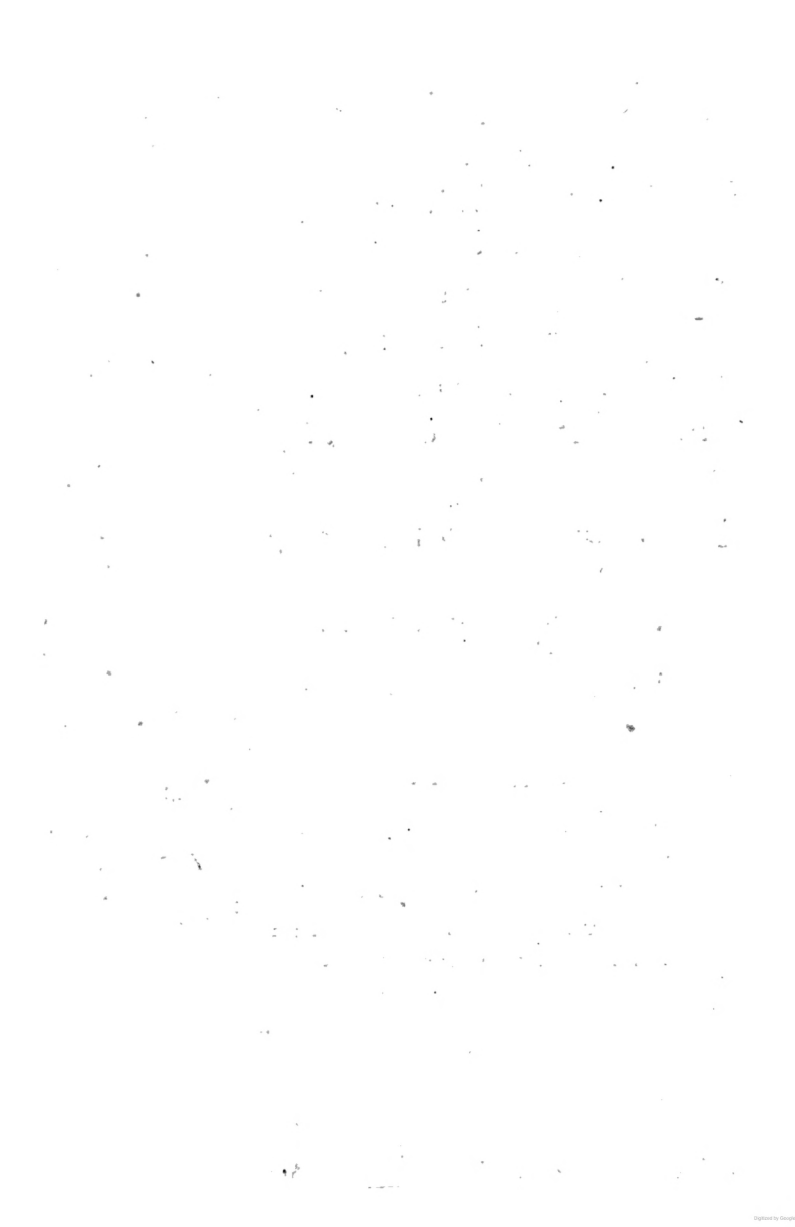
DAVID HARTLEY A. M.

VOLGARIZZAMENTO

DI PIETRO ANTONIUTTI.

VENEZIA)(1807)(

NELLA STAMPERIA SANTINI

CON PUBBLICA APPROVAZIONE,

INDICE

La Verità della religione Cristiana.

L'autenticità delle Scritture prova la verità de' fatti contenuti in esse. -- L' autenticità delle Scritture prova la loro divina autorità. - La verità de' principali fatti contenuti nelle Scritture prova la loro divina autorità.

Tre differenti supposizioni che posson farsi, riguardo alla divina ispirazion delle Scritture. -- La maniera in cui le Scritture sono state trasmesse da Età in Età, prova la loro autenticità e verità. — La grande importanza delle Scritture prova la loro genuina verità. -- Il linguaggio, lo stile e il modo dello scrivere usato nelle Scritture prova la loro autenticità. -- Il grande numero di particolari circostanze di tempo, luogo, persone, ec. mentovate nelle Scritture prova e la loro autenticità e la verità.

L' uniformarsi delle Scritture alla storia naturale e civile, ella è una prova di loro autenticità e verità. — L' accordarsi i libri dell' antico e nuovo Testamento con sestessi, e l'uno coll' altro, è un argomento di loro autenticità e verità.

La unità del Disegno che apparisce nelle dispensazioni registrate nelle Scritture è un argomento non tanto di loro verità ed autenticità, quanto di loro divina autorità. -- Le divine comunicazioni, i miracoli e le Profezie sono uniformi alla religion naturale, anzi furon necessarie nell' infanzia del Mondo. — Le obbiezioni fatte contra i miracoli descritti nelle Scritture pell' esser eglino contrarj al corso di natura, sono di poca, o niuna forza. — Le storiche evidenze pell' autenticità e divina autorità delle Scritture non vengono meno da Età a Età, che anzi si aumentano.

Le Profezie registrate nelle Scritture provano la divina loro autorità. -- La oscurità delle Profezie non rende già invalida codesta prova. -- I moltiplici usi e applicazioni de' simboli e delle Profezie non servono di ob-

bietto alle prove dedotte da esse, ma piuttosto la confermano. -- L' applicazion de' simboli e Profezie dell' antico Testamento fatta dagli scrittori del Nuovo, non infievolisce l' autorità di questi scrittori, ma piuttosto la conferma.

La eccellenza delle dottrine contenute nelle Scritture, e i morali caratteri di Cristo, de' Profeti ed Apostoli provano la verità e divina autorità delle Scritture.

I molti vantaggi che provennero al Mondo dalle rivelazioni Patriarcale, Giudaica e Cristiana provano la divina autorità delle Scritture. -- La meravigliosa natura, e superior eccellenza dell' impresa fatta da Cristo, e dalli suoi Apostoli sono tutte prove di loro divina autorità.

Il modo in cui l' amore di Dio e del nostro prossimo nelle Scritture ci s' insegna, e inculca, serve di argomento per la divina loro autorità. -- La dottrina di necessaria pena al piacere spiegata nelle Scritture, è una prova di loro divina autorità. -- La scambievole strumentalità degli Enti a felicità e miseria registrata nelle Scritture, è un argomento di loro divina autorità. -- La divina autorità delle Scritture può dedursi dalla superiore saviezza delle leggi Giudaiche, considerate in un politico lume, e dallo squisito lavoro dimostrato nel Tabernacolo e nel Tempio.

Il mancare di universalità nel pubblicarsi la religione rivelata non è ad essa di obbietto, anzi al contrario, il tempo e il modo, in cui le Scritture furono scritte e manifestate al Mondo, sono argomenti di loro divina autorità.

L' escludere ogni grado di Entusiasmo e impostura dai caratteri di Cristo, de' Profeti ed Apostoli, nonchè l' accoglienza che i suoi precursori e seguaci colle loro dottrine hanno incontrato nel Mondo, prova la lor divina autorità. -- L' accoglienza che le false religioni incontraron nel Mondo, è un argomento per la verità della Cristiana.

Appen-

Appendice.

Regole di vita applicate alle diverse circostanze della vita umana. -- Se la pratica del genere umano, e la generale opinione degli uomini sia da seguirsi nell' indagare la regola di vita. -- L' amore di Dio rende perfetta ogni altra specie di nostra natura, e perciò nostro primario proseguimento, ed ultimo fine egli è nel formare la regola di vita.

Il senso morale. - Stato futuro. - Tre differenti Classi degli uomini. — Profondo mistero nella visione di Ezechiello circa la Trinità. - Unità della specie umana. - Stato dell'anima dopo la morte. — Sono tre le opinioni; e Hartley suggerisce un intermedio stato fra i due estremi.

Conghietture di Whiston circa la Creazione descritta da Mosè. - Adamo il simbolo del Salvatore. - Sua caduta.

Conclusione.

Finale felicità. — La filosofia morale greca e romana in verun modo paragonabile alla rivelata. -- La morale Pagana era una imperfezione del Senso morale. -- Retta condotta del Senso morale. -- La nostra esistenza preservata dopo la morte. -- L' elementare corpo sempre sussisterà. — Vita futura. — La sola virtù stimata. — Pervertita educazion della gioventù.

IN-

INTRODUZIONE.

Qualunque sieno i nostri dubbj, timori, o ansietà dall' interesse proprio, o sociali dal tempo, o dalla eternità, la nostra unica speranza e il rifugio esser deve nell' infinito potere, scienza e bontà di Dio. E se questa è realmente la nostra speranza e il rifugio, e se abbiamo un vero pratico sentimento e convinzione della infinita bontà e prontezza di Dio nel proteggerci e benedirci, una intiera, pacifica, felice rassegnazione sarà il risultato, malgrado le fosche tenebre e perplessità da cui possiamo alcune volte essere circondati. Egli che ci pose in questo Stato, ci condurrà anche fuori da questo intricato guado. A lui noti sono i nostri bisogni e le angustie tutte; la sua infinita natura toglierà da noi ogni opposizione dalla nostra impotenza, vizio e miseria; egli è il nostro Creatore, Giudice e Re, nostro amico, padre e Dio.

E quantunque la trascendente grandezza e gloria di questo prospetto possa alla prima occhiata rendere la nostra fede fluttuante, e inclinarci alla miscredenza, tuttavia ad una più matura considerazione ciò sembra piuttosto renderci più fermi e stabili, poichè quanto più eccede la nostra gratitudine e comprensione, altrettanto si adatta all' idea di quell' assoluto, perfetto Ente che i diversi ordini delle imperfette essenze perpetuamente ci suggeriscono quale nostro luogo di riposo, cagion delle cagioni, e suprema realità.

Dall' altro canto dobbiamo malgrado nostro considerare che i mali che vediam e proviamo, sono forti argomenti della possibilità di molto maggiori mali finiti, e della loro consistenza co' divini attributi. Tutti i finiti mali sono egualmente un nulla in confronto degl' infiniti; e se l' infinito potere, scienza e bontà di Dio posson permettere il minimo male, ciò lo permette ad un

gra-

grado finito comunque grande siasi per qualsivoglia cosa che conosciamo in contrario. E questa spaventevole considerazione non può se non indurre ciascuna giudiziosa persona ad usare ogni estremo suo sforzo, prima per preservarsi e liberarsene; e poscia in proporzione di sua benevolenza alla preservazion e liberazione degli altri.

Nè una tale persona può lungamente esitare qual metodo prendere in generale. I doveri di pietà, benevolenza e governo di se medesimi, considerati generalmente, hanno scolpita una tale traccia sopra di essi da tutte le età e nazioni, da tutti gli Ordini e condizioni degli uomini, in sì fatto modo adattansi alla nostra forma e costituzione, e sono ad evidenza sì vantaggiosi in questa vita alla pubblica e privata felicità, che niuno può dubitare del procurarsi essi non solo sicurezza, ma il nostro sommo bene, la nostra somma possibile felicità durante l'intiero corso di nostra esistenza comunque ella sia.

Questi sono i genuini dettami di ciò che appellasi religione naturale. Ma noi che viviamo in Cristiane contrade possiam ricorrere ad una più chiara luce, e ad una più definita regola. La Cristiana rivelazione attestata viene da tali evidenze storiche, profetiche e morali, che porgerà abbondante conforto e soddisfazione a qualunque diligente scrutatore. Una futura vita con indefinite, o anche infinite ricompense e castighi ci si presenta in espressi termini; le condizioni dichiarate, gli esempi addotti per incoraggiar le nostre speranze, e suscitarne i timori e le fiducie di assistenza e mercè, descritte sono in termini i più vivi ed espressivi.

Contuttociò sonovi difficoltà nella parola di Dio, nelle sue Opere; e queste difficoltà vengono alcune volte sì esaltate, che inducono allo scetticismo, incredulità, o ateismo. Il contemplare perciò la nostra struttura e costituzione apparisce a me avere una speciale tendenza a minorar queste difficoltà riguardo alla religion naturale e rivelata, ed avvalorar le sue prove nello stabilire i *doveri* e *le speranze dell'uomo*. Con questa mira tracciate ho le precedenti osservazioni *sopra la struttura* e *con-*

nession-

nession del corpo e *dello spirito* (a); e per proseguire nel medesimo disegno io ora propongo.

Primo: Col procedere sopra questo fondamento, e sopra gli altri fenomeni di natura, dedurre le evidenze pell'essenza e gli attributi di Dio, nonchè le generiche verità della religion naturale.

Secondo: Premesse tutte queste cose qual nuovo fondamento dedurre le evidenze per la religione rivelata (b).

Terzo: Ricercare nella regola di vita, e nelle particolari applicazioni di essa, il che risulta dalla struttura di nostre nature, dai dettami della religion naturale, e dai precetti delle Scritture presi insieme confrontandoli, e porgendo lume l'una all'altra.

Quarto: Ricercherò nelle genuine dottrine della religion naturale e rivelata riguardo alle speranze degli uomini in conseguenza del loro osservare o violare la regola di vita.

Io non presumo già porgere un compiuto Trattato sopra ciascuno di questi soggetti, ma unicamente prendere da molti eccellenti scrittori ciò che sopra tali materie hanno pensato, alcune principali evidenze e deduzioni, e accomodarle alla precedente Teoria dello *Spirito*.

(a) I sistemi di Newton, di Hartley e Robinson furon adottati da molti medici, e riduconsi a divider l'azione fra il solido del nervo, ed un fluido, dando ai nervi una struttura solida, particolare, e più opportuna a trasmetter le vibrazioni. Il primo sistema è del Newton e di Hartley il quale nel primo Tomo trattando della struttura dell'uomo si diffonde circa le *Vibrazioni* e l'*Associazione*. Il secondo sistema è del Robinson che costruisce i nervi, come i Fisici moderni instituiscon la Calamita. Il Cartesio nel suo Trattato dell'uomo li avea corredati di valvule, fabbrica di cui il Witussiens ha dimostrato la inutilità. Tutti furon condotti ad immaginare questi sistemi insostenibili per la difficoltà che sembra esservi in molti casi ad unire il corso progressivo e il corso retrogrado degli spiriti animali nel medesimo istante. *Tissot* Trattato de nervi Tomo I. pag. 184.

(b) Questo intiero Trattato si contiene nella presente Opera.

LA VERITA'

DELLA

RELIGIONE CRISTIANA

Il credere la Cristiana religione egli è credere che *Mosè* e i *Profeti*, *Cristo* e i suoi *Apostoli* furon dotati di divina autorità, ch'ebbero una commissione da Dio ad operar e insegnare come fecero, e ch'egli verificherà le loro dichiarazioni circa le cose future, in ispecialità quelle di una vita futura coll'evento; o in altre parole, si è il ricevere le scritture quale nostra regola di vita, e il fondamento di tutte le nostre speranze, e nostri timori. E siccome tutti que' che regolano la loro fede e pratica per le Scritture sono Cristiani, così que' che rifiutano un tal nome, e passano sotto il general titolo di miscredenti, negano altresì codesto riguardo alle Scritture. Vi sono però varie classi di Miscredenti. Alcuni sembrano trattar le Scritture quali mere falsità; altri accordano esser genuini gli scritti di quei nomi di cui esse portano, ma le suppongono abbondare di molte finzioni, non solo nella miracolosa, che nella comune parte della Storia; altri di nuovo accordano questa parte, ma rigettano quella; e finalmente sono alcuni che sembrano accordare la verità de' principali fatti sì comuni, che miracolosi contenuti nelle Scritture, e nondimeno sempre mettono in questione la sua divina autorità quale regola di vita, e una evidenza di un felice tempo futuro sotto *Cristo* nostro *Salvatore* e *Re*, Colui adunque che brami soddisfare se stesso e gli altri nella verità della religione Cristiana come opposta da tali differenti Classi di miscredenti, ricercar deve in queste tre cose

Primo: Nella genuina verità de' Libri del vecchio e nuovo Testamento.

Secondo: Nella verità dei principali Fatti contenuti in essi, non tanto ne' comuni, che ne' miracolosi.

Terzo: Nella loro Divina autorità,

Procurerò adunque stabilire le principali evidenze per ciascheduno di questi importanti punti col prima premettere tre prepararorie proposizioni o Lemmi, pe' quali la evidenza per ciascuno di essi può essere trasferita sopra gli altri due,

ste da Salomone, o forse da un Giudeo de' tempi posteriori parlando in sua persona, ma con intenzione di farlo passare per autore; le profezie dai Profeti, i nomi de' quali esse portano; e i libri del nuovo Testamento da persone a cui sono comunemente ascritti. Vi sono molte interne prove, anzi parlando del nuovo Testamento, molte esterne evidenze, per cui questi libri posson dimostrarsi appartenere agli autori ivi nominati. O se mai vi fosse alcun dubbio, puramente ei sarebbe di una critica natura, nè in verun modo oscurerebbe la genuina esposizion dei libri; nè altererebbe in conto alcuno l'applicazione di questi argomenti. In tale guisa se l' Epistola agli Ebrei suppongasi scritta non da San Paolo, ma da Clemente, o Barnaba, o da alcun altro contemporaneo, la dimostrazione in essa data ai miracoli operati da Cristo, e da' suoi seguaci, non sarebbe perciò nel minimo punto invalidita (*a*).

Terzo: La grande importanza dei Fatti descritti nelle Scritture rende vieppiù sempre improbabile, che diversi autori abbiano giammai attentato falsificarle, ed abbiano avuto successo in un simile tentativo. Questo è un argomento per la verità dei Fatti comprovante la genuina autenticità de' libri nel tempo stesso, come quì sotto dimostrerò in una distinta proposizione. Nondimeno la verità dei Fatti, si deduce più direttamente dalla loro importanza, se la genuina esposizion delle Scritture venghi previamente accordata. La stessa cosa può osservarsi nel grande numero di particolari circostanze di tempo, luogo, persone ec. rammentate nelle Scritture. Questi sono argomenti che provano genuini i libri, e la verità di tutti distintamente considerati, nonchè argomenti son eglino per dedurre la verità della genuina loro esposizione. E infatti gli argomenti per generale verità della Storia di qualunque età o Nazione, ove regolati registri sieno tenuti, sono in sì fatta guisa contesti, e sostengonsi l'un l'altro in una tanta varietà di modi, che difficil riesce conservare di essi distinte idee, e non anticipar e provare assai più che la esattezza di metodo da alcuni ricercate. O in altre parole, la inconsistenza di contrarie supposizioni è sì grande, che appena bastantemente sussister possono per esser confutate. Ne faccia chiunque l'esperimento di ciò nella Storia di Francia od Inghilterra, di Grecia o Roma.

Quarto: Se i libri dell' antico e nuovo Testamento furono scritti dalle persone sovraccennate, cioè se sono genuini i morali caratteri di questi scrittori; somministrano la più forte sicu-

(*a*) Vedi Gibson Lettere sopra tale argomento Lett. III. pag. 118. Ed. Ven. 1806.

curezza, che i Fatti da essi asserti sono veri. Le falsità e le frodi di una comune natura d'ordinario offendon il senso morale degli uomini, e di rado s'incontrano fuorchè in persone di sfrenato carattere; ed oh! quanto inconsistenti sarebbon quelle di una più manifesta ed empia natura co' più sublimi morali caratteri! Che tali caratteri siano dovuti ai sacri scrittori apparisce dai loro scritti per una interna evidenza; ma evvi pur anche forte esterna evidenza in molti casi; e infatti questo punto viene accordato in generale dai miscredenti. Le sofferenze a cui molti degli scrittori soggiacquero in vita e in morte in attestazion de' Fatti da essi enunziati, son elleno un particolare argomento in loro favore.

Quinto: Gli argomenti qui allegati a provare la verità della storica Scrittura dalla genuina autenticità de' libri, sono sì conclusive riguardo ai Fatti miracolosi quanto ai comuni. Ma oltre a questo osservar deesi, che se accordiamo l'autenticità de' libri essere una sufficiente prova de comuni Fatti in essi contenuti, ai miracolosi devesi eziandio accordare per la loro stretta unione coi comuni; e perciò fa d'uopo, od ammetterli entrambi, o niuno. Non è possibile il concepire, che Mosè liberati avesse gli Israeliti dalla loro schiavitù di Egitto, e condotti nel Deserto lo spazio di quarant' anni nel modo appunto che la comune storia rappresenta, quando non supponiamo i miracolosi fatti ivi descritti e frammisti esser veri altresì. In simile guisa la fama dei miracoli di Cristo, le moltitudini che seguironlo, l'aderenza de' suoi discepoli, la gelosia ed odio de' principali Sacerdoti, Scribi e Farisei, con molti altri Fatti di una comune natura, sono impossibili a noverare, quando non accordiamo ch' egli realmente oprò miracoli. E le stesse osservazioni servon in generale per le altre parti della storica Scrittura.

Sesto: Evvi altresì un particolare argomento in favor della miracolosa parte della storica Scrittura dedotto dalla ripugnanza del genere umano a ricevere i Fatti miracolosi. Vero è, che questa ripugnanza riesce maggiore in alcune età e nazioni piucchè in altre; e probabili ragioni posson assegnarsi, perchè questa ripugnanza in genere fosse minore negli antichi tempi di quello sia al presente (le quali però sono presunzioni, che alcuni reali miracoli furon operati); ma sarà sempre notabile dalla forma stessa della mente umana, e lo fu particolarmente fra gli Ebrei al tempo della venuta di Cristo, i quali erano stati senza miracoli più di quattrocent' anni. Ora questa ripugnanza deve rendere avvertiti gli Scrittori e i Leggitori; e se questo al presente la rendono un principale obbietto contro la rivelata religione, come i miscredenti fervidamente asseriscono, egli è del pari ragionevole

le l'accordare; che ciò sarà un forte ostacolo alla pubblicazione di una miracolosa storia nel tempo, o vicino al tempo in cui i miracoli diconsi operati; cioè sarà una valevole conferma di una tale storia, se la sua autenticità venghi previamente accordata.

E soprattutto possiamo certamente conchiudere, che i principali Fatti sì comuni che miracolosi accennati nelle Scritture deggion esser veri, se la loro autenticità venga concessa. L'obbietto contra i Miracoli inferiormente verrà qui considerato, dopochè gli altri argomenti per la verità de' Miracoli della Scrittura siensi allegati.

Il Converso di questa proposizione è altresì vero; cioè, se i principali Fatti mentovati nelle Scritture sono veri, tai scritti debbon essere genuini. E sebbene questa conversa proposizione possa alla prima occhiata apparire di poca importanza allo stabilimento del Cristianesimo; in quantochè l'autenticità delle Scritture si adopri unicamente quale mezzo per cui provare la verità dei Fatti in esse rammentati, tuttavia ad un più diligente esame riuscirà altrimenti. Vi sono molte prove per la verità de' particolari Fatti accennati nelle Scritture, come quelli; a cagion d'esempio dedotti dalla storia naturale, e dalla contemporanea storia profana, i quali in verun modo presuppongono, che anzi al contrario provano l'autenticità delle Scritture; e quest' autenticità in tale modo provata, può pegli argomenti addotti in questa proposizione estendersi ad inferire la verità del rimanente. E ciò non dicesi già argomentare per circolo vizioso, e provare la verità di que' Fatti i quali non sono attestati dalla storia naturale o civile; da quelli che lo sono mediante l'autenticità delle Scritture.

PROPOSIZIONE II.

L'autenticità delle Scritture prova la loro divina autorità.

La verità di questa proposizione come ciò riguarda il libro di Daniello sembra essere stata riconosciuta da Porfirio, in quanto ch'egli non potrebbe in verun modo invalidare la divina autorità di questo libro che contiene il compimento delle profezie in esso contenute, che coll'asserire esser elleno state scritte dopo l'evento, cioè essere falsità. La stessa cosa tiene per molti altri libri dell'antico e nuovo Testamento, molti di essi aven-

lo indubitate prove della divina prescienza, purchè concedasi essere genuini. Mi riservo poscia a trattare delle profetiche evidenze, e perciò unicamente suggerirò i seguenti esempi, onde illustrare questa proposizione; vale a dire, che la profezia di Mosè concernente la schiavitù degl' Israeliti di uno Stato non ancora eretto; di Isaia concernente Ciro; di Jeremia circa la durata della Babilonica schiavitù; di Cristo circa la distruzione di Gerosolima, e la schiavitù che inseguirebbe; di San Giovanni concernente la grande corruzion della Chiesa Cristiana; e di Daniello concernente il quarto Impero nel suo scadimento, la quale ultima esisteva al tempo di Porfirio, cioè innanzi gli eventi sì acconciamente rappresentati.

La stessa cosa si deduce dalla sublimità ed eccellenza delle dottrine contenute nelle Scritture. Queste in niun modo trattano de' supposti autori, cioè delle età in cui vissero, di loro educazione od occupazioni; e perciò se essi furono i veri autori, evvi una necessità dell' ammettere la divina assistenza.

Il Converso di questa proposizione, cioè che la divina autorità delle Scritture inferisce la loro autenticità, sarà, io suppongo, prontamente riconosciuto da chiunque, e può usarsi a quegli stessi oggetti come il Converso dell' ultima. Imperocchè vi sono molte prove per la divina autorità delle Scritture che sono dirette e immediate, e anteriori alla considerazione di loro autenticità, e della verità de' Fatti in esse contenuti. Di questa specie si è il carattere di Cristo, come può raccogliersi da suoi discorsi e azioni riferte ne' Vangeli. La grande e manifesta superiorità di questo a tutti gli altri caratteri reali e fittizi prova ad un tratto la sua divina Missione, esclusivamente ad ogni altra considerazione. Supposta ora l' autenticità del Vangelo di San Luca essere dedotta in questo modo, l' autenticità degli Atti degli Apostoli può da esso dedursi, e delle Epistole di San Paolo dagli Atti pe' metodi critici e consueti. E allorchè l' autenticità degli Atti degli Apostoli, delle Epistole di San Paolo sia in tale modo dedotta, la verità de' Fatti mentovati in esse ne seguirà in vigore dell' ultima proposizione, e la loro divina autorità per questa.

PRO-

PROPOSIZIONE III.

La verità de' principali Fatti contenuti nelle Scritture prova la divina loro autorità.

Questa proposizione può provarsi in due maniere: *Primo;* esclusivamente dalle prove della religione naturale, già esposte nell'ultimo Capitolo; e *Secondo;* dal previo stabilire le grandi verità della natural religione. E *Primo:*

Egli è evidente, che il gran potere, scienza e benevolenza che apparve in Cristo, nei Profeti e negli Apostoli, in consonanza al racconto delle Scritture, ricercano assenso e sommessione da tutti que' che ricevon questi racconti come storiche verità; e che malgrado non sien abili dedurne, o non abbiano infatti dedotto le prove della religion naturale; anzi quantunque nutrissero molti dubbj circa esse, la forma della mente umana è tale, che la Storica Scrittura accordata esser vera, dee convincerci; che Cristo, i Profeti e gli Apostoli dotati erano di un poter superiore all'umano, e mossi dall'autorità di un Ente di altissima sapienza e bontà.

Secondo: Se la natural religione venghi previamente stabilita, la verità de' principali Fatti nelle Scritture prova la divina loro autorità in un modo più agevole e convincente.

Imperocchè *Prima:* Il potere dimostrato ne' miracoli oprati da Cristo, dai Profeti e dagli Apostoli, la scienza nelle loro profezie, e i loro buoni morali caratteri, dimostran esser eglino in eminente grado i figli, servi e messaggeri di lui, previamente riconosciuto Essere infinito in potere, scienza e bontà.

Secondo: Cristo, i Profeti e gli Apostoli pretendono un espresso diritto ad una divina Missione. Ora ciò non potrebbe riconciliarsi co' morali divini attributi di giustizia, veracità, misericordia, ec. se permettesse a queste persone il vantare una tale falsa pretesa, e dotati fossero con tali credenziali che sostenessero una sì falsa pretensione. Il loro pretendere adunque non è falsità, se ammettiamo le loro credenziali, o in altre parole; la verità de' Fatti descritti nelle Scritture prova la divina missione di Cristo, de' Profeti e degli Apostoli, cioè la divina autorità delle Scritture.

Le medesime osservazioni posson farsi sopra il converso di questa proposizione, nonchè delle altre due.

E in tale modo l'autenticità delle Scritture, la verità de' principali Fatti contenuti in esse, e le loro divine autorità appariscon-

scon sì connesse l'una coll'altra, che una venendo stabilita sopra indipendenti principj, le altre due posson da quella inferirsi. Il primo e il secondo di questi punti sono infatti più ad evidenza sussevienti all'ultimo che l'ultimo ad essi; Imperocchè se l'ultimo viene accordato, questo è quel tutto per cui il Cristiano contende; laddove alcuni sembrando ammettere, o non rigettare il primo, od anche il secondo, vengon tuttavia noverati sotto il titolo di miscredenti. Fa d'uopo dimostrare a tali persone, che il primo e'l secondo s'inferiscono l'un l'altro scambievolmente, e amendue l'ultimo; e può servire di qualche uso il dimostrare, che l'ultimo inferisca i due primi in modo tale di porgere alcun lume a se stesso senza cadere in un circolo vizioso; la divina autorità di un libro atta essendo ad inferire l'autenticità dell'altro, o i Fatti in esso contenuti, cioè la sua divina autorità ancora.

E qui non dee ommettersi il dire qualche cosa concernente la divina ispirazion delle Scritture. Tre sono le differenti supposizioni che posson farsi circa questo punto.

La prima e la più infima ella è, che tutti i passi enunziati da Mosè e dai Profeti come provenienti da Dio, e dagli Evangelisti come parole di Dio, nonchè la rivelazione data a San Giovanni in divina visione, con tutte le equidistanti porzioni della Scrittura, deggion considerarsi come divinamente ispirate, e come aventi immediata divina autorità; nè altrimenti possiam noi accordare uguale comune autorità a questi libri; perchè la comune Storia, i ragionamenti degli Apostoli dall'antico Testamento, e forse alcune delle loro opinioni possono considerarsi come puramente provenienti da loro stessi; e perciò quantunque altamente da risguardarle, non sono però di una incontrastabile autorità. Gli argomenti per questa ipotesi sono i seguenti. Poichè le Scritture hanno sofferto dai Copisti in eguale modo che gli altri scritti; una perfetta esattezza pell'originale, o in minute particolarità (in cui solo ha sofferto o soffrir potrebbe dai copisti) è innecessaria: Che Mosè, i Profeti, gli Evangelisti e gli Apostoli aveano naturali talenti, e scrisser la storia applicando le Scritture, ragionando, ed esponendo le loro opinioni; e che Dio opera per naturali mezzi ove tali sen trovino: Che gli Apostoli ignoravano la vera estensione del regno di Cristo per un notabil tempo dopo la sua risurrezione, e forse ingannaronsi circa la sua seconda venuta: Che Dio poteva intendere nulla poter essere in questo mondo di perfetto; fuorchè il Redentore nostro: Che alcuni storici Fatti sembran difficili ad esser riconciliati l'un l'altro, e alcune applicazioni de' passi dell'antico Testamento pegli scrittori del nuovo, aggiunti sopra

ciò

ciò i loro ragionamenti, inconcludenti appaiono ed imperfette: Che gli scrittori stessi non mai pretendono infallibilità, allorchè parlano di se stessi: E che Ermete, Clemente romano, e Barnaba ch'eran Apostoliche persone, sembran evidentemente aver ragionato in un metodo inconcludente.

La seconda ipotesi è, che gl' incidenti storici di lieve momento colle materie di natura straniera alla religione infatti avere non possono divina autorità, ma che tutto il resto delle Scritture, i ragionamenti, l'applicazion delle profezie, nonchè le dottrine d' inferiore nota deggion essere ispirate, altrimenti cosa penserebbesi dei doni dello spirito in ispecialità del profetico, cioè d' istruire gli altri? Come potrebbe mai verificarsi la promessa di Cristo confortatore che condusse i suoi discepoli in ogni verità? Non sarebbe forse un infirmare la vera essenza della religione, la divina Missione di Cristo, la provvidenza, e un futuro Stato, col supporre i sacri scrittori essersi ingannati nei punti in religione? E malgrado la Storia ed i ragionamenti delle Scritture abbiano que' contrassegni d' essere scritti nel modo stesso che gli altri libri, cioè sembrare possano non ispirati, tuttavia una segreta influenza può condurre gli scrittori in ogni cosa di momento, anche non accorgendosi, o sopra di essi non riflettendo, manifestandosi dai chiari ragionamenti, nonchè dalla precedente storia; che le naturali opere della mente non sono da distinguersi da quelle, che un Ente che abbia sufficiente potere sopra il nostro intelletto, può in noi eccitare.

La terza e ultima ipotesi è, che le intiere Scritture sieno ispirate anco ne' più minuti storici passi, le salutazioni, l' accidental menzione de' comuni affari, etc. Gli argomenti in favore di questa ipotesi sono: Che molte parti della Scrittura sembrano avere un doppio, o forse moltiforme senso: Che neppure un Jota, od una sillaba della Legge non mai perirà; cioè delle intiere Scritture dell' antico e nuovo Testamento in un ampliato modo d' interpretazione; il che sembra giustificabile per eguali, forti prove, che la Biblia, cioè il libro de' libri, come ora lo abbiamo, sembra essere stato notabilmente distinto per la Provvidenza da tutti gli altri scritti anco de' buoni Giudei e Cristiani, nell' ammettere una difesa riguardo alle picciole difficoltà, e lievi apparenti inconsistenze, nonchè alle grandi, quanto più c' innoltriamo nella scienza; e che gli effetti della stessa specie con la divina ispirazione, cioè l' oprare miracoli, il dono di profezia sussistono ne' tempi degli autori de' libri dell' antico e nuovo Testamento, e anzi tutto, o quasi tutto il tempo che vissero questi scrittori, oltre a quello che estendeansi in alcuni casi a molto minute cose.

La

Io non presumo già determinare quale di queste tre supposizioni più si avvicini alla verità. Spero che le seguenti proposizioni stabiliranno la prima di esse almeno; e proveranno l'autenticità delle Scritture, la verità de' Fatti in esse contenuti, e la loro divina autorità ad un grado tale, che non temeremo renderla regola di nostra vita, e 'l fondamento di ogni nostra futura speranza, il che formi quanto è assolutamente necessario in prova della religione Cristiana, ed in soddisfazion e conforto delle persone religiose. Io pure credo, che le seguenti evidenze favoriscano fortemente la seconda ipotesi, ed escludino ogni errore ed imperfezione di rimarco, anzi sono inclinato credere, che saggi curiosi uomini appena qui si fermeranno, che anzi, pel successivo sgombrate le difficoltà, sviluppando i più astrusi misteri, s' induranno credere le intiere Scritture esser ispirate, e abbondar esse d' innumerabili usi e applicazioni, di cui nulla ancora sappiamo. Alle future età lasciamo dunque il determinare. La evidente miracolosa natura di una parte, cioè la profetica, dispone la mente a credere il tutto esser oltre ogni umana invenzione od anche penetrazione fino a quel tempo in cui i nostri intelletti verranno ulteriormente illustrati dagli eventi che precederanno la seconda venuta di Cristo. Frattanto godino pure i Critici e Letterati di ogni specie di libertà ragionevoli ad esaminare i sacri libri, e andiamo rattenuti nelle nostre censure. *Nulla giudichiamo innanzi tempo, finchè il Signore verrà; e allora ciascun uomo avrà lode da Dio.* Sobrietà di mente, umiltà e pietà sono necessarie a conseguire la scienza di qualunque specie, e molto più la sacra. Ho qui procurato d' essere imparziale a ciascuna ipotesi, e suggerire quello che io temo ciascuna parte vorrebbe o potrebbe dire in difesa della loro propria. Nondimeno tutti sono fratelli, e non deggionsi per tale oggetto inimicare.

PROPOSIZIONE IV.

La maniera in cui i libri dell' antico e nuovo Testamento furono trasmessi da età in età, comprova la loro divina autenticità, nonchè la verità de' principali fatti contenuti in essi.

Imperocchè *Prima*: Un tale modo somiglia a quello in cui tutti gli altri libri genuini, e veraci storie furono trasmesse al-

la posterità. Come gli scritti de' greci e romani poeti, oratori, filosofi e storici furon creduti da queste nazioni essere trasmessi dai loro proavi in continuata successione, dai tempi allorchè viveano i respettivi autori, in simile guisa abbiamo i libri del antico Testamento dall' Ebraica nazione, e que' del nuovo dai cristiani, ed è un' aggiunta evidenza nell' ultimo caso, che i primitivi Cristiani non formavan una distinta nazione, ma una grande moltitudine di popolo disperso fra tutte le nazioni del Impero romano, estendendosi eziandio oltre ai limiti di quell' Impero. Siccome i Greci e i Romani sempre credettero i principali Fatti de' loro libri storici, così gli Ebrei ed i Cristiani credeano i loro, nè giammai parvero dubitare della verità di veruna parte dei loro. In una parola, qualunque cosa possa dirsi della tradizionale autorità dovuta agli scrittori greci e romani, alcuna cosa analoga a ciò, e per la maggior parte di più notabil peso potrà sempre dedursi dalla giudaica e cristiana. Ora suppongo, che ogni prudente uomo ammetta i libri ordinariamente ascritti agli Storici greci e romani, nonchè ai filosofi, ec. essere genuini, e i principali Fatti in essi ragguagliati, o allusi, esser veri, e che la principal evidenza sia la generale tradizione sovraccennata. Dovranno perciò avere il medesimo riguardo ai libri dell' antico e nuovo Testamento, essendovi le stesse o maggiori le ragioni in prova di ciò.

Secondo: Se di nuovo riflettiamo alle circostanze contenute nell' ultimo paragrafo, apparirà che queste prove per tradizione sono sufficienti; e avremo un reale argomento, nonchè uno *ad hominem* per ricever libri in tale guisa a noi trasmessi. Imperocchè non è possibile, che intiere nazioni, o lasciassero d' imporre, o concorressero ad ingannare altre per falsità de' libri o de' Fatti. Questi libri o Fatti deggion perciò in generale essere genuini e veri; e di questo avvi forte evidenza, che tutte le nazioni fossero gelose delle falsità per le stesse ragioni per cui noi lo siamo.

Qui obbietto può insorgere, che siccome noi rigettiamo i prodigi riferiti dai Greci e Romani scrittori, quantunque ammettiamo la comune storia, così dobbiam noi rigettare i miracoli delle Scritture. A quest' obbietto rispondo:

Primo: Che la storica scrittura è sostenuta da sì forti evidenze quanto la greca e la romana, come apparirà nelle seguenti proposizioni.

Secondo: Che molti miracoli della Scrittura sono riferiti da oculari testimonj, e sono di pubblica natura, di lunga durata, accompagnati da grandi e permanenti effetti, inseparabilmente connessi alla comune storia, e ad evidenza conformi alle nostre

no-

nozioni di sapiente buona Provvidenza; il che non può dirsi di que' riferiti dagli scrittori Pagani.

Terzo: Che i miracoli della Scrittura non accompagnati da queste urgenti circostanze vengono sostenuti per la loro connessione con que' tali che ne hanno; e che noi dopo averli ammessi, non più rimane veruna presunzione contra quelli dalla miracolosa loro natura.

Quarto: Se trovasi alcun picciol numero fra Pagani miracoli, attestati da simili evidenze quanto lo sono i principali miracoli della Scrittura, io non veggo come possan rigettarsi; ma non seguirà mai, che i miracoli della Scrittura sieno falsi, perchè alcuni de' Pagani sono veri.

PROPOSIZIONE V.

La grande importanza delle storie, dei precetti, promesse, minacce e profezie contenute nelle Scritture, serve a provare l'autenticità e verità de' principali Fatti in esse registrati.

Questo è uno degli esempi, in cui le prove per le Scritture sono superiori oltre ogni confronto a quelle per qualunque altro libro. Esaminiamo brevemente questa importanza nelle differenti sue particolarità.

La Storia della Creazione, caduta, diluvio, lunga vita de' Patriarchi, dispersion del genere umano, chiamata di Abramo, discesa di Giacobbe colla sua famiglia in Egitto, ed i precetti di astenersi dal sangue, e della circoncisione, furon cose di tanta importanza, o all'uman genere in generale, od agl' Israeliti in particolare, ed alcune di sì straordinaria natura, che non riuscirebbe indifferente materia ad un popolo fra cui il racconto dato di esse nella Genesi fosse prima pubblicato, o sia poi che le ricevesse o no. Supposto questo racconto essere prima pubblicato fra gl' Israeliti da Mosè, ed essere anche confermato da chiara, universale, non interrotta tradizione, (il che possibil è, e probabile in consonanza alla storia) agevole sarà concepire sopra questa vera supposizione, in quale maniera codesto racconto dovrebbe tramandarsi da età ad età fra gli Ebrei, ed essere ricevuto da essi come indubitabile. Supposto questo racconto essere falso, cioè supposto che non vi fossero tali evidenze e vestigi di queste storie e precetti, sarà difficile il concepire come ciò abbia potuto avvenire, sia qual essere si voglia il

il tempo della pubblicazione. Se *dapprima*; il popolo rigettato avrebbe il racconto ad un tratto per mancanza di chiara luce. Se *tardi*; sarebbe naturale ricercar come l'autore informato venga di cose non mai pell'innanzi conosciute dagli altri.

Se si dicesse, ch'egli a noi le trasmise come comunicategli per rivelazione (il che neppure può dirsi per la molta relazione della Genesi ai rimanenti vestigi delle cose raccontate) codeste sorprendenti interessanti particolarità servirebbero almeno d'imbarazzo alle sue fittizie Credenziali, e impegnerebbe i suoi contemporanei a profondamente indagare in esse.

Se poi si dicesse, che sono molte Cosmogonie, e Teogonie correnti tra Pagani, le quali sono evidenti finzioni. *Rispondo*: Che queste furon in genere riguardate unicamente quali piacevoli finzioni; e quantunque abbiano in esse alcune verità, o espresse in chiare parole, od occultate in figure, e che la loro consonanza col libro della Genesi per quanto consistenti l'une colle altre, ed abbiano una qualche apparenza di verità, ella è una notabil evidenza in favore di questo libro. Sarebbe un non mai porre fine, se fare si volessero tutte le possibili supposizioni e obbietti di questa spezie; a me sembra però, che quante più se ne facciano vieppiù maggiormente la verità e l'autenticità delle Scritture venghino consolidate.

Dovrebbe aggiugnersi riguardo ai precetti dell'astenersi dal sangue e della circoncisione sovraccennata, che se il primo fu comune al genere umano, e fu conosciuto essere stato tale, il secondo particolare ai discendenti di Abramo, al tempo della pubblicazion del libro della Genesi, questo li conferma; se altrimenti, contribuirebbe a fargli rigettare. Se poi, nè le costumanze stesse, nè alcun vestigio di esse sussistesse affatto, il libro dev'essere rigettato. Le difficoltà a dedurre queste costumanze dai principj della natura umana deggion qui considerarsi come tendenti a provare la loro divina origine in consonanza ai racconti dati di esse nella Genesi.

Veniam ora alla Legge di Mosè. Era grave, dispendioso, severo (specialmente sopra il delitto d'Idolatria, a cui tutta la stirpe umana era allora in modo stravagante inclinata), nonchè assurdo, conforme al comun pensare degli uomini, il proibire che non provvedessero Cavalli per la guerra, e comandare a tutti i maschi dell'intiera nazione il comparire in Gerusalemme tre fiate in un giorno. Eppure ciò pretende ovunque una divina autorità, ed appellasi ai Fatti della più notoria specie, non che ai costumi, ed alle cirimonie della più particolare natura quai monumenti di questi Fatti. Noi non possiam concepire adunque, che una nazione con tai motivi a rigettare, e tali oppor-

portu-

portunità a scoprire la falsità de'libri dell'Esodo, Levitico, de' Numeri e del Deuteronomio, allora li ricevesse, e si sottomettesse a questo pesante giogo. Chè scuoterlo sovente dovessero, e per un tempo rubellarsi contro la divina autorità della loro Legge; quantunque a sufficienza dimostrata e agevole ragguagliarsi per quanto vediamo e sentiamo in noi stessi, e negli altri ciascun giorno; ma che dovessero sempre ritornare e ripentirsi, e sempre sottomettersi quando una tal Legge non avesse divina autorità, è affatto incredibile. Non sarebbe stata materia di sì poca importanza il poter rendersi contenti con un superfiziale esame, il quale piucchè bastante sarebbe stato a scoprire una sì notoria falsità; e questo argomento tiene in qualunque tempo supponiamo questi libri essere pubblicati.

Che gli Ebrei in tale guisa si sottomettessero alla Legge di Mosè rendesi manifesto dai libri dell'antico e nuovo Testamento, se accordiamo ad essi la minima verità e autenticità anche dai profani scrittori; anzi posso aggiugnere dalla presente osservanza di essa dagli Ebrei dispersi in tutti i regni del mondo.

Se si dicesse, che le altre nazioni hanno attribuito divina autorità ai loro Legislatori, e sonosi sottomesse a molto severe leggi: Rispondo *Primo*: Che le pretese de' Legislatori fra i Pagani alla ispirazione e sommession del popolo ad essi, possan noverarsi a quel grado in cui sonosi trovati dalle circostanze delle cose, senza aver ricorso alla reale ispirazione, e specialmente se ammettiamo le Patriarcali rivelazioni riferite e intimate da Mosè, e la sua divina Legazione, apparirà averle da questa copiate i Pagani Legislatori, il chè è un forte argomento per ammetterle. *Secondo*: Che non avvi esempio fra i Pagani d'essersi prodotto un corpo di Leggi ad un tratto, e che poscia rimanesse senza verun' aggiunta, ma che furon sempre compilate per gradi conforme alle esigenze dello Stato, al prevalere di una qualche particolare fazione, od all'autorità di alcune persone che tutte furon appellate legislatori, come Draco e Solone in Atene: Ch'esse formate erano in generale non per reprimere, ma per secondare il genio del popolo, ed eran poscia richiamate e alterate per le stesse ragioni; laddove il corpo politico degl' Israeliti ebbe una compiuta forma ad un tratto, e conservata questa forma in gran parte fino a' giorni nostri, e ciò sotto i più forti esterni vantaggi; il che è una prova affatto senza comparazioni, e dimostra la grande stima ch' ebbero della loro Legge, cioè la sua grande importanza ad essi.

Se si dicesse, che le Leggi degl' Israeliti non furon forse imposte ad un tratto, ma avrebbesi per gradi come nelle altre nazioni; e ciò formerebbe la difficoltà del ricevere i libri dell'

Eso-

Esodo, Levitico, de' Numeri e del Deuteronomio, de' quali il contrario fu di sopra asserito con tutte le particolari circostanze. In una parola di tutte le finzioni o falsità che accader possano tra un popolo, la più improbabil è quella del loro corpo di Leggi civili; e ciò sembra esser affatto impossibile nel caso della Legge di Mosè.

La contigua parte delle Scritture, la importanza di cui abbiamo a considerare, si è la storia continuata ne' libri di Josuè, de' Giudici, di Ruth, di Samuello, dei Re, delle Croniche, di Esdra, di Neemia, ed estesa dalla morte di Mosè fino al ristabilimento degli Ebrei dopo la Babilonica schiavitù da Esdra e Neemia. Ora in questa Storia sono i seguenti importanti Fatti; molti de' quali deggionsi supporre, lasciare tai vestigi di se stessi, o esterni o visibili; o interni negli animi, e nelle memorie del popolo, che li verificarebbero, se veri; o indurrebbon a rigettarli, se falsi. La conquista della terra di Canaan, la divisione di essa, e lo stabilimento de' Sacerdoti e Leviti nelle Città di Josuè; le frequenti schiavitù degl' Israeliti dai loro incirconcisi Re, e la loro liberazione dai Giudici; la erezione di un regno da Samuello; la traslazione di questo regno dalla famiglia di Saullè a quella di David colle sue conquiste; la gloria del regno di Salomone; la fabbrica del Tempio; la division del regno; l'idolatrico culto innalzato in Dan, e in Bethel; la schiavitù degl' Israeliti sotto i Re dell' Assiria; altra schiavitù sotto Nabucodonosor; la distruzion del Tempio; il loro ritorno sotto Ciro, rifabbricando il Tempio sotto Dario Istarpe, e il ristabilimento sotto Artaserse Longimano per Esdra e Neemia; codesti eventi sono alcuni di essi i più gloriosi; ed altri i più vergognosi che accadere possan ad un popolo. Come possiam noi riconciliare falsità di sì opposta spezie, e specialmente perchè insieme frammiste? Ma per dire il vero, i Fatti sono di tanta importanza nei loro effetti, che nè potrebbon alcune particolari persone fra gl' Israeliti prima progettare il disegno di fingerli, nè il loro popol concorrere in un tale disegno, nè le vicine nazioni permetterebbono che la finzione passasse. Nulla potrebbe indurre una gelosa moltitudine fra gl' Israeliti, e circonvicine nazioni a stare al detto, tranne la invincibil evidenza de' Fatti ivi allegati. E le medesime osservazioni tengono per innumerabili altri Fatti di minore nota, de' quali sarebbe tedioso farne un distinto novero, nonchè pe' miracolosi egualmente; o più degli altri. Oltrechè deve osservarsi che tutti questi Fatti hanno tali necessarie connessioni gli uni cogli altri, che non è possibile separarli, come di sopra osservammo.

E ciò tutto io presumo verrà prontamente accordato nella supposizione, che i differenti libri furono pubblicati nel tempo, o vicino a que'tempi in cui le azioni ivi rammentate avvennero. Ma diranno gli oppositori ciò non tiene in un modo sì forte, se i libri saranno pubblicati dopo questi tempi. Poniamo adunque un estremo caso, e supponiamo tutti questi storici libri falsati da Esdra. Ciò è ad evidenza impossibile. Cose di tanta importanza, e di una specie sì notoria, sì gloriosa, e sì vergognosa al popolo per cui inventaronsi, sarebbono state rigettate con estremo sdegno, quando non vi fossero le più forti e più generose tracce di tali cose radicate ne' cuori del popolo. Sono adunque in parte vere. Ma parrecchie addizioni fecesi da Esdra, dice chi obbietta. *Rispondo :* Se queste furono d'importanza la difficoltà ritorna; se no, allora tutti gl'importanti Fatti sono veri. Oltrechè, quale motivo potrebbe avere alcuno a fare aggiunte di niuna importanza? Di nuovo, se fosservi alcuni antichi scritti, Esdra o dovea copiarli, il che distrugge la presente supposizione, o diferire da essi, e oppersi, il che lo avrebbe tradito. Se non vi erano tali antichi scritti, il popolo non potrebbe che ricercar nelle materie d'importanza, per quale ragione Esdta fu sì particolare in cose delle quali nè esisteva materia alcuna, nè verun racconto in iscritto. Se si dicesse, che il popolo non risguardò quello ch'Esdra avesse in tale guisa falsato, ma lasciasse ciò passare senza contraddirgli; questo è di nuovo il far le cose di poca o niuna importanza. Imperocchè per quale ragione Esdra dovrebbe scrivere, se niuno volesse leggerlo, o risguardarlo? Di più, Esdra deve, simile agli altri uomini, avere amici, nemici e competitori; e alcuno o tutti avrebbergli messo ostacolo, e sarebbersi posti in sicurezza contra lui in materie d'importanza.

Se invece di supporre Esdra avere falsato tutti questi libri ad un tratto supponessimo averli contraffatti, uno, due, o tre secoli dopo i Fatti ivi trascritti, da questa intermedia supposizione avremo (oltre la difficoltà del computare per una tale regolata successione d'imposture in materie sì importanti) una mescolanza delle difficoltà narrate ne'due precedenti paragrafi, di cui la somma totale sarà la medesima, e quasi la stessa come in ciascuno di que'casi. E soprattutto la falsità degli Annali degli Israeliti apparisce esser, quanto lo sia quella del corpo di loro leggi civili.

Se si dicesse, che le storie e gli Annali delle altre nazioni hanno molte finzioni in esse. *Rispondo :* Che la superiore importanza degli eventi che accaddero alla nazione giudaica, e la miracolosa natura di molti di essi, produsse l'esser eglino ricor-

dati

dati fino ai tempi nostri nel modo di semplice narrazione, il comando di Dio per anche concorrendovi come sembra; e che in tale modo ogni addizione, varietà e abbellimento venne prevenuto; laddove le storie originali delle altre nazioni non furono scritte che lungo tempo dopo gli eventi, dopochè corrotte furono ed oscurate da innumerabili favole e finzioni come a tutti è noto. Sonovi molte altre circostanze particolari alla giudaica storia, le quali stabiliscono la sua verità anco nelle cose più minute; e spero, che il Leggitore vedrà nel progredire l'argomento, che lo stesso metodo di ragionare, il quale prova la storia giudaica esser rigorosamente scelta, prova altresì, che le storie delle altre nazioni posson essere in parte vere, come più o meno saranno confermate dalle asserzioni di tutti gli uomini letterati e prudenti.

Tralascio i libri di Ester, di Giobbe e de' Salmi, de' Proverbj, dell'Ecclesiaste e de' Cantici, come non avendo molta relazione a questa proposizione, e mi accingo considerar le Profezie.

Queste contengono i più importanti precetti, promesse, minacce e predizioni, cioè profezie particolarmente così chiamate, oltre alla indiretta e accidentale menzione de' grandi eventi memorati ne' libri storici. E siccome sono ripiene de' più severi rimproveri e denunziazioni contra tutti i ranghi, Re, Governatori, grandi uomini subordinati ad essi, Sacerdoti, Profeti e Popolo, da niuno può sperarsi fossero favorevolmente accolte, tranne da que' del migliore morale carattere, e quegli altri sarebbero stati i primi a scoprir, ed esporne la falsità, se stata ve ne fosse alcuna. Cosicchè le Profezie, se fossero capricciose invenzioni, non avrebber potuto sostenere un tale rigido esame quanto la importanza del caso avrebbe indotto ogni rango di uomini. E qui tutti gli argomenti di sopra usati a dimostrare, che i libri storici non potean essere falsati al tempo de' Fatti, nè più tardi al tempo d'Esdra, nè in verun altro spazio intermedio, sono applicabili colla medesima, o anzi maggiore forza. Oltrechè si è da osservare delle predizioni in ispezialità, che se furon pubblicate innanzi gli eventi, non potrebbon essere falsità; se dopo, non sarebbonsi mancate fra Giudici molte persone della stessa disposizione di Porfirio; e fra i presenti oppositori all'autenticità delle Profezie, ed alla verità de' Fatti in esse contenuti e ragguagliati, le quali avrebber quanto Porfirio incontrato successo in una tale supposizione, e gli antichi oppositori ciò avrebber fatto molto prima, se solide state fossero le loro obbiezioni. La infedeltà è il naturale e necessario prodotto dell'umana empietà e debolezza; la osserviamo noi in tut-

te le altre cose come pure in religione, qualunque volta gl'interessi e le passioni degli uomini vengon opposte alla verità; e coloro che al presente si oppongono alla verità della religione rivelata, possono assicurare che gli antichi del pari che i mormoranti Israeliti nel deserto, e i rubelli Giudici innanzi Cristo hanno reso giustizia alla loro causa.

Veniamo nell'ultimo luogo a considerare la importanza de'libri del nuovo Testamento. Ovunque venissero allora accolti codesti libri ne' tempi antichi come genuini e veri, non solo abbandonare dovean ogni peccaminoso piacere, che anzi esporsi a molti affanni e pericoli, ed anco alla morte stessa. Aveano infatti una futura gloria loro promessa, con cui le sofferenze del tempo presente non sono degne di essere paragonate. Ma allora questa gloria essendo futura, dovea sostenersi dalle più incontrastabili evidenze, anzi non potrebbe avere forza veruna contra gli opposti motivi; ed entrambe suscitare doveano la mente, e far impiegare agli uomini ogni estrema loro forza finchè ricevuti avessero intiera soddisfazione. Oltracciò è da osservarsi, che anco la giocondità e grandezza di un' aspettativa inclina gli uomini alla miscredenza, e ad esaminare con una scrupolosa esattezza, nonchè indurre timore ed avversione.

In quanto a coloro che non riceveano le dottrine del nuovo Testamento, nè i Fatti ivi contenuti e ragguagliati, avuti avranno sufficienti motivi a scoprirne la invenzione o falsità, se tali state mai ve ne fossero. Tutti furon condannati per la loro miscredenza, molti pe' loro vizj; l' Ebreo per la sua favorita parzialità alla propria nazione, e cirimonial legge; e il Gentile per la sua idolatria e politeismo, e i più orrendi castighi minacciati a tutti in uno stato futuro. Ora queste sono le importanti accuse, e tremende considerazioni le quali, se non indurranno gli uomini ad un serio esame, li renderanno almeno desiderosi ritrovar errore a svelar, ed esporre; e se scoperta avranno qualche frode, pubblicarla col maggior trionfo. I libri del nuovo Testamento non potevan essere che di molta importanza ai miscredenti de' primitivi tempi, ond'eccitare la loro vigilanza e fervore nello sforzarsi screditarli, e distruggerli; il che tutto viene confermato dalla storia di que' tempi. E infatto casi della stessa specie, benchè non del medesimo grado, tutto giorno accadono, che il Leggitore farà bene il richiamarli a memoria. In tale guisa avviene da una parte, che le frodi e imposture in sul nascere vengono sterminate; e dall'altra che empj uomini faticansi contro la verità nelle più irragionevoli e inconsistenti vie, e sono condotti da un grado di ostinazione, prevaricazion, e caparbietà all'altro senza limiti.

Può

Può qui osservarsi, che le persone riprovate e condannate ne' Vangeli, negli Atti degli Apostoli, da San Paolo nelle sue Epistole, da San Pietro nella sua seconda Epistola, da San Giovanni, e San Giuda nelle loro Epistole, e da San Giovanni nella Rivelazione, cioè nelle cinque Chiese, e i Nicolaiti non potrebbon, che sforzarsi vendicar se stessi. I libri furon tutti di pubblica natura, e questi rimprocci calcolati erano avvertire gli altri.

Ho finora esaminato le differenti parti della Scrittura, e brevemente dimostrato, quanto la importanza di ciascuna fosse una sicurezza contro la falsità e finzione in quella parte. Aggiugnerò ora alcune generali prove allo stess' oggetto.

Primo: Adunque certo è; Che gli Ebrei, e i Cristiani soggiacquero a severissime persecuzioni e sofferenze a causa de' loro sacri libri, nè mai fu possibile il farli cedere; il che dimostra ch' essi giudicavanli di somma importanza come genuini e veri.

Secondo: La preservazion della Legge di Mosè, che è probabilmente il primo libro giammai scritto in qualunque linguaggio, mentre moltissimi altri più moderni sonosi perduti; dimostra il grande riguardo avuto per esso. Il medesimo può dirsi in un minore grado di molti altri libri dell'antico Testamento, poichè molti di essi sono i più antichi de' più vecchi greci storici. E come ci mancano i Registri di tutte le convicine nazioni, dobbiam supporre quelli degli Ebrei essere stati preservati per la loro importanza, e per alcun' altra causa, onde poter servire di uguale prova della loro autenticità e verità.

Terzo: La grande importanza di tutti i sacri libri apparisce dalle molte antichissime traduzioni e parafrasi di essi. Le medesime traduzioni e parafrasi esser deggiono un mezzo efficace ad assicurare la loro integrità e purità, se supporre giammai potessimo un qualche disegno a corromperli.

Quarto: La dubbiezza e difficoltà con cui i libri del nuovo Testamento furon ricevuti nel Canone, dimostrano la grande cura e dilicatezza de' primi Cristiani sopra il loro Canone, cioè sopra la sublime importanza de' libri ricevuti in esso; e perciò servono di forte argomento pell' autenticità, e verità de' libri che furon ricevuti senza punto esitare; nonchè per quegli altri, poichè furon alla fine universalmente ricevuti.

Quinto: L' intens' odio religioso, ed animosità che sussisteva fra gli Ebrei e Samaritani, e fra molte antiche Sette fra Cristiani, dimostrano di quanta importanza essi tutti giudicavano i loro libri sacri, facendoli con occhio geloso stare in aguato l'uno contra l' altro.

PROPOSIZIONE VI.

Il linguaggio, lo stile e la maniera di scrivere usate nelle scritture dell' antico e nuovo Testamento sono argomenti della loro autenticità.

Qui osservo *Primo*: Che l' ebraico linguaggio in cui l' antico Testamento fu scritto, essendo il linguaggio di un popolo antico, e di uno che poco commercio avea co' suoi vicini, e i quali vicini parlando altresì un linguaggio che avea molta affinità al loro, non successe un sì rapido cambiamento, come ne' moderni linguaggi avvenne, finchè le nazioni variommiste l'una coll' altra grandemente non estesero il loro commercio, le arti e le scienze. Tuttavia alcun cambiamento dee esservi nel passare dal tempo di Mosè a quello di Malachia. Ora io comprendo come la Bibbia Ebraica corrisponda a questo Criterio con tanta esattezza, onde un notabile argomento possa dedursi in favore dell'autenticità de' libri dell' antico Testamento.

Secondo: I libri dell' antico Testamento hanno una troppo considerabile diversità di stile per esser l' opra, o di un'Ebreo (perche un' Ebreo esservi dee a cagion del linguaggio), o di alcun' altra Setta de' contemporanei Giudei. Se adunque fossero tutte falsità, essere pur anco dovrebbe una successione d' impostori in differenti età, i quali concorsi fossero imporre ai posteri, il che rendesi incomprensibile. Il supporli in parte falsati, e in parte genuini, cosa è ardua oltremodo, nè piacerebbe a veruno una tale supposizione, se si ammettesse.

Terzo: L' ebraico linguaggio cessò d' essere parlato come vivente lingua non guari dopo la Babilonica schiavitù; e sarebbe difficile, o impossibile inventare alcuna cosa in esso dopo esser divenuto un morto linguaggio. Imperocchè regole gramaticali non fecersi per la lingua Ebraica che molti anni dopo; e siccome difficil è scrivere in un morto linguaggio con esattezza anche coll' ajuto di una gramatica, così sembra impossibile senza essa. Tutt' i libri dell' antico Testamento deggion essere davvicino o egualmente antichi quanto la schiavitù Babilonica; e poichè non potrebbon essere scritti nella medesima età, alcuni saranno considerabilmente più antichi; il che c' indurrebbe di nuovo ad una successione di cospiranti impostori.

Quarto: Quest' ultima osservazione può forse somministrare un nuovo argomento pell' autenticità del libro di Daniello, se mai vi mancasse. Infatti la traduzion dei Settanta ciò dimostra; e tut-

e tutti gli altri libri dell'antico Testamento sono stati considerati come antichi libri, non guari dopo i tempi di Antioco Epifane.

Quinto: Avvi una tale semplicità nello stile e un inaffettato modo di scrivere in tutti i libri dell'antico Testamento che convince di loro autenticità, anche esclusivamente dal conformarsi questa circostanza ai tempi dei supposti autori.

Sesto: Lo stile del nuovo Testamento è del pari semplice e inaffettato, e perfettamente uniforme ai tempi, ai luoghi ed alle persone. Osservasi ultimamente; che l'uso delle parole e frasi è tale, anzi tali sono le idee e il metodo di ragionare, che i libri del nuovo Testamento non potrebbon essere scritti da verun altro che da persone originalmente Ebraiche; il che ridurrebbe la ricerca in molto angusti limiti, se mai accadesse versare su tale materia.

Può anche osservarsi; che le narrazioni e i precetti dell'antico e nuovo Testamento sono pronunziati senza dubbiezza veruna: Gli Scrittori ci ammaestrano come aventi autorità, la quale circostanza è particolare a quelli che hanno una chiara cognizione di quel che insegnano, ed una perfetta integrità di cuore.

PROPOSIZIONE VII.

Il grande numero di particolari circostanze di tempo, luogo, persone ec. accennate nelle Scritture; sono argomenti di loro autenticità e verità.

Acciocchè il Leggitore possa capire quello che intendo per particolari circostanze; esporrò alcuni principali Capi, sotto i quali potranno collocarsi.

Sonovi adunque mentovate nel libro della Genesi le riviste del paradiso; le generazioni degli Antediluviani Patriarchi; il Diluvio colle sue circostanze; il luogo ove l'Arca fermossi; la fabbrica della Torre di Babele, la confusion delle lingue; la dispersion del genere umano, e la division della terra fra i posteri di Sem, Kam e Jafet; le generazioni delli Posdiluviani Patriarchi colla graduale abbreviazion della vita umana dopo il Diluvio; i soggiorni di Abramo, Isacco e Giacobbe con molte particolarità dello Stato di Canaan, e delle vicine Contrade ne' loro tempi; la distruzion di Sodoma e Gomorra; lo Stato della Terra di Edom avanti e dopo il tempo di Esau; la discesa di

di Giacobbe in Egitto, e lo Stato dell'Egitto avanti il tempo di Mosè.

Nel libro dell'Esodo sono i flagelli d'Egitto, la istituzion della Pasqua, il passaggio del Mare rosso colla distruzion di Faraone e del suo Esercito, il miracolo della Manna, la vittoria sopra gli Amaleciti, la solenne pubblicazion della Legge dal Monte Sinai, molte particolari leggi morali e cirimoniali, l'adorazion del Vitello d'oro, e una molto minuta descrizione del Tabernacolo, de' Sacerdoti,' degli abbigliamenti dell'Arca ec.

Nel Levitico abbiamo una Collezione di Leggi criminali con tutte le loro particolarità, ed un racconto della morte di Nadab e Abiu.

Il libro de' Numeri contiene la prima e seconda generazione delle diverse Tribù colle loro genealogie, i particolari uffizi delle tre differenti famiglie de' Leviti, molte leggi cirimoniali; viaggi', e accampamenti del popolo nel Deserto per ben quarant' anni, con la relazione di alcuni notabili eventi in quel periodo, come il gire in cerca della Terra, la rubellione di Korah, le vittorie sopra Arad, Sihon e Og, colla division de' regni delli due ultimi fra i Gaditi, Reubeniti e Manassiti, la storia de Balac e Balaam, e la vittoria sopra i Madianiti, il tutto descritto colle differenti particolarità di tempo, luogo e persone.

Il libro del Deuteronomio contiene una ricapitolazione di molte cose contenute nelli tre ultimi libri, con una seconda pubblicazion della Legge in ispecialità della morale da Mosè sopra i confini di Canaan poco prima della sua morte, con un racconto di essa.

Nel libro di Josuè abbiamo il passaggio del Giordano, la conquista della terra di Canaan, e la divisione di quella fra le Tribù, inchiudendo una minuta geografica descrizione.

Il libro de' Giudici racconta una grande varietà di pubbliche transazioni colla privata origine di alcune. In tutti i nomi de' tempi, luoghi e persone fra gl' Israeliti, nonchè tra le contigue nazioni trovansi notati con particolarità e semplicità.

Nel libro di Rut evvi un distinto racconto della genealogia di David con molte incidenti circostanze.

I libri di Samuel, dei Re, delle Croniche, di Esdra e di Neemia contengono le azioni dei Re innanzi la schiavitù, e dei governatori poscia, il tutto descritto nella stessa circostanziale maniera. Ivi leggesi il particolare racconto delle regole sacre e civili di David, e della fabbrica del tempio da Salomone; le genealogie date nel principiare il primo libro delle Croniche, e le Liste delle persone che ritornaron, sugellaron ec. dopo la schia-

schiavitù ne' libri di Esdra e Neemia, meritano particolare notizia nel lume in cui siam ora per considerar le cose.

Il libro di Ester contiene un simile racconto di un molto notabil evento colla istituzione di una festività in memoria di esso.

Il libro de' Salmi rammemora parecchi storici fatti per via d'incidente; e questo co' libri di Job, de' Profeti, dell' Ecclesiaste e de' Cantici, allude alle maniere e costumi degli antichi tempi in varj modi.

Nelle Profezie vi sono alcuni storici ragguagli, e in altre parti la indiretta menzione di fatti, tempi e luoghi e persone è frammista alle predizioni nella più copiosa circostanziale maniera.

Se veniamo al nuovo Testamento le stesse osservazioni si presentano alla prima occhiata. Abbiamo il nome degli amici e nemici giudei, greci e romani, oscuri e illustri; i tempi, luoghi e circostanze dei fatti specificati direttamente indirettamente, fatta l'allusione, con varie apostille sopra i costumi, e le maniere di que' tempi.

Ma io qui osservo *Prima*: Che di fatto non mai troveremo falsi o inventati racconti di cose sovrabbondino talmente in particolarità. Evvi sempre qualche verità, ove sono notabili particolarità ragguagliate, e sembrano sempre avere una qualche proporzione l'una all'altra. In tale modo vi è una grande mancanza in Maneto nel ragguaglio delle Dinastie Egiziane; in Clesia degli Assiriani Re, e in quello che i Tetnici Cronologisti ci hanno lasciato degli antichi regni di Grecia; e perciò questi racconti contengono molta finzione e falsità con alcune verità; laddove in Tucidide nella storia Peloponesiaca, e in Cesare nella guerra Gallica, in cui le particolarità de' tempi, luoghi e persone rammemoransi, sono universalmente stimate vere ad un sublime grado di esattezza.

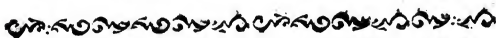
Secondo: Un inventore o narratore di falsità avrebbe somma cura di non rammentare un sì gran numero di particolarità, perchè sarebbe porre in mano a' suoi Leggitori un giusto criterio a scoprirla. In tale guisa scorgere possiamo una ragione del fatto mentovato nell' ultimo paragrafo, la quale nel confermare quell' asserzione conferma la proposizione qui da provarsi.

Terzo: Un inventore, o narratore di falsità può mal somministrare un tale novero di particolarità. Agevol è concepire, come fedeli registri conservati di tempo in tempo da persone che ebbero parte nelle transazioni, contener debbano un tale novero, anzi natural cosa è sperarlo in questo caso da quella ocale memoria che fortemente s' impossessa della immaginazione in

coloro che furono presenti alle transazioni, e ricercarebbesi strana immaginazione e sublime genio l'ergere dal nulla tante innumerabili particolarità, che ovunque incontransi nelle Scritture. Il ragguaglio dato della memoria, immaginazion e invenzione nel Tomo I. di queste osservazioni pone questa materia in chiaro lume,

Evvi una circostanza riguardo ai Vangeli, che merita speciale notizia in questo luogo. San Matteo e San Giovanni eran Apostoli; e perciò come accompagnavano Cristo, avere doveano questa locale memoria de' suoi viaggi e miracoli. San Marco era della Giudea, e amico di San Pietro, e perciò potea avere questa stessa memoria locale, e averli scritti da San Pietro. San Luca però essendo un proselito di Antiochia, forse non convertito che molti anni dopo la risurrezione di Cristo, e ricevendo i suoi racconti da differenti oculari testimonj, com' egli afferma, avere non potea riguardo a quell'ordine di tempo che una locale memoria potrebbe suggerire. Vediamo come i Vangeli corrispondino a questa posizione. San Matteo dunque apparisce essere in esatto ordine di tempo, ed essere un regolatore di San Marco e di San Luca, mostrando che San Marco non molto scostavasi, ma che San Luca ebbe poco, o niun riguardo all'ordine di tempo nel suo racconto del ministero di Cristo. Il Vangelo di San Giovanni è simile a quello di San Matteo in ordine di tempo; ma siccome scrisse egli dopo tutti gli altri, e con mira unicamente di ricordare alcune notabili particolarità, come le azioni di Cristo primachè lasciasse la Giudea per girsene predicare in Galilea, le sue dispute cogli Ebrei di Gerosolima, e i suoi discorsi agli Apostoli nella sua ultima Cena, eravi minore la opportunità di sua locale memoria a manifestarle. Nondimeno il suo ricordare quanto passò Cristo innanzi la sua andata in Galilea, attribuire in parte potrebbesi, che l'ommettere ciò San Matteo probabilmente fu dal mancargli questa locale memoria. Poichè sappiamo, che San Matteo risiedeva in Galilea, e ch' egli non si convertì che alcun tempo dopo esser venuto Cristo colà a predicare. Ora codeste conformità dei quattro Vangeli ai loro riputati autori in una circostanza di sì maravigliosa e sorprendente natura è affatto scevra dal supposto di finzione e falsità. Questa osservazione è presa da Newton al Capitolo concernente i tempi della nascita e passione di Cristo nel suo Commentario sopra Daniello.

Quarto: Se supporre potessimo le persone che hanno falsato libri dell'antico e nuovo Testamento avere somministrate ai loro Leggitori un gran numero delle particolarità sovraccennate, malgrado le due ragioni ivi in contrario addotte, non è possibile

bile concepire, come le persone di que' tempi, allorchè i libri pubblicaronsi, non dovessero coll' aiuto di questi Criterj avere scoperto ed esposto le invenzioni e falsità. Imperocchè codesti Criterj non solo attestati dai manifesti Fatti fin a questo tempo, e in questo rimoto angolo del mondo ove stabiliron la verità ed autenticità delle Scritture, come apparisce anche da questo Capitolo; e molto più dagli scritti de Commentatori, sacri Critici, e tai altri Letterati che hanno esposto con ogni accuratezza le storiche evidenze per la religione rivelata; e per parità di ragione basterebbono anche ora a scoprirne la frode, se alcuna ve ne fosse; quindi possiamo conchiudere *a fortiori*, che avrebbon abilitate a ciò fare le persone ch' erano presenti, allorchè i libri pubblicaronsi; e l'importanza di molte di queste particolarità considerate nella proposizione IV, somministrarebbon ad esse abbondanti motivi per tale oggetto. E soprattutto inferisco, che un grande numero di particolarità circa il tempo, il luogo e le persone autorizzate e mentovate nelle Scritture, è una prova di loro autenticità e verità anco previamente alla considerazione dell' accordarsi queste particolarità colla storia naturale e civile, nonchè l'una coll' altra, delle quali cose ora intraprendo trattare.

PROPOSIZIONE VIII.

L' uniformarsi le Scritture alla Storia naturale e civile, ella è una prova di loro autenticità e verità.

In tale guisa la storia della caduta accordasi in eminente grado, e coi fatti comuni di fatica, malore, pene e morte, che giornalmente vediam e proviamo, e con tutte le nostre filosofiche ricerche nella struttura della mente umana; nella (a) natura della vita sociale e nella origine del male, come apparir può da miei scritti nel primo volume, nonchè dagli altri della stessa specie. I differenti poteri del picciol mondo dentro il petto dell' uomo variano l'un l'altro quanto que' del gran mondo; noi siamo affatto ignari darne una compiuta soluzione della origine de' mali, provenienti da queste dissonanze, e dello discordare degli elementi del mondo naturale; e tuttavia sonovi confortatrici speranze, che tutti i mali verranno tolti, e annichilati alla fine, e che

(a) Vedi Ferguson Storia della Civile Società Ediizione Veneta 1807.

e che ciò serve di somma utilità al Bene realmente, e ultimamente; cioè quantunque il *serpente allividisca il nostro piede, tuttavia gli schiaccieremo la testa*.

E infatti non può negarsi, che la storia della creazione e della caduta non sieno accompagnate da gran difficoltà; ma non sono però di tale specie, che affermino una finzione inventata da Mosè. Probabil è che esponesse que' racconti per tradizione ricevuti dai suoi antenati; e che tai racconti contengano la letterale verità in iscorzio, quantunque in sì fatto modo occultata in certi particolari per la sua brevità, e per alcune figurate espressioni ivi usate, le quali non possiamo, nè giammai forse potremo interpretare a soddisfacimento. Nondimeno le conghietture di *Whiston* (*a*) concernenti i sei giorni della Creazione sembrano meritare l'attenzion de' futuri ricercatori, ed avvi molta probabilità supporre con esso lui, che il primo capo della Genesi contenga una narrativa della successione di visibili apparenze.

Alcuno può altresì supporre, che vi sia un simbolico profetico senso da scoprirsi ne' tempi futuri, relativo forse alli sei millenarj, che hanno da precedere un settimo Sabbato, e che le parole sono più acconce a questo senso che al letterale in alcuni luoghi; il che giudico possa dirsi di molte profezie che hanno un doppio senso. Eppure non avvi apparenza di verun motivo ad una frode, ne trovasi verun tale contrassegno nella storia della creazione o caduta. La medesima certezza e oscurità che ci rende inabili a ciò spiegare, sembra pur anche togliere ogni obbiezione. Se supponiamo queste storie esserci tramandate per tradizionali spiegazioni accompagnanti le jeroglifiche delineazioni, questo dovrebbesi forse noverare per alcune delle difficoltà, ed aiutarci concepire come le storie possono essere esatte, ed alcune spiegabili all'avvenire. Finalmente niuno può obbiettare contra queste storie, se non in ciò che rendesi consistente colla prima ed ultima delle supposizioni sovraccennate circa la divina ispirazione.

La storia naturale reca grande testimonianza al racconto di Mosè del Diluvio, e dimostra essere stato universale, o quasi tale, quantunque sia difficile per noi, o ritrovare sorgenti, per un sì grande corpo di acque, o metodi a removerle. Che una Cometa avesse alcuna parte in questo evento sembra altamente pro-

(*a*) Vedi in questa Opera trascritto l'intiero Capo X. del Saggio metafisico di Whiston circa i sei giorni della Creazione nell' Appendice, come suggerisce Hartley.

probabile da ciò che Halley e Whiston (*a*) hanno osservato su questa materia; anzi conghietturo dalla supposizione che alcuna parte della coda di una Cometa fosse allora attratta dalla Terra, e qui depositata in parte dall'essere sì fattamente abbreviata la vita umana dopo il Diluvio, e in parte dalla fermentante e inebriante qualità de vegetabili succhi dopo il Diluvio; e che un grande cambiamento fecesi al tempo del Diluvio nella costituzion de' corpi naturali, ed in ispecialità in quello dell'

(*a*) *Whiston e* Suckford suppongono che Noè, sua moglie, e i loro posteri dopo il Diluvio si stabilissero nella China per separarsi da Sem, Cam, e Japhet, e dalla loro posterità. Quindi l' autore del Saggio Metafisico asserisce che Noè discendendo dalle montagne dell' Armenia nelle deliziose pianure di Shenar, ritrovando i loro progenitori e amici distrutti pell'avere disobbedito ai divini precetti, ed aver corrotta la progenie pel maritarsi co' Gentili, ed essersi lasciati indurre dalle vie di virtù e vera religione al culto di false Deità, ed a tutte le altre immortali pratiche, ragionevol era sperare, che uniti sussistendo non più frammischierebbersi co'Gentili. Perciò risoluzion presero erger un Regno, e fabbricare una Torre o Città che render potesse formidabile il loro nome, e giugnere fino al Cielo. Impraticabil è (soggiugne l'Autore del Saggio) che in una pianura fabbricassero una Torre a preservarsi da un secondo Diluvio, stantechè Dio promise, che non soggiacerebbero mai più. Ma questa Torre non potendo contenere un popolo sì numeroso, loro disegno era vivere uniti contra il volere dell' Altissimo, che li preservò a solo oggetto d' istruire tutte le barbare nazioni, e propagar la vera religione tra i Gentili, quanto pel continuare una distinta, e incorrotta progenie fino al tempo del Messia.

A spiegare la quantità di acqua per coprire l' intiero globo 14 Cubiti sopra le cime delle più alte montagne, l' ingegnoso Whiston suppone, che l'Atmosfera di una Cometa possa venire attratta dalla Terra all'avvicinarsi della Cometa, oppure che vi sia un Abisso o Fluido sotto la crosta e superficie della Terra, nel quale Abisso la Terra cader potrebbe nello spezzarsi della superficie, al parere di Burnet, e di Waudvvard; e poscia riferisce le prove di un parziale Diluvio di due o tremila miglia, simile a quello di Deucalione ed Ogige; e ciò per la pioggia che cader potrebbe all' avvicinarsi di una Cometa unita ad una grande Marèa, che dall' Oceano venisse violentemente spinta l' acqua per lo Stretto di Gibilterra sopra le confinanti Terre.

Un Terremoto potrebbe produrre un parziale Diluvio col subissare un paese ed elevarne un alto dal fondo del Mare Indiano, Arabico, e Mediterraneo. Non è improbabile che il Mediterraneo al tempo del Diluvio non avesse comunicazione coll'Oceano per lo Stretto di Gibilterra; nè che l' Eusino comunicasse col Mediterraneo pel Bosforo Tracio, ma fossero entrambi interni Mari simili al Caspio; e in simile guisa il Golfo Persico potrebb' essere stato in que' tempi. Sappiamo, che il Mediterraneo non può riempirsi malgrado i fiumi tutti che accoglie nel suo seno, senza l'ajuto dell' Oceano. Sicchè all'avvicinarsi di una Cometa alla Terra. col versare i suoi vapori sopra quella parte del nostro Emisfero, sopra l' Eusino, l'Armenia, e sopra le regioni dell' Asia, Africa ed Europa confinanti col Mediterraneo; e nel tempo stesso l' Eusino dall' elevare oltremisura le sue acque, si fosse aperto un sentiero al Bosforo Tracio nell' Elesponto, allora il Mediterraneo avrebbesi dovuto elevare a smisurata altezza non essendovi passaggio all' Oceano; e così tutte le basse Terre dell'Asia, e i confinanti paesi d' Africa ed Europa avrebber dovuto sommergersi, finchè apertosi un passaggio nel Golfo Persico, o per lo Stretto di Gibilterra, le acque giugnessero livellarsi co' differenti Oceani. Alla filosofica prova del Dr. Hartley ho creduto opportuno esporre in quest' Annotazione i pensieri di altri scrittori.

dell' acqua. E parmi non impossibile, che una ampliazion delle respettive sfere di attrazione e ripulsione, nonchè dalla forza di queste nelle picciole particelle dell' acqua, possa grandemente contribuire a noverarle per alcune circostanze del Diluvio accennate da Mosè. Imperocchè pell' accrescersi della sfera e per forza di attrazione le acque sospese in aria, o nel firmamento in forma di nebbia o vapore innanzi il Diluvio (*Genesi* 11, 5, 6) poteano assembrarsi, e in voluminose gocce cadere sopra la Terra. La loro caduta rarefacendo gli acquatici vapori fluttuanti a gran distanza della Terra ne' spazi Planetari intermundani, fossersi in simil guisa adunati e condensati in pesantissime gocce cadenti sulla Terra. Questo continuò quaranta giorni, la forza con cui i vapori rarefatti avvicinavansi alla Terra declinar fece tutta l'ultima parte di quel tempo, e venne alla fine di esso superate dalla contraria forza de' vapori elevati dalla Terra allora coperta di acque pell' azion del sole e del vento mentovato (*Genesi* 87.); mentre è manifesto, che il vento ha grande forza nell' elevare acquatiche particelle, cioè porre in uno stato di ripulsione; e il vento ivi considerato sarebbe ancora più forte di quello che ora prevale nel pacifico Oceano, giacchè l' intiero Globo era un grande Oceano durante l' altezza del Diluvio. Il cessar della pioggia, l' accrescersi della sfera, e la forza di ripulsione, come abbiam supposto, favorirebbe in simil guisa l' ascender de' vapori di questo grande Oceano. E in tale modo i precedenti vapori potrebbon attrarsi dai susseguenti ne' spazi Planetari e intermundani oltre all' attrazion della Terra. Tuttavia siccome la quantità de' susseguenti vapori deve perpetuamente sminuir per lo scemare della superfizie dell' Oceano; un limite dovea porsi all' ascender de' vapori, come fu posto alla loro discesa.

In consonanza a questa ipotesi, quello Stato delle nostre acque che si formò al tempo del Diluvio, e può esser la causa dell' Arcobaleno, cioè di acque di una misura atta a quest' oggetto, ed esimerci dal pericolo di un secondo Diluvio; sicchè un nuovo miscuglio di eguali Cometiche particelle non potrebbe ora introdurre un nuovo Stato. L' Arcobaleno può adunque essere un naturale segno ed evidenza, che le acque non più formeranno un Diluvio distruggente la Terra.

In quanto poi al sollevarsi le sorgenti da grandi profondità come leggesi nella *Genesi* 7. 11; quantunque un soddisfacente ragguaglio di ciò non abbiasi finora, tuttavia al certo evvi grande plausibilità nel supporre, che la crescente attrazione di una Cometa in conseguenza del suo avvicinarsi alla Terra, possa avere un tal effetto, e nel tempo stesso contribuir a produr-

re

re tai cambiamenti nella Terra, che un nuovo Diluvio nol potrebbe.

La storia civile somministra molte prove vieppiù favorevoli al mosaico racconto del Diluvio.

Prima: Troviamo negli Autori Pagani, che la tradizione di un Diluvio era generale, o anzi universale.

Secondo: Che il picciol numero del genere umano, e gl' immensi tratti di Terra non abitata che trovansi nei racconti delle prime età, dimostrano, che il genere umano derivò da picciola progenie, in conformità eziandio al tempo assegnato da Mosè pel Diluvio.

Terzo: Il grande numero dei piccioli Regni e Stati nelle prime età; e le susseguenti elevazioni dei grandi Imperi dell' Egitto, dell'Assiria, Babilonia, ec. concorre allo stess' oggetto.

Quarto: La invenzione e il progresso delle Arti e Scienze concorron del pari. E quest' ultima favorisce la Mosaica storia degli Antediluviani. Imperocchè com' ella poco rammemora le loro Arti, così apparisce dalla invenzione di esse dopo il Diluvio, che le persone preservate da esso poche ne possedessero.

Obbiettossi al Mosaico racconto del Diluvio, che l' Arca contener non poteva tutti gli animali che trovavansi sopra la Terra colle provvigioni necessarie per essi durante il tempo del Diluvio. Ma ciò per un accurato calcolo trovasi altrimente; cosicchè quello che credeasi un obbietto serve anzi di qualche evidenza. Imperocchè sembra oltremodo improbabile, che una persona che finte avesse la particolarità dell' Arca, giugnesse sì davvicino alle convenevoli misure. E qui dee osservarsi, che le differenti specie delle piante, e de' bruti animali, che diferiscon l' un l' altro per piccioli gradi, sembrino moltiplicarsi ciascun giorno per le varietà dei Climi, della coltura, Dieta, mescolanza, ec. Oltracciò se supponiamo un Diluvio universale, l' Arca coll' entrar degli animali, ec. sembra pur necessaria. Imperocchè sapendo noi quali fossero i primi imperfetti rudimenti dell' Arte di veleggiare fra Greci, probabilmente poco o nulla sapeano di Marina avanti il Diluvio, e per conseguenza niun animale sarebbesi salvato. Di più molto improbabil è, che anco gli uomini, e i domestici animali potessero salvarsi, non rammentando le bestie selvagge, i serpenti, ec; quantunque supponessimo, che gli Antediluviani abbiano navigato, quando non supponiamo altresì che sopra ciò ebbero una divina intimazione, e direzione com' è riferto da Mosè; il che sarebbe ad un tratto togliere ogni sorgente d' incredulità.

Fu pure obbiettato, che le nazioni de' Negri sì fattamente differiscon dagli Europei che non sembran essere discesi dai medesi-

desimi Antenati. Questa obbiezione però non ha solido fondamento. Noi presumere non possiamo asserire, quali alterazioni nel Clima, nell' Aria, nell' Acqua, nel suolo, ne' costumi, ec. posson o no prodursi. Non è possibile l'immaginarsi, che tutte le nazionali differenze nella complession, nelle fattezze, nella formazion delle ossa, ec. ricerchino altrettanti diversi originali (*a*); al contrario abbiamo ragione dalla sperienza l'asserire che i varj cambiamenti di questa specie provengono tutti dagli incidenti della vita, appunto come di sopra osservammo nell'ultimo paragrafo delle piante e de' bruti. Rispetto poi alle diverse complessioni delle differenti nazioni, Mitchell ha dimostrato con grande apparenza di verità (Filosofiche Trans. num. 174), che queste nascono dalle esterne influenze. Ciò potrà confermarsi osservando che gli Ebrei pel risiedere in qualche paese per alcune generazioni somiglino nella complessione agli originarj abitanti. Nel medesimo tempo osservare dobbiamo dalla storia de' morbi, che le acquistate disposizioni posson trasmettersi ai discendenti per alcune generazioni; il che è forse una delle grandi verità intimate nel racconto della caduta. In tale guisa perciò i figli de' Negri saranno tali benchè nati e noditi in un paese, ove i nativi di origine Negri non sieno.

Una terza obbiezion è, la difficoltà di spiegare la origine degli Americani, e di quelle bestie selvagge e serpenti che trovansi in quella parte del Mondo in consonanza alla storia Mosaica. A questo si risponde.

Primo: Che l'America può anche al presente esser contigua alla parte settentrionale dell'Asia.

Secondo: Che può essere stata contigua alle altre parti del nostro gran Continente per alcuni Secoli dopo il Diluvio, malgrado una tale propinquità stata sia poscia interrotta.

Terzo: Che i primi navigatori che ardiron uscire dagli stretti, o altri fossero condotti da Mare tempestoso, e dalla propria ignoranza in alcuna parte dell'America. Di amendue nulla può offrirsi di certo, riguardo a questi punti. Tuttavia sembrami, che molti costumi trovati fra i Negri e Americani formino le più forti prove esser eglino della stessa origine che gli Asiatici ed Europei, di quelle finora apparse in contrario; e soprattutto conchiudo, che il Mosaico racconto del Diluvio viene di molto confermato dalla storia naturale e civile, se abbracciamo la prima e l'ultima ipotesi concernente la divina ispirazione, e che vi sono molto forti presunzioni per esso, in consonanza alla seconda e terza.

Se

(*a*) Vedi Appendice ove provasi la unità della specie umana.

Se potessimo supporre le alte Montagne nell'America meridionale non essere state sommerse nel Diluvio, potremmo anche più agevolmente asserire lo stesso per le bestie selvagge, velenosi serpenti, e curiosi Uccelli d'America. Non poteva forse l'Arca essere condotta d'intorno al Globo durante il Diluvio? E non poteva Noè accorgersi di questo, ed osservare ch'era stato immerso quindici cubiti nell'acqua? E non poteva il Mosaico racconto essere in parte una narrativa di ciò che vide Noè, ed essere in parte conclusioni, ch'egli naturalmente da ciò trarre dovea? In tale guisa le cime delle altissime Montagne sfuggire poteano l'inondazione, e ciò in consonanza al Mosaico racconto. Le future ricerche degli storici naturali potranno forse determinar questo punto (*b*).

Il vicino grande evento accennato nella Genesi si è la confusion delle lingue. Ora il Mosaico racconto di questo apparisce molto probabile, se prima accordiam quello del Diluvio. Imperocchè impossibil è lo spiegare come le conosciute lingue de-

(*a*) Alla smisurata altezza delle Montagne accennata dal Dr. Hartley può aggiugnersi il Monte Atlas in Africa, che divide la Barbaria del Biledulgerid, ha 1302 Leghe di estensione, ed è in parte inaccessibile, in parte boschivo; alto fin alle nubi, e inabitabile.

Nell'Isole Canarie il Pico di Teneriff è la più alta Montagna nel Mondo, ed ha quarantacinque miglia di altezza.

Il Monte Ararat, ove si fermò l'Arca di Noè, egli è più alto del Caucaso e del Tauro, ed è abitato da molti Eremiti. In Erivan Città a piè del Monte capitò uno schiavo Olandese, e que'religiosi che abitano un Convento credendolo un Chirurgo ottener un ordine dal Governatore Musulmano, che commettesse all'Olandese di andare sulla cima del Monte a guarire un Eremita. Impiegò sette giorni (dice Maillet Tom. 2. p. 214) ad ascendere facendo 15 miglia al giorno; montagna affatto sterile. Salito alla region dell'Aria, ove si formano nubi nere e fisse, fredde, e ripiene di neve; nella terza nuvola per un quarto di ora, era quasi per morire dal freddo. Ascendendo più alto respirò un'aria più temperata, finchè giunto alla Cella, l'Eremita gli disse che da 20 Anni di sua dimora non mai provò caldo, nè freddo, nè vento, nè mai vide neve, nè pioggia; e gli regalò una Croce fatta del legno dell'Arca.

Niuna intelligenza umana può comprendere la immensità de'Cieli nell'immenso spazio. La lontananza della Terra dal Firmamento è di 64 Milioni ottocento mille miglia, sicchè se Adamo dopo la Creazione vivesse ancora facendo ciascun giorno 18 Leghe verso i Cieli, non sarebbe ancora giunto alla Concavità dell'ottavo Cielo; e se una palla di Cannone, cadendo dalle Stelle facesse ciascun giorno 200 Leghe, ella impiegarebbe più di quindici Anni prima di giugnere sulla Terra; e perciò gli Astronomi fecer mobile la Terra per necessità.

La maggiore profondità del Mare è di due Leghe. La Terra ha 9000 Leghe di Circuito. Siccome poi il Diametro alla circonferenza è come 22 e 7, i Geografi hanno trovato per questa regola, che il diametro della Terra, cioè la distanza in linea retta da noi agli Antipodi è di 2863 Leghe; e dal centro della Terra fino a noi è di 1431 Leghe e mezza; sicchè moltiplicando 9000 Leghe di circonferenza per 2863, si trovano 25 Milioni sette cento sessantatre Leghe quadrate per tutta la superfizie della Terra e dell'acqua. L'acqua del Mare nelle Isole Molucche è più chiara, anzi dolce nella maggiore profondità. Il traduttore.

derivare possano da uno stipite. Provisi chiunque desidera unicamente nell'Ebreo, Greco, Latino, e nell'Inglese. I cambiamenti accaduti nelle lingue dopochè la storia è stata certa, affatto non corrisponde alla supposizione di tale specie. Incontrasi troppo metodo ed arte nella lingua greca e latina, per esser elleno state le invenzioni di un rozzo popol barbaro, e troppo differiscono dalla Ebraica, Araba, ec. per derivare da esse senza disegno. In quanto poi alla Chinese, difficil è dedurne alcune probabili conghietture sopra di essa, in parte dalla sua grande eterogeneità rispetto alle altre lingue, in parte perchè letterati uomini non l'hanno per anche accuratamente esaminata. Nondimeno la più probabile conghiettura sembra essere, che sia il linguaggio della posdiluviana posterità di Noè; la meno probabile poi, che derivar potesse da alcun conosciuto linguaggio, e da una stessa radice con qualcheduno; il che fatto avrebbe, se ammettessimo il Diluvio, e con tutto ciò rigettassimo la confusion delle lingue.

La dispersion delli tre figli di Noè in differenti contrade riferitaci nel decimo Capo della Genesi, deesi ora considerare, essendo una conseguenza, non la causa della diversità delle lingue (*a*). Ora qui gli Antiquarj e Letterati sembran pienamente accordarsi, che il Mosaico racconto viene confermato assai più di quello possa sperarsi nel presente nostro ignorare lo Stato delle antiche nazioni. Ed è da osservarsi di tutti gli articoli trattati in questa proposizione, che noi vivendo nel Settentrionale angolo d'Europa, soggeti siamo a grandi svantaggi in tali ricerche. Tuttavia anco que' che hanno studiato le lingue Orientali e le storie, o viaggiato nell'Oriente, hanno fatto molte scoperte in questi ultimi anni, le quali tutte in sorprendente modo confermano il racconto delle Scritture; sicchè ad ognuno sia lecito sperare, e presumere, che se, od ai nostri Letterati verrà permesso all'avvenire un libero accesso in quelle parti, o che i nativi diverranno Letterati, le quali due cose sono al certo probabili in sommo grado, innumerabili, inaspettate cose per la verità della storica Scrittura verranno date alla luce.

Veniam ora allo Stato di Religione nell'antico Mondo Posdilu-

(*a*) Whiston spiega, che fu disegno degli Ebrei vivere uniti col fabbricar la Torre in opposizione al volere di Dio, perciò confuse il loro linguaggio per separarli ad istruire le barbare nazioni. I Gentili vennero porger aiuto, e per la diversità di loro lingue i figli di Noè appresero quei differenti linguaggi, e ciascuno se n'audò colle diverse Tribù in consonanza al loro linguaggio per istruirli nella credenza di un Dio. Perciò Nemrod dicesi il potente cacciattore pell'averne civilizzati, e convertiti un grande numero; e poscia fondando il suo Impero fabbricò le Città registrate da Mosè. Il traduttore.

luviano come ragguagliatoci da Mosè, e dai succedenti sacri storici . I Posdiluviani Patriarchi apparisce aver essi adorato allora un Ente supremo in un modo semplice co' sacrifizi , ed avere avuto frequenti divine comunicazioni . Per gradi la loro posterità cadde in Idolatria; adorò il Sole, la Luna e le Stelle; deificò morti uomini, e s'imbrattò delle più impure abbominevoli istituzioni . I soli Israeliti si attennero al culto del vero Dio, e sovente furon anch' essi infetti dai loro idolatri vicini . Ora ciò tutto perfettamente accordasi a quanto troviamo nella Storia Pagana . Le Idolatrie de' Pagani sono a tutti note; anzi apparisce dalla Storia Pagana che crebbero esse per gradi, come intimano le Scritture . Tutte le religioni Pagane sembran avere adorato un Dio superiore agli altri qual loro comune fondamento . Tutte sforzavansi rendersele propizio co' sacrificj; il che al certo non può essere umana invenzione; non un costume il quale, se inventato in un paese, prontamente propagarebbesi ad un altro . Tutte univano mediatrici e inferiori, anzi locali e tutelari Deità ad un Dio; e tutte insegnavano la frequenza delle divine comunicazioni . Quindi le religioni Pagane sembran essere puramente il digenerato parto delle Patriarcali rivelazioni, e che le inferiscono quale loro causa . Da ciò la pretesa dei Re, Legislatori, Sacerdoti e grandi uomini alla ispirazione presso la credula moltitudine . Che state vi sieno divine ispirazioni egli è fuori di ogni dubbio, e perciò tutta quella ripugnanza nell' ammetterle che dimostrasi nella presente età, viene affatto tolta . A principio non furonvi Impostori; allorchè dunque insorsero, non era agevol alla moltitudine il distinguere fra quelli che hanno realmente le divine comunicazioni, e quei che unicamente le pretendono; finchè ogni reale ispirazione cessata essendo fra il Mondo Pagano, le differenti loro religioni ritennero il loro possesso anticamente per forza di educazione, per frode ne' Sacerdoti, e per timore nel popolo; ed anche questi sostegni cominciaron dicadere dalla fine circa il tempo della venuta di Cristo. E in tale modo parecchie cose state credute indebolir le prove ne' storici racconti della Scrittura sono trovate avvalorarli, pell' esser naturalmente dedotte da quello Stato di religione ne' tempi antichi, e da quel solo che la Scrittura rammemora .

Una ulteriore conferma degli stessi storici racconti del Diluvio, della dispersion del genere umano, e delle Patriarcali rivelazioni può aversi dalla seguente molto notabile particolarità . Apparisce dalla Storia, che le differenti nazioni del Mondo hanno avuto *cæteris paribus* più e meno scienza civile e religiosa, in proporzion della loro vicinanza, e della più intima comu-

nicazione coll' Egitto, colla Palestina, colla Caldea, e colle altre contrade allor abitate dalle più eminenti persone fra i primi discendenti da Noè, e da coloro, al dir delle Scritture, ch'ebbero particolari rivelazioni fatte ad essi da Dio, e che i primi abitanti le estreme parti del Mondo riconoscendo la Palestina quale centro, erano in generale meri selvaggi. Ora è affatto inesplicabile sulle tracce della incredulità la esclusione di tutte le divine comunicazioni. Perchè mai non sarebbe l'umana natura sì sagace, e non farebbe altrettante scoperte civili e religiose al Capo di Buona speranza, o in America, quanto in Egitto, Palestina, Mesopotamia, Grecia, o Roma? Di più per quale causa, la Palestina ecceder dovrebbe tutte le altre, come lo fece? Purchè mi si accordino i racconti della Scrittura, il tutto agevole diverrà e chiaro. Il genere umano dopo il Diluvio si disperse tosto nelle pianure della Mesopotamia. Alcuni de' principali Capi stabilironsi nella Palestina e nell' Egitto. La Palestina ebbe poscia straordinarie Divine Illuminazioni infuse sopra i suoi abitanti gl' Israeliti ed Ebrei. Quindi i suoi abitanti ebbero le purissime nozioni di Dio, e di savio civile stabilimento. In seguito vennero gli Egizi e Caldei i quali non essendo rimossi dalle loro prime abitazioni, e vivendo in fertili contrade bagnate dal Nilo, Tigri ed Eufrate, si può supporre conservato abbiano maggior numero delle Antidiluviane, e Posdiluviane rivelazioni, e anche abbiano avuto una maggiore opportunità pell' invenzione, nonchè una più libera comunicazione cogl' Israeliti ed Ebrei di qualsivoglia altra nazione; laddove quelle picciole parti dilatando l' una dall'altra i loro confini negli estremi del caldo e del freddo, intieramente occupati nel provveder le cose necessarie alla vita, nonchè da Fiumi, Montagne o distanza impedite da ogni commercio e comunicazione colla Palestina, coll' Egitto e colla Caldea, perdettero molto del lor originario stipite, e non ebbero nè inclinazion, nè abilità ad inventarle.

Consideriam ora la Storia de' particolari Fatti; ricercando quali attestazioni produrre possiamo dalla storia Pagana pe' racconti della Scrittura di Abramo, e de' suoi posteri gli Israeliti e gli Ebrei. Su questa materia poco abbiam da sperare in parte, perchè cose sono queste di privata natura, se paragonate all'universale diluvio; e in parte, perchè la storia pagana è mancante, o grossolanamente corrotta da favole e finzioni, finchè giugniamo a' tempi dello scadimento de' regni d'Israello e Giuda. Nondimeno vi sono alcune deboli tracce negli antichi tempi, e molte concorrenti circostanze nei succedenti; e tostochè i registri pagani cominciano ad esser chiari e certi, troviamo numerose

rose e forti conferme della storia sacra. In tale guisa la storia di Abramo sembra memorata dai Pagani. E' altresì probabile, che gli antichi Bracmani fossero di sua posterità per Ketura, ch' ebbero da lui il nome, e adorassero unicamente il vero Dio. Mosè viene accennato da molti scrittori pagani, ed i racconti che porgono del condurre gl' Israeliri dall' Egitro a Canaan, sono quali posson sperarsi. Gli Autori che vissero lungo tempo dopo Mosè, ebbero si poca opportunità o inclinazion a sapere l'esatta verità, e ad essere particolari, che i loro racconti non posson invalidare la storica scrittura, quantunque possano in alcun modo confermarla. La espulsione de' Cananiti da Giosuè, sembra avere posto i fondamenti al regno de' pastori nel basso Egitto memorato da Manetho, e alla espulsion de' nativi nell' Egitto superiore, dopo alcuni secoli ritornaron di nuovo i pastori in Canaan circa i tempi di Saulle. I Cananiti mentovati da Santo Agostino, ed altri sopra la Costa d' Africa trarre posson la stessa origine. *Vedi Newton Cron.* p. 148. Possiamo conchiudere dai libri de' Giudici, che fosser molto picciole sovranità nel vicinato di Canaan; ed apparisce dalla storia pagana, come Newton ha dilucidato, che il primo grande Impero, cioè quello di Egitto, non fosse per anche eretto. Allorchè David soggiogò i Filistei, od i Fenizi, Cadmo ed altri sembran essersi rifugiati nella Grecia, ed avere seco loro recato le arti e le scienze (*a*) dalli Filistei probabilmente imparate incirca una generazione innanzi, dalla copia della Legge trovata nell' Arca presa agl'Israeliti. Dopo essersi fabbricato il Tempio da Salomone, il Tempio di Vulcano in Egitto, e parecchi altri in differenti luoghi, continuaron ad imitazione di essi ad ergerne ovunque; appunto come gli Oracoli de' Pagani erano imitazioni delle divine comunicazioni agli Israeliti, e specialmente quella di Urim e Thumim. Sishak che uscì dall' Egitto nel quinto Anno di Roboam, egli è il Sesostri di Erodoto; e quesro punto essendo stabilito, divenne un principale punto, su cui tutta la Cronologia Pagana dipende. Quindi la lista di Erodoto de' Monarchi Egiziani è molto probabile e consistente. Quanto più c'innoltriamo nella Monarchia degli Assiri, i racconti della Scrittura accordansi co' profani rettificati; e allorchè più c' innoltriamo alla Era di Nabucodonosor, e ai Re di Babilonia e Persia posteriori

(*a*) Eranvi due monumenti di marmo in una Chiesa di Calogeri sul Promontorio Sigeo descrivendo che i Fenici recaron seco loro le Arti e le scienze nella Grecia. Uno di questi monumenti l' Ambasciatore Montagù alla Porta Ottomana nel suo ritorno in Inghilterra ne fece l'acquisto, e al Cav. Montagù col quale io partii da Costantinopoli, non fu possibile acquistarne il secondo, malgrado generosa Somma esibita al Priore de' Calogeri.

ri a quest'Era, e accennati nel Canone di Ptolomeo, troviamo la consonanza della Storia sacra e profana molto più esatta, essendovi Criterj certi nella profana per fissare i fatti in essa riferiti. Che non solo le dirette relazioni de' libri storici, ma l'indiretta accidental menzione di cose nelle Profezie denota la vera Cronologia; il che al certo è una tal evidenza per la loro autenticità e verità, che non potrebbesi in veruna maniera porla in questione. E soprattutto può osservarsi, che la storia sacra è distinta, metodica e affatto consistente: la profana totalmente mancante nelle prime età, oscura e ripiena di finzioni nelle età succedenti, e che è chiara e precisa nei principali fatti circa il tempo, in cui la storia comincia. Sicchè questa corregge e regola quella, e la rende in molti luoghi più intelligibile; il che altrimente inesplicabil si renderebbe. Come adunque supporre possiamo la storia sacra non esser genuina e vera, o un'empia impostura inventata, e continuare non solo occulta, che anzi accrescere alla più audace altezza in una nazione che fra tutte le altre teneva i più esatti calcoli del tempo? Aggiugnerò una osservazione di più. Questa stessa nazione che appena perduto avea un anno dalla Creazione del mondo alla Babilonica schiavitù, tostochè priva dall'assistenza de' Profeti, divenne la più inaccurata nel metodo di computare il tempo, nulla essendo più erroneo quanto lo sono i racconti di Giuseppe, e de' moderni Ebrei dal tempo di Ciro a quello di Alessandro il Grande, malgrado potesser agevolmente prendere tutte le requisite assistenze dalle nazioni vicine, le quali allora teneano regolati Annali. Quindi apparisce, che la esattezza della Storia sacra è dovuta all'assistenza divina.

Avvi una prova in favor delle Scritture, unita a quelle che vado qui considerando, che i costumi delle persone mentovate nelle Scritture, hanno quella semplicità e chiarezza, la quale viene pur anche attribuita alle prime età del mondo dagli scrittori pagani; ed entrambe concorrono a quest'oggetto, cioè pel Diluvio ad intimare la inevazion della presente progenie.

Oltre a queste testimonianze della Storia profana considerar dobbiamo gli stessi Ebrei quali testimonj oggidì in tutto il mondo per la verità della loro antica storia, cioè per quella del vecchio e nuovo Testamento. Ciò accordato, sarà agevole dedurre il loro attaccamento ad una tal religione, a quelle leggi, e a quelle Profezie, le quali sì manifestamente li condannano ne' passati e nei presenti tempi. Supposta alcuna notabile alterazione fatta nella loro antica storia, tale cioè che corrispondesse ai progetti d'incredulità, il loro stato sarà inesplicabile.

I libri del nuovo Testamento sono verificati dalla storia in un modo molto illustre; questi libri essendo scritti, e i fatti ivi registrati accaduti ai tempi di Augusto, di Tiberio, e dei susseguenti Cesari. Qui possiam osservare

Primo: Che l'accidental menzione de' romani Imperatori, Governatori della Giudea, e delle convicine Provincie, de' sommi Sacerdoti Ebrei, delle Sette de' Giudei, delle costumanze dei luoghi e delle transazioni, si è trovata perfettamente concorde alle storie di que' tempi. E siccome l'intiero numero di queste particolarità è molto grande, posson elleno noverarsi quale convincente prova dell'autenticità dei libri del nuovo Testamento, essendo impossibile ad una persona che inventate le avesse, cioè che non fu testimonio oculare, o di udito, o altrimenti delle transazioni, come i libri ricercano, ma che inventate abbia molte Storie e circostanze ec., non essere stata mancante, superflua ed erronea. Non memoria di uomo, non scienza è sufficiente ad una tale addattazione di finte circostanze, in ispecialità ove la menzion è accidentale. Consideri ciascuno, quanto sovente i migliori posti in ciò manchino, i quali tuttavia procurano di non variare dalle maniere e costumanze della età di cui scrivono, nel tempo stesso, che la poesia non ricerca, nè ammette una sì grande acuratezza nelle circostanze particolari di tempo, luogo e persone, come gli Scrittori del nuovo Testamento ciò fanno naturalmente, e per digressione.

Secondo: Che Cristo predicò in Giudea e in Galilea: Che fece molti discepoli, e fu crocefisso sotto Ponzio Pilato ad istigazione dei principali Ebrei; e che i suoi discepoli predicaron dopo la sua morte non solo in Giudea che in tutto l'Impero romano: Che convertiron moltitudini, furon perseguitati, ed al la fine soffriron morte pel fermo aderire al loro Maestro; e che Cristo, e i suoi discepoli pretesero oprare molti miracoli, sono fatti attestati dalla storia civile nel più amplo modo, e che non è possibile metterli in questione. Ora codesti fatti sono talmente connessi con altri accennati nel nuovo Testamento, che o deggion tutti sussistere, o insieme cadere. Non evvi più probabil ragione a concedere questi fatti, che approvarne anche il rimanente. In conferma di ciò me ne appello a ciascun Leggitore che vorrà farne prova. Si può eziandio conchiudere dalla notabile ripugnanza de' presenti Miscredenti ad accordare i più manifesti fatti in termini espressi. Imperocchè mostran essi temere, che la connessione fra i diversi principali fatti accennati nel nuovo Testamento divenga inseparabile, e che l'attestazione data ad alcuni della storia civile, possa agevol mente venir estesa a tutti.

Se si obbiettasse, che maggior attenzione dovrebbe essersi fatta de' comuni avvenimenti dagli scrittori profani di que' tempi, nonchè avuta una qualche cognizione de' miracoli, se fossero stati veri. Rispondo

Primo: Che la Giudea era una picciola e distante provincia dell' Impero romano, e gli stessi Ebrei, co' quali i Cristiani per lungo tempo furono confusi, eran di molto sprezzati dai Romani.

Secondo: Che gli storici, politici, Generali ec. hanno le loro immaginazioni in sì fatta guisa preoccupate dagli affari dello Stato, che le materie puramente religiose vengon poco da essi riguardate.

Terzo: Che una persona impiegata in gran parte negli affari cristiani, purchè sia buon uomo, non può non divenire cristiana; così poscia la sua testimonianza cessa d'essere pagana divenendo cristiana; e di tale materia si tratterà nel seguente Capitolo.

Quarto: Che ed i fautori dei Cristiani, e gli avversi ad essi in un moderato grado, il che dee verificarsi in un grande numero, avranno motivi a rimanere silenziosi; la metà de' Cristiani non parlerà per timore di persecuzione, ed altri affetteranno non volerne sapere di quanto loro dispiace; ma non disapproveranno, il che è un fatto di giornaliera osservazione. Finalmente allorchè tutte queste cose vengon poste insieme, le attestazioni degli scrittori profani ai comuni fatti, appariscon essere quali ognuno può sperare, e il loro silenzio in quanto ai miracolosi viene computato per conferma.

Quinto: Tutti i Cristiani scrittori dal tempo degli Apostoli in poi attestano l'autenticità de' libri del nuovo Testamento, nonchè la verità de' Fatti in una grande varietà di modi diretti ed indiretti in quella guisa appunto che può sperarsi. Le loro allegazioni da tai libri sono innumerabili, ed a sufficienza accordarsi colle presenti copie. Ovunque innoltransi sopra la supposizion de' fatti quale fondamento di tutti i loro discorsi, scritture, speranze e timori manifestano un altissimo riguardo anzi venerazione pe' libri sacri, e pegli Autori. In una parola niuno invalidar può questa testimonianza de' libri del nuovo Testamento, quando non supponesse altresì tutti gli ecclesiastici scritti de' primi secoli essere parimente falsati, o che tutti gli scrittori abbiano concorso a scrivere come se credessero l'autenticità e verità di questi libri, quantunque infatti una tale credenza in loro non sussistesse, o che non avessero avuta abilità nè inclinazion a distinguere l'autenticità e verità dall'inventor e falsario; o per tali altre supposizioni, che appena meritano d'esser nominate.

Ora

Ora tre quesiti posson farsi perchè relativi a quest' oggetto, le risposte ai quali giudico illustreranno e confermeranno quanto abbiamo asserto nell' ultimo paragrafo.

Primo: adunque può chiedersi per quale ragione non abbiamo maggiori copie di racconti della vita di Cristo a noi trasmesse. *Rispondo*: Che probabil è dalla prefazione di San Luca, che vi fossero molti corti e imperfetti racconti fin dal principio, gli autori de' quali benchè non avessero avuto cura d' informarsi accuratamente, non mai però procuraron imporre a bello studio ad altri; e che tutti questi ragguagli caddero in disuso, dopochè i quattro Vangeli, o forse i tre primi furon pubblicati, o almeno dopo essersi formato il Canone del nuovo Testamento; dimodochè dopo questo i Cristiani rimasero sì perfettamente soddisfatti, che niuno presunse aggiugnere verun altro ragguaglio, e specialmente allorchè tutti gli Apostoli furon morti.

La seconda question è, come possiamo aver noi sì poca notizia ne' primitivi scrittori della vita, fatiche e sofferenze degli Apostoli? *Rispondo*: Che gli Apostoli sembran aver dimorato in Giudea, finchè l' esercito di Nerone la invase; e poscia avere viaggiato in distanti regioni; e che, nè i loro Convertiti in Giudea, nè quelli in lontane contrade aveano alcun motivo per iscriver le loro vite; anzi a guisa degli altri Cristiani indirizzavano ogni loro mira a Cristo qual loro Maestro non agli Apostoli. Con somma cura versavan nel promover il Cristianesimo, e non nel compiacere la propria, o inutile curiosità degli altri. Non eran eglino di que' Letterati che hanno consunto le loro vite nello studio degli Annalisti e Biografi. Non sospettaron, che un ragguaglio della vita degli Apostoli potesse giammai mancare, o che alcuno ponesse in questione la loro integrità, la loro ispirazion, i miracoli, ec. San Luca sembra aver disegnato ne' suoi Atti, principalmente dimostrare, come il Vangelo prima si predicò tra gli Ebrei, fra Gentili, onde incoraggiare i nuovi Convertiti ad imitare gli esempi degli Apostoli e de' primi predicatori, e pubblicare il Vangelo al Mondo intiero. Finalmente i primitivi Cristiani ebbero molte dispute cogli Ebrei, co' Pagani, cogli Eretici, ed anche l' uno coll' altro; il che impiegava ogni loro attenzione e premura.

Terzo: Può chiedersi, chi fossero le persone che inventarono gli spurj Atti, e le rivoluzioni degli Apostoli, ec.

Rispondo: Che fra il numero di coloro che unironsi ai Cristiani, molti trovaronsi, il di cui cuore non era veramente purificato, e i quali apostatando divenuti erano più interressati, vanagloriosi, e più impuri di prima. Codesti erano Anticristi, come San Giovanni li denomina, che lasciavano la Chie-

sa, perchè di essa non erano. Alcuni di costoro inventavan libri per sostenere se stessi, e per istabilir le proprie dottrine. Altri scriveano quai entusiasti, o quai impostori. E finalmente furonvi alcuni deboli, empj uomini, quantunque di non tanto dissoluto carattere quanto gli antichi Eretici, i quali al terminar del secondo secolo e poscia, sforzaronsi fare proseliti per imposture, e tali altre empie Arti. Nondimeno tutti quelli che usualmente chiamansi Padri nella prima Età vengon notabilmente sciolti da tali accuse.

Quarto: La propagazion del Cristianesimo nel modo con cui venne opposta dalli Giudei e Gentili, ci attesta la verità ed autenticità de' libri del nuovo Testamento. Non tratterò qui di tale argomento, ma lo lascierò in luogo più opportuno. Mi sia unicamente lecito l'osservare, che vi sono molti passi nel Talmud somministranti lumi e confermazione al nuovo Testamento, tuttochè principale disegno fosse screditarlo.

PROPOSIZIONE IX.

La consonanza de' libri dell' antico e nuovo Testamento con esso loro, e l'uno coll' altro è un argomento di loro autenticità e verità.

La evidenza di questa proposizione apparirà, se un sufficiente numero di questi scambievoli accordi si faccia. Non mai avvenne, che una persona che talmente si allontani dalla verità, possa tanto perfettamente custodirsi, onde sempre sia consistente con sestessa. Assai meno adunque può questo accadere nel caso di un numero di persone che vissero in differenti età. Nulla può renderli consistenti, quanto il copiare fedelmente i reali fatti. Gli esempi renderanno ciò in chiara luce.

Le Leggi degl' Israeliti contenute sono nel Pentateuco, e ragguagliati in una grande varietà di modi diretti e indiretti ne' libri storici ne' Salmi e nelle Profezie. I fatti storici eziandio ne' libri precedenti hanno sovente relazione a quelli che succedono ne' Salmi e nelle Profezie. In simile guisa i Vangeli hanno grandissima armonia l'uno all' altro, e le Epistole di S. Paolo cogli Atti degli Apostoli. Sicchè infatti può dirsi, che appena evvi alcun libro dell' antico e nuovo Testamento, il quale riferire non si possa in un modo od altro a molti del rimanente. Imperocchè è da osservarsi, che la Biblia è stata studiata, e commentata molto più di qualunque

altro

altro libro; e che fu sempre a cuore de' Credenti in tutte le Età il rintracciare scambievoli relazioni delle sue parti, e de' Miscredenti il ricercare le inconsistenze, dimodochè i primi incontrarono ciascun giorno maggiori evidenze in favor delle Scritture dai loro reciproci accordi, e coincidenze ivi conside-r.te, laddove i Miscredenti non per anche sono stati abili produrre veruna inconsistenza, che nel minimo punto invalidar potesse la verità dei principali fatti, nè come credo, negare altresì la Divina ispirazione de' libri storici in consonanza alla prefatta seconda e terza ipotesi.

Probabilmente s' illustrerà meglio questa proposizione col trarne un simile esempio dagli scrittori romani. Supposto che non altri di questi scrittori restassero, tranne Livio, Tullio e Orazio. Pel loro riferire gli stessi fatti e costumi, per la continuazion dello stile nello stesso scrittore, e per la diversità negli altri, e per infinite altre simili circostanze di critica considerazione non proverebbon eglino, e l' un l' altro esser genuini, e i principali fatti descritti e allegati esser veri?

E' anche da osservarsi, che questa scambievole armonia, e consistenza nella sua ultima *Ratio*, è quel tutto di evidenza che abbiamo pe' fatti accaduti ne' tempi antichi, o in distanti luoghi. In tale maniera se una persona agitata fosse da Scetticismo, onde porre in questione l' intiera storia romana, anche i più notorj fatti, come le prime loro conquiste dell' Italia, e poscia delle vicine contrade; la morte di Cesare, e la caduta dell' Impero occidentale per le invasioni de' Gotti e de' Vandali, malgrado tutte le prove dedotte dai libri, iscrizioni, monete, costumi, ec. come inventate per ingannare, potrebbesi a costui unicamente dimostrare, che è inconsistente con quello che egli osserva nella natura umana il supporre che vi fosse una tale combinazione a deludere, e che la consonanza di queste prove l' una coll' altra è ben lungi dell' esser l' effetto di sì fraudolento disegno; e tutti questi argomenti infatti formano un numero di concorrenti, evidente la total somma delle quali tosto giugne all' ultimo limite; cioè alla unità e assoluta certezza meglio di qualunque distinguibile differenza. Non importa dunque per realmente convincerci, dopo esserne accumulate un certo numero, il gire in traccia, se di più se ne possa noverare o nò; esse potrebbon unicamente accrescerne questo impercettibile difetto, cioè in pratica a nulla servirebbe. In tale guisa suppongo, che gli accennati scritti di Livio, Tullio ed Orazio, soli rimanessero ad un uomo imparziale per comprendere la estension delle conquiste romane, onde nulla potesse aggiugnersi alla sua convinzione, allora qualunque comun

even-

evento potrà, o infatti non apparirà più credibile dalla testimonianza di mille che di dieci testimonj di approvata integrità. Ed ovunque applicheremo questo ragionamento al presente Caso, ci accorgeremo (così a me sembra) che le innumerabili, minute, dirette e indirette consonanze e coincidenze, che presentansi, ad un diligente Leggitor delle Scritture, provano la loro verità, è autenticità oltre ad ogni contraddizione, almeno conforme alla prima e ultima Ipotesi concernente la Divina ispirazione.

In quanto poi alle poche, e picciole apparenti inconsistenze, che vengon supposte confinare la ispirazion delle Scritture a questo più basso senso, ognuno può osservare, che esse ciascun giorno diminuiscono, quanto più i Letterati ulteriormente ricerchino; e che se le Scritture fossero perfettamente esatte in ciascun particolare, sarebbervi alcune importanti difficoltà nascenti solo dall' ignorare noi le antiche lingue e costumanze ed i distanti luoghi, ec. e per conseguenza se queste difficoltà fossero non più che quelle la nostra ignoranza può ragionevolmente attendere, esse non sono di verun obbietto. Delle apparenti inconsistenze poi ciascheduno può osservare, ch' esse escludono la supposizione di falsità. Niun falsario, o niuna combinazion di falsarj avrebber giammai sofferto le apparenti inconsistenze che incontransi in pochi luoghi, a cagion d' esempio le differenti genealogie di Cristo in San Matteo e in San Luca; e alcune poche variazioni nel descrivere alcuni fatti nei differenti Vangeli; sono esse troppo manifeste alla prima occhiata per non ovviarle, se stata vi fosse alcuna frode.

Aggiugnerò in questo luogo una ipotesi per la quale, al parer mio, ciascuno può riconciliare le genealogie di San Matteo e San Luca. Suppongo adunque, che San Matteo descriva i veri progenitori di Giuseppe; San Luca la serie di que' che furon eredi di David per nascita, e che amendue trascrivessero dalle genealogiche Tavole ben note agli Ebrei di que' tempi. San Matteo dopo David prende Salomone, dal quale Giuseppe linealmente discende. San Luca prende Natham, sopra il quale, benchè più giovine di alcuni altri, e anche di Salomone, dobbiam supporre il dritto di nascita essere conferto, quanto negli esempi di Giacobbe, e di Giuseppe, San Matteo procede per Reale discendenza a Salathiel al tempo della schiavitù; San Luca procede pegli eredi conforme al Diritto di nascita, e viene a Salathiel similmente. Dobbiamo adunque supporre che Salathiel l' erede di Salomone, era pur anche di David; per la estinzione di tutti i rami della famiglia di Nathan. San Matteo prende poscia Zorobabel qual Reale genitore di Giuseppe; San Luca

ca lo prende qual erede o primogenito a Salathiel . Di nuovo San Matteo prende Abiud il Reale progenitore ; San Luca Resa il primogenito, e in tale modo San Matteo procede per lineale stirpe a Giuseppe . San Luca per eredi allo stesso Giuseppe , poichè dobbiam supporre, che Hely morendo senza eredi maschi, Giuseppe divenisse suo erede per nascita, cioè erede a Zorobabel, cioè a David. Se innoltre supponiamo, che la Vergine Maria sia figlia di Hely, del che apparisce esservi alcuna prova, la soluzione sarà più compiuta, e più uniforme alle giudaiche costumanze. Ciò conferma questa soluzione, che San Matteo usa la parola ἐγέννησε, la quale restrigne la sua genealogia alla lineal progenie; laddove San Luca usa l'articolo τοῦ, il qual è molto generico. Ciò eziandio confermasi, che le successioni di San Luca contando da David a Salathiel, sono incirca ventidue anni; il che è di troppo corta durata pe' discendenti da padre a figlio, ma che accordasi molto bene co' discendenti per nascita. In quanto poi alle discendenze di san Matteo sono troppo lunghe dopo la schiavitù pe' discendenti da padre e figlio; e allora agevol è supporre, che alcuni furon tralasciati a causa d'essere morti innanzi ai loro padri, o per alcun' altra ragione. Tre Monarchi di Giuda sono lasciati fuori dopo Joram, forse perchè erano gl'immediati posteri dell' Idolatra Ataliah figlia di Ahab. Altri sono tralasciati dopo la schiavitù per qualche simile ragione.

PROPOSIZIONE X.

La unità del disegno che apparisce nelle dispensazioni accennate nelle Scritture, è un argomento non solo di loro verità e autenticità, che anzi di loro divina autorità.

Questa unità non solo è sì grande per escludere la finzione e falsità nel modo come ne' reciprochi accordi accennati nella ultima proposizione, che anzi maggiore di quella che i migliori uomini più esperti potessero avere preservato nelle circostanze di questi scrittori concernente la divina assistenza. A dilucidar l'asserzione ricercheremo quale sia codesto disegno, e come venne proseguito per la serie degli eventi, e delle divine interposizioni trascritte nelle Scritture.

Non altro disegno trovasi, che per condurre tutto il genere umano ad una esaltata, pura e spirituale felicità, coll' insegnare,

re, avvalorar, e generare in esso amore, e obbedienza a Dio. Ciò apparisce da molti passi nell' antico Testamento, e quasi in ciascuna parte del nuovo. Ma noi non siamo qui per ricercare in quale modo un Essere onnipotente potesse più presto, e più efficacemente ciò effettuare. Ma la question è, se esponendo lo Stato delle cose, come fu, e che probabilmente sarà, per nostro fondamento non vi sia notabil attitudine nelle dispensazioni ascritte a Dio nelle Scritture a produrre questo glorioso effetto; e se le persone che amministraron tali dispensazioni qui non concorsero con una sorprendente uniformità, quantunque niuno di essi vide compiutamente l'ultimo disegno di Dio; o almeno se alcuni, lo videro molto imperfettamente, appunto come i Bruti pei loro istinti, e i fanciulli per le loro naturali facoltà contribuiscono alla propria preservazione, cultura e felicità senza nulla prevedere di quel che fanno. Se alteriamo alcuna cosa delle circostanze del Microcosmo, o picciol Mondo della formazion di nostre natute, e dell'esterno Mondo che ci circonda, avremo sempre questione sopra questione in infinita serie, nè mai contenti ci troveremo, quando non piacesse a Dio di produrre in un istante la felicità senza verun mezzo, e secondarie istrumentali cause; e anche allora ci troveremo quali fummo dapprima, purchè le cose venghino considerate nel vero e ultimo lume. Abbiamo dunque ad esporre il vero stato delle cose quale nostro fondamento, cioè abbiamo da supporre l'uomo essere in uno stato di bene frammisto al male, nato cogli appetiti, ed esposto a tentazioni alle quali, s'egli cede, sofferenza deve inseguire, la quale sofferenza tende nullameno a stadicare la disposizione donde provenne, e ad impiantarne una migliore. Supponiamlo dotato di volontari poteri, che lo abilitino a modellare i suoi affetti, e le azioni conforme ad una regola, e che l'amore di Dio, finale sua felicità, non mai possa essere genuino, se non pel suo primo imparar a temere Dio; pel suo mortificarsi al piacere, onore e profitto, nonchè alli più raffinati interessi proprj; e pel suo amare il prossimo come sestesso, cioè dobbiam supporre tutto quel che i morali scrittori intendono per uno stato di prova, di tentazione, moral esercizio e progresso, non che di pratico libero arbitrio. Vediam ora adunque, come le differenti dispensazioni accennate nelle Scritture, e qui discusse, e le subordinate parti che i Profeti e gli Apostoli rappresentaron, cospirino a condurre l'uomo a quest'ultimo fine, non solo in ciascun individuo, che nell'intiero aggregato, considerato quale grande individuo, come formante il mistico corpo di Cristo, al dire di San Paolo, ricerchiamo, anche poste a parte tutte le altre ragioni, se

la

la mera armonia e uniformità di tante parti, e di tante persone discoste l'una dall'altra per lunghi intervalli di tempo in quest'unico gran disegno, non c'indurranno a riconoscere l'autenticità, verità e divina autorità delle Scritture.

La prima cosa che ci si presenta nelle Scritture si è la storia della Creazione e Caduta. Queste non deggion noverarsi, come di sopra accennai, quali cose su cui innoltrarci. Tuttavia il memorarle da Mosè, la tradizione cominciando a divenire debole e incerta, fu di grande uso a tutti que'che aveanle comunicate per questi mezzi perfettamente, o imperfettamente, cioè ad una gran parte del Mondo. Questa storia imprime un terribile e amichevol senso dell'Ente divino, nostro Creatore e giudice, dimostra la malizia del peccato, e ci mortifica in questo Mondo col dichiarare, che il nostro passaggio in esso dee seguire per fatica e affanno. Ci troviamo in questo stato; la rivelata religione non ci può condurre in esso; nè questo stato serve già di obbietto alla rivelata religione piucchè alla naturale; nondimeno la rivelata ascende un passo di più della naturale, e dimostra l'immediata causa secondaria cioè il peccato, e la premeditata disobbedienza de' nostri primi Padri. E allorchè il racconto del paradiso, della espulsion dell'uomo, e della maledizione sopra di lui affissa nel principio della Genesi, si paragoni al rimovimento di questa maledizione, all'affanno, al pianto, alla pena e morte, col rinnovellar le cose tutte, e colla ristaurazion dell'uomo all'albero di vita, e al Paradiso coll'introdurlo nella nuova Gerusalemme negli ultimi Capitoli della rivelazione, la speranza e il timore vivificansi l'un l'altro, ed entrambi combinansi a purificare lo spirito, e progredire nel gran disegno considerato in questa proposizione.

Quanto fosse necessario il Diluvio *cateris manentibus* per la purificazion di coloro che da esso furon distrutti, cioè per compiere questo gran fine in essi, non presumo l'asserire. Basti che non siavi contraria presunzione, che niun metodo conveniente allo Stato delle cose nell'antico Mondo fu negletto per quanto sappiamo, e che non siamo in verun modo abili a proporre un migliore sistema. Lasciamo questo rubelle, infelice popolo allora trasferito in altro Stato alla stessa specie di provvidenza che lo accompagna in questo; e tutti que' castighi fin al sepolcro sono per la meglio. Nondimeno le evidenti tracce del Diluvio nel Mondo, e la chiara tradizione di esso, che continuò per parecchie età, anzi la storia di esso trascrittaci da Mosè, hanno una indubitata buona tendenza. I peccatori pel riflettervi, non posson che impaurirsi ad un sì terribil esempio della divina severità. Di più se questa storia scoprisse a noi

una

una nuova relazione, cioè quella che abbiam colle Comete, questa unita alle altre parti delle Scritture può darci all'avvenire tali intimazioni concernenti la specie, il grado e la durata dei futuri castighi, che farà tremare il cuore più indurito, e susciterà in lui quel timore, il qual è il principio di savièzza, e di perfetto amore, che scaccia il timore. Nel tempo stesso osservare possiamo, che la convenzione di Dio fatta non al solo Noè che a' suoi posteri, ed a tutte le viventi Creature dopo il Diluvio, ha una indiretta, e immediata tendenza a produrre in noi l'amore.

La confusion delle lingue, la susseguente dispersion del genere umano, e l'accorciarsi della vita de' Posdiluviani, il tutto concorre a reprimere l'esorbitante progresso, e infezione della empietà. Perciò giudicare possiamo, quanto simili riprensioni sieno necessarie *cæteris manentibus* dalla grande idolatria e corrutela che apparve nel Mondo in minore spazio di mille Anni dopo il Diluvio. Le Patriarcali rivelazioni mentovate, e intimate da Mosè, hanno lo stesso buon effetto, e serviran di base a quelle Pagane religioni, e in grande misura a quel *Senso Morale* il quale comunque scorretto e imperfetto, era oltremodo da anteporsi ad una intiera privazione di esso. Se si obbiettasse, che ciò stante grandi riprensioni, e più divine comunicazioni manchino. *Rispondo*: Che una maggiore dispersione o abbreviamento della vita umana avrebbe prevenuto il destinato aumento del genere umano, o il progresso di scienza civile e religiosa, ec. e che molto maggiori credenti le divine interposizioni avrebber di troppo reppresso le volontarie potenze, o avrebbono in troppo angusti limiti ristretta quella fede che rendesi necessaria alla nostra finale perfezione. Queste sono conghietture infatti, ma sono del pari alla obbiezione, fondata anch' essa sopra conghietture.

La seguente notabile particolarità si è la chiamata di Abramo, il padre de' Fedeli. Ora in questa parte della Scrittura storica, come viene spiegata dal nuovo Testamento, abbiamo le più forti evidenze del gran disegno di Dio a render puro e perfetto il genere umano. Egli fu chiamato abbandonare i suoi parenti, amici e patria, per timore non venisse corrotto da Idolatria: Egli ricevette la promessa della Terra di Canaan, senza prevedere oltre a questa promessa verun probabile mezzo ad ottenerla, e ciò per disusarlo dalla dipendenza di esterni mezzi. Anco cessata ogni naturale speranza sempre attese un figlio per lo stess' oggetto; coll'ottenerlo imparò confidare in Dio, malgrado ogni apparente impossibilità, e il comando di sacrificare suo figlio, *l'unico suo figlio Isacco da lui teneramente*

ama-

amato, gli somministrò una notabile opportunità ad esercitar questa fiducia, e dimostrare che questo principio di obbedienza a Dio era di già superiore alli più puri terreni affetti. Finalmente allorchè Dio gli promise in ricompensa di sua fede, e obbedienza quella eccelsa benedizione, *che in lui e nel suo germe verranno benedette le nazioni tutte della terra*; concepire dobbiamo questa esser una dichiarazione primieramente, che Dio è infinitamente benevolo; e in secondo luogo, che la felicità di Abramo, di sua stirpe, e di tutto il genere umano benedetto nel suo germe, nascer deve dall'imitar Dio nella sua benevolenza. Questo intiero universo è adunque un sistema di benevolenza, e come San Paolo ciò esprime, *un corpo il qual essendo acconciamente formato, e insieme unito, accresce sestesso in amore*.

In quanto alla obbiezione, che alcune volte viene fatta al sagrifizio d'Isacco, osservare possiamo, che Abramo avea ricevuto sì numerose divine comunicazioni, e avvertito era di altrettante impartite a' suoi progenitori, ch'egli punto non dubitò del comando proveniente da Dio, nè giammai gli venne in pensiero di porlo in questione. Probabil è, che in quelle prime età non vi fossero fino allora state che poche, o niuna falsa pretesa, o illusione. Abramo poco dubitare poteva del diritto di Dio sopra la vita d'Isacco, o dell'aver cura di lui in altro stato. Queste cose erano le parti della Patriarcal religione. Perciò una gran fede si ricercò in Abramo, primachè superare potesse il naturale suo affetto, e la tenerezza per Isacco, fuorchè da un principio di obbedienza a Dio, e di fiducia in lui pel compimento di sua promessa, avvegnachè gli comandasse distruggere gli unici apparati mezzi per renderla compiuta. Se Abramo stato non fosse altamente promosso in fede e obbedienza, reggere non avrebbe potuto ad una prova sì severa; ma questa prima potrebbe confermarle entrambe. In tale modo questa storia è ben lungi dall'essere soggetta ad obbiezione; che anzi è particolarmente uniforme a que' metodi che come i più idonei vengon dettati dalla ragione e sperienza, onde innoltrare e rendere perfetta la vera religion dello spirito. Allorchè la misteriosa natura di essa venghi altresì considerata, niuno può al certo dubitare di sua divina autorità. Ne' privi andamenti fra quali Abramo passò per ottener questa benedizione, abbiamo un adombramento, ed esempio di quella fede, pazienza e graduale progresso nella spirituale vita necessarj a tutti coloro che nutron speranza di esser benedetti col fedele Abramo.

Passiam ora a Mosè, ed agl' Israeliti sotto la sua condotta.

Qui

Qui entriamo a considerare quel popolo che fu il simbolo del genere umano in generale, e di ciascun individuo in particolare; il quale fu custode degli oracoli divini, il quale sotto Dio, in consonanza alla sua promessa ad Abramo, è stato, e sarà all'avvenire una benedizione a tutte le nazioni, e servirà di mezzo a ristabilire l'uomo nel suo paradisaico stato. Primo furon eglino oppressi da crudele schiavitù in Egitto, pel timore, che venendo allettati dalla sua fertilità, e dagli attuali piaceri del senso che in copia somministrava, non obbliassero la loro terrestre contrada, *la terra di promissione*. Videro essi i più tremendi giudizi inflitti da Dio sopra gli Egizi loro nemici, mentr'essi eran protetti e liberati, acciò imparassero porre ogni fiducia nel suo poter e favore; e in tale guisa preparati fossero alla loro religiosa istituzione, ed alla prova e purificazion nel Deserto; e qui la tremenda pubblicazion della Legge; l'esser nutriti giornalmente per miracolo; e il tenersi lontani da ogni commercio colle altre nazioni, e da ogni cura di questo Mondo nel fabbricar, piantare, ec. finchè le loro inveterate abitudini ed Egiziache costumanze e idolatrie venissero affatto cancellate, e la pratica della nuova Legge stabilita, avendo la storia del Mondo, e particolarmente de' loro antenati esposta ai loro occhi; in un punto di vista avean il Tabernacolo, i loro numerosi riti e cerimonie aggiunte a quelle della Patriarcal religione, ed opposte alle nascenti idolatrie degli Egizi, e Canaiti loro vicini, e i quali oltre alle loro costumanze quai simboli, furon eterni monumenti di loro relazione a Dio, e di sua costante presenza e protezione, e finalmente la total estinzione di quella mormorante generazione che aspirava ai carnali piaceri dell'Egitto, non può che apparire disegnata per la purificazione di questo popol eletto, com'essendo notabilmente analoga ai metodi di purificazione, i quali ogni buon uomo sperimenta in sestesso, ed osserva negli altri, cioè non può che apparire vantaggiosa al gran disegno considerato in questa proposizione. Finalmente la educazione istruzione di questo popolo essendo giunta al suo termine, venn'egli ammesso ad ereditare la terrestse promessa fatta ai loro proavi, ed a prendere possesso della terra di Canaan sotto Giosuè. In tal guisa giugniamo ad un notabil periodo delle divine dispensazioni a questo popolo.

Allora dunque sono in alcun modo lasciati a se stessi a causa di morale profitto, le divine interposizioni essendo meno frequenti e solenni di quello fossero al primo ergersi in Teocrazia sotto l'amministrazione di Mosè. Tuttavia furonvi molte sovrannaturali interposizioni, ordini, favori, correzioni, ec.

Da

da Giosuè a Malacchia, a causa del loro stato ancora puerile in ciò che risguarda l'interna purità, tendenti tutte ad ameliorare il corpo politico della nazione, e di ciascun individuo, come rendesi a sufficienza manifesto. Dopo Malacchia furon intieramente lasciati a sestessi; il loro Canone essendo compiuto non altro loro restando, che di udir e disporte quel tutto che Mosè ed i Profeti, avean loro trasmesso; e per questi mezzi preparatsi alla finale compiuta dispensazione.

Ma prima di trattare questo soggetto brevemente considereremo lo stato del mondo Pagano nell'intervallo fra Abramo e Cristo, e quali intimazioni l'antico Testamento ci porga del loro continuare sotto la cura della Provvidenza, e in uno stato di morale disciplina. Avean dunque *Primo*: Le tradizioni delle Patriarcali rivelazioni. *Secondo*: Tutte le nazioni nel vicinato di Canaan ebbero frequenti oppottunità e motivi ad informarsi della vera religione. *Terzo*: Tutti coloro che li conquistarono per qualche tempo, non potean che informarsi, e della loro suggezion, e poscia della loro liberazione. *Quarto*: Le schiavitù per Salmanasar e Nabucodonosor recaron la cognizione del vero Dio a molte distanti nazioni. Finalmente le distrazioni del giudaico stato, durando i contemporanei Imperi della Siria e dell'Egitto; l'insorgere della religione Samaritana, e la traduzion dell'antico Testamento nell'Idioma greco, condussero in eminente grado allo stess'oggetto. E siccom'è necessario nel presente stato di cose pell'esercizio di varie affezioni, e del nostro morale vantaggio, che ci sieno gradi e subordinazioni nelle comuni cose, così sembra egualmente necessario, che ciò pur avvenisse nelle materie religiose; e in tal guisa i Gentili aver poteano nell'intervallo fra Abramo e Cristo tutto quel che meglio confaceasi alle altre loro circostanze; e tutto quello che migliorato avrebbero per interna volontaria purità, le altre cose rimanendo le stesse, il che sempre venne supposto. Ed è notabile nella vista di questa proposizione che impariamo tanto dalle Sctitture, circa la morale disciplina che Dio somministrò ai Gentili.

Allorchè veniamo al nuovo Testamento, il gran disegno di tutte le divine dispensazioni, apparisce in una molto più luminosa maniera. Scorgiamo, come Cristo cominciò ad ergere il suo regno spirituale; come gli Apostoli lo estesero; abbiamo le più sublimi dottrine, ed i precetti più puri ad effettuarli in noi e negli altri, e le più forti sicurezze che ciò effettuerassi alla fine; e che questo fermento continuerà ad oprare, finchè tutta la Massa si troverà fermentata. Soprattutto notabil'è, che i principali mezzi a ciò effettuare, si è la

sommessione e la sofferenza, non già la resistenza; nè esterna violenza: I predicatori soggiaceranno a vitupero, persecuzion e morte, appunto come il Signore della vita e della gloria le soffrì prima di essi: *cedesta si è quella follia di Dio, che è più sapiente che la scienza degli uomini; e questa è quella debolezza di Dio, che è più forte della più esaltata robustezza degli uomini*. Questi mezzi sembrano schiocchi e deboli alla fallace sapienza di questo Mondo. Ma se li uguaglieremo alla forma di nostre nature, ed alla reale costituzion delle cose, appariranno perfettamente acconci a produr nel genere umano il migliore di tutti gli eventi, l'anichilazione di se stessi, e de' mondani desiderj; e il puro e perfetto amore di Dio, e di tutte le sue creature in lui, e per lui.

Perciò gittando a parte la grandezza di questo fine, e la sua convenevolezza alla Divina bontà; e gittando a parte eziandio i miracoli che a tale oggetto vi concorsero, dico che la coincidenza delle storie, de' precetti, promesse, minacce e profezie delle Scritture in quest'unico punto, è un argomento non tanto della autenticità e verità, che anzi di loro divina autorità. Fossersi gli scrittori lasciati guidare dai propri spiriti, e non dalle sovrannaturali influenze dello spirito di verità, non avrebber potuto manifestare a noi le varie dispensazioni di Dio tendenti a quest'unico punto, nè essi lo avrebbero inseguito con tale intiera fermezza, e uniformità per un sì gran numero di differenti età nel Mondo.

La graduale manifestazione di questo disegno è un argomento allo stess' oggetto. La sapienza dell'uomo se mai formar potesse un tale discorso, sarebbesi innanzi tratto, e fuori di tempo sopra di esso innoltrata. Nel tempo stesso osservare possiamo, che questo disegno fin dal principio si contenne nelle Scritture, quantunque non tanto espresso, ond' essere allora inteso; il che è un' altro argomento di lor origine Divina.

Corollario.

Dal ragionamento usato in questa proposizione possiamo indursi a credere, che tutti i grandi eventi accaduti nel Mondo hanno il medesimo uso quanto le dispensazioni rammentate nelle Scritture, cioè quello di essere un corso di morale disciplina per nazioni e individui, e di preparare il Mondo a future dispensazioni. In tale guisa la irruzion de' popoli barbari nell' Impero Romano, la Maomettana impostura; le corruzioni della religione Cristiana; la ignoranza ed oscurità che regnò per alcuni secoli durante il colmo di queste corruzioni; la Riforma,

la

la ristaurazion delle Lettere, e la invenzion della Stampa, tre grandi contemporanei eventi che succedettero ai tenebrosi tempi; l'elevarsi le entusiastiche Sette dopo la Riforma; il vasto aumento e la diffusion delle scienze ne' presenti tempi; la nascente ampliazion del Commercio fra varie nazioni; la grande prevalenza e incredulità fra Giudei e Cristiani; la dispersion degli Ebrei e de' Gesuiti in tutte le conosciute parti del Mondo, ec. ec. sono tutti eventi che comunque perniziosi alcuni di essi sembrare possano all'umana saviezza, sono *cæteris manentibus* i più acconci ed efficaci mezzi ad accelerare il regno di Cristo, e la rinovazione delle cose tutte.

PROPOSIZIONE XI.

Le Divine partecipazioni, i miracoli e le Profezie sono confacenti alla religion naturale; e anzi sembran necessarie nella puerilità del Mondo.

Poichè Dio è un Ente d'infinita bontà, giustizia e misericordia all'asserir della religion naturale, ragionevol è sperare, che se le mancanze della ragion naturale, e la disattenzione del genere umano alle tracce di sua provvidenza furon tali in alcun tempo, onde il Mondo tutto si vide in pericolo d'esser involto in ignoranza, irreligion e idolatria, Dio interporrebbe straordinaria istuzione pe' terribili esempi di giustizia e mercè, e per profetiche dichiarazioni delle cose in avvenire, pell'insegnare agli uomini il suo potere, la sua giustizia, e sua bontà per sensibili prove e manifestazioni. Non dobbiamo qui asserire, che Dio non soffrirebbe questo, ma ricerchiamo nella storia s'egli ciò abbia, o no sofferto. Ora suppongo riuscir agevole il sapere, che questo fu il Caso col Mondo Pagano ne' tempi antichi, allorchè la istituzione Giudaica e Cristiana grandemente reprimendo la irreligion e l'idolatria inoltrar fece la vera natural religione; il che forma una notabile coincidenza in favore di queste istituzioni, quando anche tutte le altre prove fosser gittate a parte. Nè qui tampoco asserire dobbiamo poichè Dio permette grossolana ignoranza in alcune nazioni, per esempio negli Ottentoti, anche oggidì egli l'abbia permessa a tutto il genere umano. Accordo, che sì poco sappiamo de' suoi imperscrutabili giudizj, che ci rende incapaci dedurre una certa conclusione; tuttavia è molto più conveniente ai suddetti attributi, ed all'analogia delle altre cose, che la Massa del genere umano avesse una tale cognizione di Dio, che meglio si adat-

tasse alle intellettuali loro facoltà, ed alle altre circostanze, e l'inducesse vieppiù in moral perfezione, piuttostochè nulla facessero, e sen gisser all'indietro, o facessero minori progressi in religione di que' che fanno in altre cose, sicchè vi fosse una subordinazione ne' religiosi vantaggi, piuttostochè una perfetta eguaglianza.

Anche la natural religione c'insegna considerare Dio come nostro governatore, giudice e padre.. Ora tutti questi *Superiori* hanno due maniere di amministrazione, di istruzion e provvidenza per la prosperità de' loro *Inferiori*; una è *ordinaria*, e l'altra *straordinaria*. Dunque natural è sperar nelle grandi occasioni un istraordinario interponimento per *rivelazione*, miracolo e profezia, e in ispecialtà nell'infanzia del mondo dopo il Diluvio del quale la Storia sacra e profana ci assicura. Imperocchè gli Stati e gl'individui ricercano una molto straordinaria interposizione assai più de' padri e governatori nella loro fanciullezza di quella ne' tempi posteriori; il che tutto notabilmente corrisponde alla storia della *rivelazione*, come lo è infatti. E le analogiche presunzioni pe' miracoli in questo e nell'ultimo paragrafo, sembrano almeno eguagliare qualsissia presunzione noi abbiam, e possiamo avere in questo nostro stato d'ignoranza nell'intiero delle cose contro essi (*a*).

Ma evvi un altro argomento in favore delle miracolose interposizioni, il quale può dedursi dalla precedente Storia della natura umana. Ho per concesso, che il genere umano non sia stato *ab eterno* su questa Terra, come dimostrai prima di passare alle prove della religione Cristiana in questo Trattato. La Eternità non conviene ad una imperfetta progenie finita di Enti, nè tampoco alla nostra abitazione sopra la Terra, Non posso aver girato d'intorno al Sole per tutta l'eternità; deggion essersi oprati cambiamenti tali nella sua forma, sua fabbrica, e nei suoi principj dallo scontrarsi le Comete, ec. in infinito tempo, che sarebbe inconsistente col nostro sopravvivere. Vi fu adunque un tempo, allorchè l'uomo fu dapprima abitator sulla Terra? In quale Stato foss' egli allora collocato? Forse quale fanciullo di spirito confuso, vuoto d'idee appunto come i bambini appena nati? Egli tosto perirebbe (*b*) senza una serie di miracoli a preservarlo, edu-

(*a*) Vedi saggio sopra i Miracoli di Adams in risposta a David Hume. Ven. 1805.

(*b*) L'autore del Saggio metafisico suppone che Adamo non fosse formato, come farebbesi di una Statua tutto ad un tratto, ma crescesse gradatamente dalla infanzia a virilità, a guisa del Salvatore nostro di cui egli era il simbolo, ed avesse somministranti Angeli al alimentarlo, e custodirlo, finchè giunto alla età degli anni trentatrè, ed Eva agli anni sedici disobbediron il comando di Dio. Codesta ipotesi è differente da quella di Hartley.

educarlo, ed istruirlo? O se si supponesse un adulto con mente stordita, cioè senza idea, associazioni, e volontarj poteri di camminare, mangiar, parlare, ec. la conclusion è la stessa; egli perir dovrebbe, se condotto non venisse da interposizione miracolosa e custodia. Perciò egli dee avere avuto tanta cognizione, e tanti volontarj e semivolontarj automatici poteri (fra quali il parlare) impressi sopra di lui per via d'istinto, quanti si rendesser necessarj a preservazione sua e de' suoi posteri; e un tale istinto è ad ogni intento e progetto, divina rivelazione; poichè non fia possibile acquistarlo per mezzi naturali. Egli è eziandio di natura profetica, sembrando impossibile nell'uman genere il sussister sopra la Terra come ora è, senza qualche previdenza, e senza i conseguenti metodi del provvedere al tempo futuro, tali per esempio quai trovansi nei Bruti e anche maggiori, perchè l'uomo sprovveduto di atti manuali, sen giace in ispeciale maniera esposto a pericoli, necessità e affanni.

Consideriam ora, come i primi uomini furon provveduti di cognizione da Dio, e di un senso morale. Necessario sembra dovessero di entrambe possederne un qualche grado, altrimente i sensuali e interessati desiderj sarebbero sì esorbitanti, che renderebbonsi inconsistenti colla propria sicurezza di ciascun uomo, e con quelle del suo vicino; come può raccogliersi dai racconti delle nazioni selvagge, che sono ancora prive della cognizione di Dio, e del senso morale. Ora a dedurne la esistenza, gli attributi di Dio, anche in una molto imperfetta maniera dai naturali fenomeni, ricercasi, al parer mio, una molto maggiore scienza e raziocinio di quello gli uomini potessero avere per molte generazioni dai naturali loro poteri, in ispecialtà se supponiamo il dialetto non essere ispirato, ma ottenuto per mezzi naturali. Ciò apparisce dal precedente ragguaglio del senso morale, e dalla comune osservazione, che questo ricerca molto tempo, indeffessa cura e coltivazione, oltre alla previa cognizione di Dio, primachè divenire possa un antidoto alla impetuosità de' naturali desiderj. Dobbiamo perciò conchiudere, che i primi uomini giugner non potessero a quel grado della cognizione di Dio, e di un senso morale, entrambo ad essi necessarj, senza divina ispirazione (*a*).

Vi sono alcune particolarità nel racconto Mosaico della Creazione, caduta e delle circostanze dell' antico Mondo, che denotano notabilmente il metodo di ragionare qui usato. Così l'uomo fu dapprima collocato in un Paradiso, ove nulla eravi di pernizioso, e per conseguenza ov' egli bisognava meno di mira-

(*a*) Vedi Miscellanea Tomo VI.

racolosa interposizione a preservarlo. Visse coi frutti della Terra, che non previa arte ricercavasi a prepararli, la soavità sola del lor odore, dopo un qualche solletico, incitavanlo svellerne, e gustarli; laddove l'animalesca Dieta oltre all'esser incongrua collo stato di pura innocenza e felicità, ricerca arte e necessarj preparativi. Vi fu unicamente un uomo ed una donna creata, acciò le occasioni di esercitare i sociali affetti non si presentassero in un grado eccessivo, primachè questi affetti si generassero; anzi al contrario gli affetti naturalmente accresconsi; come infatti si accrebbero fuori delle occasioni. La nudità e il mancar di rossore nei nostri primi padri sono evidenti prove del mancar essi di ogni artifizio, di ricercate affezioni del male, ec., cioè provano un paradisaico stato. In questo Stato appresero dare i nomi al Mondo animalesco, forse dell' automatico e semivolontario esercizio degli organi della favella, o nello scorger le creature, o il suono delle differenti loro grida ch'eccitavano in lui; avendo con probabilità un sufficiente dialetto per comunicare con Dio, e nel reciproco loro conversare sopra il giornaliero alimento, ed altre cose necessarie impartite ad essi da Dio per immediato istinto o ispirazione; e così fossero iniziati nominare gli animali nella pratica d'inventare, innovar e applicar parole. Per le ragioni stesse possiam supporre, che imparassero molte altre cose, in ispecialtà l'uso del sapere durante la loro dimora nel paradiso. Può essere, che questo aumento di acquistata scienza colla picciolezza di esse le inducesse ad apprendere il Bene e il Male, ed eccitasse la vietata curiosità. Dopo la caduta troviamo, che Dio li provvide di vestito; e Caino esiliato dalla presenza di Dio è un argomento, che ad altri era permesso il ricorrere alla sua presenza per chiedergli consiglio, ec., i suoi posteri inventando Arti da sestessi; Enoc e Noè camminando con Dio avanti il Diluvio, e Abramo poscia. Tutti gli Antediluviani Patriarchi, nonchè i Posdiluviani vissero lungo tempo per alcune generazioni, fra le altre ragioni, acciò potessero istruire la posterità nelle religiose ed altre importanti dottrine; e le divine interposizioni continuando nell'intiero Mondo Antediluviano gradatamente diminuironsi nel Posdiluviano. A me sembra una molto difficil cosa per un uomo anche oggidì l'inventare un più probabile ragguaglio del primo popolarsi questa Terra, che fosse migliore di quello datoci da Mosè.

PRO-

PROPOSIZIONE XII.

La obbiezione fatta contro i Miracoli mentovati nella Scrittura pell' esser eglino contrarj al corso di natura, ella è di poco, o niun momento (a).

Chi si oppone, asserisce, che il corso di natura è fisso e immutabile, e che ciò provasi dalla uniforme testimonianza di tutto il genere umano in tutte le età, e per conseguenza, che la testimonianza di poche persone affirmanti il contrario non può ammettersi, anzi viene una tale asserzione *ipso facto* resa invalida pel suo opporsi alla generale, od anche universale sperienza. Ora a tai obbietti rispondo:

Primo: Coll' ammettere la testimonianza del genere umano concernente lo scender de' corpi pesanti sulla superficie della nostra Terra; i comuni effetti del caldo, del freddo, ec. non possiam supporre che ciò renda invalida la testimonianza di coloro che dichiarano avere incontrato contrario effetto in alcuni casi. Ciascun attesta quello che vide, e perchè non può esser vera la credenza di entrambi? Non segue già, perchè una cosa sia accaduta mille o diecimila volte non abbia giammai a mancare, nè mai possa mancare? Nulla è più comune o costante dell' effetto di gravità nella formazione di tutti i corpi sulla superfizie della nostra terra che tende al suo centro. Eppure le sorprendenti influenze della Magnete e della Elettricità sospender possono questa tendenza. Ora primachè il Magnetismo, e la Elettricità si scoprissero, e si verificassero per una varietà di concorrenti fatti, stata vi sarebbe tanta ragione a condannare la evidenza dei loro particolari effetti attestati da testimonj oculari, quanta vi fosse al presente nel condannare i particolari miracoli accennati nelle Scritture; e perciò osserviamo, che una tale condanna sarebbe stata frettolosa conclusione, e affatto contraria alla vera natura delle cose. Sicchè qualunque sia il caso di poche persone, e in ispecialtà di quelle che credon avere interesse nel disapprovare la religione rivelata, il genere umano in generale, letterato e illetterato, filosofico e vulgare in tutte le età non mai ebbe una tale disposizione a rigettare una cosa bene confermata da testimonj di credito pell' esser contraria al generale od anche universal tenore delle precedenti osservazioni. Ma-

(a) Vedi Saggio di Adams in risposta ad Hume. Ven. 1806.

Manifesto è a chiunque riflette sopra la precedente storia dell' associazione, che le disposizioni ad assentire o dissentire generate vengono nella mente umana dalla somma totale delle influenze che particolari osservazioni hanno avuto sopra di essa. Ne segue adunque, giacchè la Massa del genere umano di ogni ordine e rango è stata sempre disposta a ricevere i fatti più sorprendenti e più contrarj al general tenore sopra il lor venire confermati in un certo limitato grado, che del pari gli straordinarj, lungi dall' esser fuori del tenore di natura, sono anzi ad essa uniformi, e che ivi, come nei comuni fatti il principale punto è mettersi sopra la credibilità de' testimonj; che il fare altrimenti è un segno o di qualche grande singolarità nello spirito, o di una sdicevole inclinazione.

Secondo: Se si dicesse, che non intendono per corso di natura quel novero di comuni osservazioni che incontransi nelle prime età del Mondo, nè tampoco quelle che al presente vengono con tal nome chiamate, ma quelle più generali Leggi di materia e moto, alle quali tutti i varj fenomeni del Mondo, anche que' che sono in apparenza contrarj l'uno all'altro, posson ridursi; probabil essendo che la universale sperienza concorrerebbe a sostener le vere Leggi della natura di questa specie, purchè gli uomini fossero a sufficienza industriosi ed accurati nel porre d' accordo i fatti per trarne poscia legittime conseguenze, nel quale caso alcune deviazioni dal tenore di natura in tale guisa sostenute e spiegate, sarebber molto più improbabili di quelle contenute nella supposizion dell' antecedente paragrafo. A tale obbietto rispondiamo, esser questa una mera conghiettura. Poichè non sapendo noi cosa sieno queste Leggi di Materia e di Moto, presumere non possiamo il dire, se tutti i fenomeni sono ad esse riducibili, o no. I moderni filosofi hanno fatto grandi progressi nella scienza naturale, tuttavia ci troviam sempre nel nostro stato puerile, riguardo ad esse, quanto le prime età lo furono, purchè alle cose tutte si presti il giusto peso e considerazione. E questo obbietto approva e suppone ciò esser vero. Poichè dunque usavasi quel metodo nelle prime età per fare progressi nella reale scienza, l'attenersi al giudizio dei testimonj degni di fede, comunque contrarj sembrare potessero alle loro nozioni e analogie di que' tempi, sarà quindi anche per noi il conveniente metodo.

Se infatti prendiamo il corso di natura per quella serie di eventi che seguono gli uni agli altri in ordine di causa ed effetto per divino mandato; questo sarebbe un accurato e filosofico modo di parlare; ma allora dovremmo altresì riconoscere che ignoriamo in sì fatta guisa quai possan essere divini progetti, e pre-

e prescrizioni, secrete cause, e corrispondente varietà degli eventi, che unicamente appellarci possiamo ai fatti, alle credibili relazioni di ciò che attualmente accade, per saper quello si uniformi al corso di natura in tale guisa spiegato. I miracoli delle Scritture non sono affatto contrarj a quest' asserzione e immutabilità. Nè veruna obbiezione può stare contra essi, se consideriamo le cose in questo lume, dalle presenti nazioni di uomini filosofi, cioè dal corso di natura inteso in un senso popolare, poichè questo di molto si allontana dal vero corso di natura qui definito, cioè ommettendo la strumentalità di Enti superiori a noi, uomini divinamente ispirati, Angeli buoni, spiriti maligni, e parecchie altre influenze, di cui la nostra presente filosofia non prende veruna contezza.

Riguardo poi alla morale Analogia, il Caso è alquanto diverso. Se i morali attributi di Dio, e le generali regole di sua Provvidenza si suppongono stabilite sopra sicura base, allora una serie di eventi che sarebbe contraria a queste, formarebbe una forte presunzione contra esse; ma qui pur anche diffidare molto dobbiamo. Dio è infinito, e noi finiti; possiam dunque dal solo scorgerne una picciola porzione, giudicare che lo vediamo esser differente da quello egli è. Tuttavia la rivelata religione non ha bisogno di una tale apologia in generale. La religion naturale e rivelata, la parola e le opere di Dio sono tutte principali cose mirabilmente analoghe, com'è stato a sufficienza dimostrato dai fautori della religione rivelata, in ispecialtà dal Vescovo Butler nella sua Analogia. Finchè dunque la morale Analogia avrà peso, sempre vi sarà positiva evidenza pe' miracoli della Scrittura, e 'l nostro comprendere la naturale Analogia è sì imperfetto, che appena ci somministra una qualche presunzione contro di essi; ma lascia la evidenza in loro favore della stessa forza che avrebbe avuto per altri fatti.

Terzo: Osserviamo le prove ne' miracoli della Scrittura essere sì numerose, e sì forti per altri riguardi, che uguagliare si possono ad alcune che deduconsi dai fatti i più comuni. Manifesto è, come poc' anzi osservai, che un grande numero di credibili evidenze formi una somma totale accostantesi alla unità di assoluta certezza, come considerammo nella prima parte di quest' Opera, assai più davvicino che per qualsissia percettibile differenza; laddove il grandissimo numero non può mai giugnere del tutto alla unità. La evidenza dunque pe' fatti comuni non può ecceder quella pe' miracolosi della Scrittura in altra cosa, fuorchè per una non percettibile differenza, se stimiamo la evidenza nel loro modo il più sincero ed accurato. Perciò le quasi eguali evidenze per ciascuna stabilir deggionsi l'una l'al-

tra in un quasi eguale grado, purchè non supponiamo alcuna tale inconsistenza fra esse, come sarebbe, se comuni fatti fossero accordati, il voler rigettare assolutamente i miracoli della Scrittura, oppure se vi fosse alcuna evidenza contra i miracoli della Scrittura, che potesse mettersi in confronto di quella a provarli, niuna delle quali cose può dirsi sotto verun pretesto di ragione.

Quarto: Tutta questa materia può mettersi in un altro forse più natural lume, e più filosofico, purchè accordato venga il precedente ragguaglio dell' intelletto. L' Associazione, cioè l' Analogia perfetta e imperfetta si è l' unico fondamento su cui assentiamo, o possiam, o dobbiamo assentire; e perciò una dissonanza dall' Analogia, od una ripugnanza sopra questa o tale altra materia, è un necessario fondamento per dissentire. Ora sovente accade, che la medesima cosa sostenuta viene e impugnata dalle differenti Analogie, o se poniamo ripugnanza alla Analogia come equivalente a miracolo, allora un fatto, e la sua non esistenza inferisce un miracolo; o poichè questo non può essere, che quella parte sola che è ripugnante alle maggiori e più perfette Analogie sia miracolosa, rendesi perciò incredibile. Ponderiamo di grazia i miracoli della Scrittura sopra questa bilancia.

I progressi dell' intelletto umano, come può dedursi da tutte le ricerche in esso, in ispecialtà dalla storia dell' Associazione, sono una cosa di determinata natura; i pensieri, le parole e azioni dell' uomo tutte vengono generate da qualche cosa che precede; evvi uno stabilito corso per queste cose, un' Analogia della quale ciascun uomo è un giudice di ciò che sente in sestesso, o vegga negli altri; e 'l supporre un numero di uomini in determinate circostanze variare da questo general tenore della natura umana in simili circostanze, è un miracolo e può farsi un miracolo di una grandezza, cioè incredibile, ad un grado coll' aumentare il numero e la grandezza delle deviazioni. Egli è adunque un miracolo sì grande nell' intelletto umano, quanto uno possa concepirsi nel corpo umano il supporre, che le innumerabili moltitudini de' Cristiani, Ebrei e Gentili nei primitivi tempi, avessero prodotta una tale indubitata testimonianza, alcuni espressamente, altri per indirette circostanze, come fecero; al dire della storia ai miracoli che diconsi operati da Cristo e dai suoi Apostoli sopra il corpo umano, quando non fossero realmente operati. In simil guisa l' accoglienza che i miracoli descritti nell' antico Testamento incontraron, è miracolosa se veri non fossero que' miracoli. Così parimente la vera esistenza dei libri dell' antico e nuovo Testamento, della giu-

dai.

daica e cristiana religione ec. ec. sono miracoli, come abbondevolmente dimostrano i fautori del Cristianesimo, quando anche non accordassimo i miracoli della Scrittura sacra. Qui adunque un uomo, o negar deve ogni Analogia e Associazione per divenire un assoluto scettico, oppure deve riconoscer, che molto forti Analogie posson alcune fiate violarsi, cioè ricorrer deve a qualche cosa di miracoloso; ad alcuna cosa sovrannaturale, onde in tale guisa supplire al basso suo intendimento. Sarà dunque da chiedersi, quale de' due opposti miracoli meglio si accordi con tutte le altre sue nazioni;, se ciò sia più analogo alla natura di Dio, alla Provvidenza, all' accordata storia del Mondo, ai conosciuti progressi dell'uomo in questa vita, ec., ec. il supporre che Dio abbia impartito a certe elette persone di eminente pietà la possanza dell' oprare miracoli e il supporre ch'egli confonda gl'intelletti, le affezioni, e tutto il giro delle Associazioni delle intiere nazioni, sicchè quegli uomini, che in ogni altra cosa sembran essersi diportati in un modo simile agli altri uomini, dovessero riguardo alla storia di Cristo, de' Profeti e degli Apostoli, agire in un modo ripugnante a tutte le nostre idee e speranze. Ora siccome quest' ultima supposizione non può affatto sostenersi sopra le tracce del Deismo, così sarebbe giusta e probabile quanto la prima, quando anche l' oppositore negasse la possibilità dell' esservi un Dio. Imperocchè l' ultima supposizione, che vi sia un Ente d' immenso e infinito potere, scienza e bontà, immediatamente rivolge la bilancia in favore della prima supposizione.

Quinto: E' da considerarsi, che le prove pe' miracoli della Scrittura sono molte, e la maggior parte dipendenti l'una dall'altra, stantechè la dispensazion medesima è una cosa connessa, e i miracoli notabilmente l'uno all'altro si riferiscono. Se adunque un solo miracolo potesse provarsi esser realmente operato nel confermare la giudaica o cristiana rivelazione, resterebbe minore l'obbietto alla supposizione di un secondo; e se questo venisse provato, sempre diminuirebbe la difficoltà ad un terzo ec. finchè ogni ripugnanza a riceverli affatto svanisse. Il che sembra essere stato il Caso nell'ultima parte de' primitivi tempi, allorchè le incontrastabili evidenze, per cristiani miracoli furon tosto esaminate e considerate sicchè affatto superano questa ripugnanza; e sembra difficile, l' imputare ciò alla credulità nel ricever tali miracoli, i quali allora apparvero sulla supposizione, che molti veri fossersi operati. Ma ciò non avviene con le evidenze; perchè la maggior parte di queste sì poco dipende dal resto, come può dedursi altresì da questo Capitolo che deesi separatamente gittare a parte dall' oppositore. Qui

si

si deve aggiugnere, che gli obbiettanti appena hanno giammai attentate rigettare una parte dell'evidenza, nè mai succedettero in un tale tentativo; il che serve di un forte argomento in favor della Scrittura, poichè questa è il Piano più naturale e il modo più agevole a disapprovare una cosa che sia falsa. E qui degno è di osservazione, che il compimento della Profezia coll'implicare un miracolo, dee in simile guisa superare la ripugnanza a ricever miracoli; talchè se un qualche notabil evento già accaduto nel Mondo può provarsi predetto nella Scrittura in un modo superante il puro Caso e l'umano intendimento, la obbiezione ai miracoli considerati in questa proposizione cade ad un tratto a terra.

PROPOSIZIONE XIII.

Le storiche evidenze pell'autenticità, verità e divina autorità delle Scritture non diminuiscono da età ad età, anzi al contrario può piuttosto presumersi che si aumentino.

Viene alcune fiate indirettamente opposto alla religione Cristiana, che la evidenza pe' Fatti accaduti ne' primi tempi, e in luoghi rimoti, sminuisca per la distanza di tempo e luogo; e perciò che un tempo venir può, in cui la evidenza per la Cristiana religione sarà di sì poco momento da non pretender più il nostro assenso, anche accordando, che ora assentire ci astringa. Rispondo:

Primo: Che la stampa ci ha in sì fatto modo assicurato tutti i più notabili monumenti dell'antichità, che non ordinarie calamità di guerre, non iscioglimento dei governi distrugger potranno una principal evidenza ora esistente, o renderla meno probabile in alcun grado a coloro che vivranno da qui a cinquecento, o mille anni.

Secondo: Che tante nuove evidenze e coincidenze sono state scoperte in favore della storia giudaica e cristiama dopo i tre grandi contemporanei eventi della Stampa, Riforma e ristaurazion delle Lettere, che in alcun modo suppliscon alle evidenze perdute nei tempi precedenti; e poichè questo aumento di storiche evidenze vieppiù s'innoltrerà, evvi grande ragion a sperare che appariranno ciascun giorno più irresistibili ad ogni sincero e serio ricercatore.

Può anche addursi, se ciò fosse opportuno, che ogni nostra atten-

attenzione versar dee nel ponderar le prove che al presente abbiamo alle mani, lasciando la cura delle future età in braccio alla provvidenza: che le profetiche evidenze sono in aperto modo di crescente natura, e che in tal guisa compensare posson una diminuzion nelle storiche, e che quantunque, volgarmente parlando, le evidenze pei fatti distanti in tempo e luogo vengono indebolite da questa distanza, tuttavia non sono già rese deboli ad esatta proporzione in ciascun caso, nè ad una proporzione in tutti i casi. Niuno potrà mai credere, un fatto riguardante l'Impero Ottomano meno probabile in Londra che in Parigi, o per la distanza di cinquecento Anni piucchè di quaranta.

PROPOSIZIONE XIV.

Le Profezie contenute nella Scrittura provano la divina autorità anche previa la considerazione dell' autenticità di queste Profezie, ma molto più se quella viene accordata.

A provar questa proposizione distinguerò le profezie in quattro classi, dimostrando in quale modo attengansi a ciascheduna Classe. Vi sono adunque contenute nelle Scritture

I. Le Profezie ragguaglianti lo stato delle nazioni vicine alla Terra di Canaan.

II. Quelle Profezie contenenti lo stato politico degl' Israeliti ed Ebrei in tutte le età.

III. I Simboli e Profezie circa l'uffizio, il tempo della comparsa, nascita, vita, morte, risurrezione e ascensione del promesso Messia, o di Cristo,

IV. Le Profezie dinotanti lo stato della Chiesa Cristiana; e specialmente negli ultimi tempi, e la seconda venuta di Cristo.

Incomincio dalle profezie della prima specie e da quelle che contengono lo stato di Amalek, Edom, Moab, Ammon, di Tiro, della Siria, dell' Egitto, di Ninive e Babilonia, e dei quattro grandi successivi Imperi dei Babilonesi, Persiani, Greci e Romani. Ora qui osservo

Primo: Che se ammettiamo l' autenticità di queste profezie, e la verità della comune storia delle Scritture, la molto notabile coincidenza di tutte colle profezie, porranno la divina loro autorità fuori di ogni dubbio, come suppongo, ciascun Leggitore conoscerà dal solo riflettere le molto particolari Profezie

di

di questa specie coi loro compimenti che incontransi nell'anti-Testamento.

Secondo: Se accordiamo unicamente l'autenticità di queste Profezie, una sì gran parte di esse può verificarsi da quanto ci resta dell'antica storia pagana, onde stabilire la divina autorità di quella parte. In tal guisa se le profezie di Daniello, della immagine, e delle quattro bestie furono scritte da lui nel tempo dell'Impero Babilonico; se le Profezie della caduta di Ninive, di Babilonia, di Tiro, ec. sono genuine ec., anche la storia profana dimostrerà, che un più che umano antivedimento ricercossi per manifestarle.

Terzo: Che alcuni di questi profetici eventi che oggidì ancora rimangono, o sono ad evidenza posteriori alla manifestazion delle Profezie, provano la loro divina autorità, come si affermò nella prima parte della proposizione eziandio anteriore alla considerazione di loro autenticità. Di questa specie sono la perpetua schiavitù di Egitto, la perpetua desolazione di Tiro e di Babilonia; l'indomabile non mai vinto stato degl'Ismaeliti; il gran potere e la forza dell'Impero Romano sopra quella de' precedenti Imperi; la sua divisione in dieci regni; il non essere soggiogato dagli altri, come i precedenti lo furono; l'ergersi della religione Maomettana, e dell'Impero de' Saraceni; la limitata continuazione di questo Impero, e la origine ed il progresso dell'Impero de' Turchi. A queste possiamo aggiugnere le transazioni avvenute fra i regni contemporanei della Siria e dell'Egitto profetizzata nell' undecimo Capitolo di Daniello. Imperocchè siccome queste profezie estendonsi fino a' tempi di Antioco Epifane, ed al cominciare la suggezione di questi regni all'Impero romano, così non posson ch'essere state manifestate prima degli eventi, il che può dedursi dal considerare la traduzion dei Settanta ne' libri di Daniello, e la estinzione del Biblico Ebraico come un vivente linguaggio innanzi quel tempo, quando anche il libro di Daniello considerare non si volesse come genuino, tuttochè per nutrire un tale sospetto non trovisi fondamento. Finalmente osservare possiamo, che queste, e tutte le altre profezie hanno lo stesso contrassegno di antenticità quanto il rimanente delle Scritture, o qualsivoglia altro libro, dimanierachè non possono separarsi dal contesto senza la più estrema violenza; sicchè se questo accordasi esser genuino, quelle lo deggion essere altresì: Che la Storia e la Cronologia essendo in uno stato sì incerto, ne' tempi antichi, le Profezie concernenti straniere Contrade, non potrebbersi da una tradita nazione adattare ai fatti anche dopo esser eglino accaduti con tal esattezza, quanta i moderni ricercatori han-

hanno dimostrato esservi nelle Profezie della Scrittura; e molto meno ciò potrebbesi dagli Ebrei che notabilmente ignoravano le straniere transazioni. Finalmente quelle Profezie promulgate pe' sogni e visioni hanno una molto forte interna prova di loro autenticità, presa dalla natura de' sogni, come spiegammo nella precedente parte di quest' Opera nel Tomo I. (*a*).

Passiam ora in secondo luogo a dimostrare, come le Profezie ragguaglianti lo stato politico degli Ebrei provino la divina autorità delle Scritture. E qui oltrepassando molte Profezie di rango inferiore, e di una subordinata natura; ci limiteremo alla promessa e profezia della Terra di Canaan fatta ad Abramo, Isacco e Giacobbe; alle Profezie concernenti la schiavitù delle dieci Tribù, e quella delle due Tribù in Babilonia col loro ritorno dopo sette anni; e a quelle concernenti la molto maggiore schiavitù e desolazione predetta accadere sopra questo eletto popolo nel Cap. 28. del Deuteronomio in varj luoghi delle Profezie; e da Cristo, e dalli suoi Apostoli nel nuovo Testamento. Non eravi naturale probabilità nel tempo, allorchè queste Profezie promulgaronsi, che ciascuno di questi eventi accadesse appunto nel modo in cui furon predetti, ed in conformità avvenissero; che anzi in alcuno trovasi la maggiore improbabilità, sicchè apparirà ad ogni sincero intelligente ricercatore, che null' altro fuorchè sovrannaturale influenza potrebbe abilitar que' che promulgarono tali predizioni ad inventarle. Adunque la divina autorità de' libri che contengon queste predizioni, è incontrastabile, purchè concediamo esser elleno genuine.

E qui oltre alle suddette evidenze, queste profezie ne hanno di particolari ad esse solo spettanti. In tale guisa la partenza degl' Israeliti dall' Egitto per girsene nella Terra di Canaan; il loro seppellir Giacobbe in Canaan; e il portare le ossa di Giuseppe seco loro, chiaramente si deduce, che la promessa di questa Terra erasi fatta ai loro progenitori. Così le Profezie risguardanti la schiavitù d' Israello e di Giuda fin alle loro liberazioni, formano una sì vasta parte degli antichi Profeti, che se non fossero genuine, per intiero dovrebbon essere false; e l' autenticità di quelle del nuovo Testamento non può che venire da tutti accordata.

Passiam ora in terzo luogo a parlare de' simboli e delle Profezie risguardanti Cristo; il tempo di sua venuta i suoi uffizi, la sua nascita, vita, morte, risurrezion ed ascensione. Molte di queste sono applicate a lui, da lui stesso, e dagli Au-

(*a*) Vedi Miscellanea Tomo VI. Vocabolo *Sogni*.

Autori de' libri del nuovo Testamento; ma ve ne sono altresì molte altre, la di cui scoperta ed applicazione, sono lasciate alla sagacità e industria de' Cristiani in tutte le età. Questo sembra un campo di vasta estensione, e la evidenza da ciò nascente apparisce di ampliante natura. Probabil è, che ai Cristiani delle prime età fossero note tante, e sì numerose circostanze riguardo alla vita, morte di Cristo, onde fosser abili applicare un più vasto numero di simboli e Profezie assai più di quelle noi ora possiamo. Eppure anche può forse venirci compensato pel cotidiano scoprit delle Scritture, e per la nostra aumentante scienza nella simbolica e profetica natura di esse. Quanto si è finora scoperto di questa specie non sembra in verun modo possibile noverarsi, fuorchè dalla supposizione che Dio pel suo potere e prescienza abbia in sì fatta maniera ordinato le azioni, la storia, le cerimonie, ec. dei Patriarchi e Giudei, nonchè il linguaggio de' Profeti, onde corrispondessero a Cristo, a' suoi uffizi, alle sue azioni e sofferenze. E se alcuno di ciò dubitasse, applichi egli i simboli e le Profezie a qualche altra persona. Io nominerò quattro Classi in cui questi simboli e Profezie posson distinguersi, aggiugnendo a ciascheduna parecchi notabili esempi. Sono adunque:

Primo; Le Profezie che ad evidenza si riferiscon a Cristo, e ciascuna a lui solo, o agli altri unicamente in un grado inferiore. Tali sono quelle di Giacobbe concernenti Siloh; quella di Mosè concernente un grande Profeta e Legislatore, che verrà dopo lui; quella di Isaia, nel suo Cap. 52, 53; quella di Daniello circa il Messia, e molte altre in quasi tutti i Profeti contemplanti un gran Principe, un Principe della stirpe di David, ec. il quale formerebbe una nuova Convenzione col suo popolo, ec, ec.

Secondo: Le simboliche circostanze nelle vite di eminenti persone, come d'Isacco, di Giuseppe, Giosuè, David, Salomon e Giona; e nella comune storia del popolo Ebreo, come dal suo essere tratto fuori dall' Egitto.

Terzo: Le simboliche cerimonie nel culto giudaico, ne' loro sagrifizi in genere, in quelle di Pasqua, e nel giorno della espiazione in ispecialtà, ec. A questo articolo può eziandio riferirsi la simbolica natura del sommo Sacerdozio, e degli uffizi del Monarca e del Sacerdote e del Profeta fra gli Ebrei, ec.

Quarto: L'apparente incidental menzione di molte circostanze in queste cose le quali ora sì esattamente seco loro accordansi, e altre ad ogni dubbio con Cristo, che ad evidenza dimostran esser elleno originalmente dirette a lui solo, ed a lui

solo

solo applicabili. Quel non ispezzare un osso dell'Agnello Pasquale; la mensione di Davidde dello squarciar le vestimenta, e il giuocarle a sorte; offrir fiele e aceto; risguardare sopra lui che traffitto lo aveano; del terzo giorno in parecchie occasioni, ec. sono circostanze di questa specie.

Ora questi simboli e Profezie somministrano quasi la stessa evidenza, o se consideriamo i libri dell'antico Testamento come genuini, o no. Imperocchè niuno giammai pose in questione l'esser eglino stati innanzi il tempo di Cristo quali ora li abbiamo, eccetto alcune poco importanti variazioni. Molti di essi ricercano infatti la comune storia del nuovo Testamento esser accordata come vera. Ma ve ne sono alcuni, per esempio quelli che si riferiscon alla umiliazion e morte di Cristo, non alla spiritualità del suo uffizio, le di cui prove sono a sufficienza manifeste al Mondo intiero anco indipendenti da queste.

Il quarto ramo delle Profetiche evidenze si è quello che risguarda la Chiesa Cristiana; e qui le tre seguenti particolarità meritano attenzione.

Primo: Le predizioni di una nuova e pura religione che dovea promulgarsi alla venuta del promesso Messia.

Secondo: Una grande, generale corruzione di questa religione che seguirebbe ne'tempi posteriori.

Terzo: Il riaversi della Chiesa Cristiana da una tale corruzione per mezzo di gravi tribulazioni; e il finale stabilimento della vera e pura religione dinominata il *regno di Equità*, *dei Santi*, *della nuova Gerusalemme* ec.

Le predizioni della prima e terza specie abbondano ovunque negli antichi Profeti, ne'discorsi di Cristo, e negli scritti Apostolici. Quelle poi della seconda specie sono principalmente notabili in Daniello, nell'Apocalissi e nell'Epistole di San Paolo, di San Pietro, di San Giovanni e San Giuda. In quale sorprendente modo gli eventi della prima e seconda specie abbiano corrisposto alle predizioni, non può ignorarsi da qualsissia riflessiva persona in qualsivoglia paese Cristiano; e nel tempo stesso evidente egli è, che le predizioni di queste cose aver non poteano verun fondamento in probabili conghietture allorchè furon promulgate. Gli eventi della terza Classe non aveano ancora ottenuto il loro compimento, ma furon per alcuni trascorsi secoli, e lo sono oggidì perpetui approcci e preparativi fatti per esse; ed ora sembra irragionevol dubitare della naturale probabilità del loro compimento, quando nel tempo stesso non dubitassimo eziandio della verità della religione medesima. Se ella è vera, ad un più diligente e imparzial esame purificar deve sestessa, e superare ogni ostacolo.

Ed è notabilmente uniforme al tenor della Provvidenza in altre cose, che quel compimento delle Profezie, che all'avvenire dimostrerà la verità della religione Cristiana nel modo il più manifesto, avesse ora il suo effetto per evidenza di una meno illustre natura.

Mi si permetta ora l'aggiugnere, che molti Salmi in ispecialtà sono applicabili alla ristaurazion e conversione degli Ebrei, alla finale prevalenza ed allo stabilimento della Chiesa Cristiana, cioè agli eventi della terza Classe.

PROPOSIZIONE XV.

Il grado di oscurità che trovasi nelle Profezie della Scrittura non è si grande per invalidar le precedenti evidenze di loro divina autorità, anzi al contrario serve di una indiretta testimonianza in lor favore.

A provare questa proposizione osservo *Primo*: Che avvi un sufficiente numero di Profezie, la di cui interpretazione è certa, chiara e precisa per dimostrare che la loro consonanza cogli eventi predetti è affatto oltre ad ogni potere dell'accidente, o umano antivedimento. In prova di questo punto che abbraccia un immenso spazio di Letteratura, riportarmi debbo agli autori che trattaron questa materia con somma perspicacia. E siccome que' che hanno esaminato questo punto con accuratezza, e imparzialità universalmente accordansi, come io presumo nella posizione qui esposta, così quelli che ciò intrapresero esaminare, niuna pretesa aver possono ad asserire il contrario; questa essendo una storica materia determinabile come le altre di una simil specie, cioè per istoriche evidenze. Il Leggitore può tuttavia formarne giudizio all' ingrosso anche dai pochi esempi allegati nell' ultima proposizione.

Secondo: Che eziandio ne' simboli e nelle Profezie, ove gl' Interpreti differiscon gli uni dagli altri, le differenze sono sovente di sì poco momento, e le uniformità sì generiche, oppure la Profezia sì conforme ai diversi eventi, ai quali viene applicata dai differenti Interpreti, che esclude ogni fortuito caso, ed ogni umana antivedenza, cioè inferisce una divina comunicazione. Questo punto anche egli ricerca un diligente sincero esame, ed al parer mio, non potrebbesi che determinare all'affermativa, in ispecialtà se un gran numero di simboli e Profezie si prenda

da in considerazione. La conformità in numerosi esempi è sempre una evidenza del disegno; questo è un metodo di ragionare accordato esplicitamente o implicitamente da tutti. E malgrado questa conformità essere non possa a perfezion evidente o precisa in tutti, nondimeno se fosse generale, e gli esempi molto numerosi, la evidenza del disegno da ciò nascente, ascendere può ad un tale grado, e mancare di certezza per una impercettibile differenza unicamente. Infatti sopra questi principj soli possiamo provare il divino potere, scienza e bontà delle armonie, e scambievoli convenienze delle cose visibili e delle cause finali, in quantochè tali armonie e convenienze sono universalmente manifestate in pochi esempi, se paragonati a quelli in cui non osserviamo che generiche armonie con particolari subordinate difficoltà ed apparenti incongruenze.

Acciò il Leggitore scorgere possa in più chiara luce quanto pienamente le convenienze considerate nelli due precedenti paragrafi escludino il fortuito Caso, e inferiscano disegno, facciansi solo applicare i simboli e le Profezie delle quattro Classi suddette ad altre persone ed eventi, oltre a quelle a cui gl' Interpreti Cristiani le hanno applicate, in ispezialtà quelle Profezie, e que' simboli risguardanti Cristo. Se il disegno venga escluso, dovranno essere ugualmente applicabili ad altre persone, e ad altri eventi; il che io credo, che niuna divota persona possa affermare. Ora se il fortuito Caso venga ad un tratto escluso, e ammessa la necessità dell'avere ricorso al disegno, tosto costretti saremo riconoscere una invenzione maggiore dell'umana per le rimote distanze de' tempi tra la Profezia e l'evento con altre simili ragioni.

Terzo: Osservo, che que' simboli e Profezie, la interpretazion delle quali è tanto oscura, che rende gl' Interpreti incapaci scoprirne probabile applicazione, non possan in verun modo, invalidare la evidenza nascente dal resto. Sono esse analoghe a quelle parti delle opere di natura, i di cui usi ed utilità al rimanente non sono per anche intese. E siccome niuno mette in questione l' evidenze del disegno, apparente in molte parti del corpo umano, perchè gli usi delle altre sono ancora ignoti; così le interpretazioni della Profezia che vengono chiaramente o probabilmente formate ritengono la medesima evidenza del disegno, quantunque insuperabili difficoltà tenghino finora adombrate molte parti degli scritti profetici.

Quarto: Viene predetto nelle Profezie, che negli ultimi tempi immense moltitudini si convertiranno alla fede Cristiana: laddove que' che predicon o profetizzano durante la grande Apostasia, saranno unicamente abili a ciò fare in un modo oscuro

 e im-

e imperfetto, col convertirne pochi. Ora la passata e la presente oscurità delle Profezie accordasi notabilmente con questa predizione; e il principio già ammesso non guari dopo il ravvivar delle Lettere, di applicar le Profezie agli eventi, sembra presagire, che gli ultimi tempi sen vanno vieppiù avvicinando, e che per una più compiuta scoperta del vero senso de' profetici scritti, e della loro attitudine a significare gli eventi predetti, vi sarà tale aggiunta evidenza alla divina autorità delle Scritture, che il solo ostinato ignorante, il malvagio e l'indurato di cuore potrà resistere. Ella è dunque una conferma dei Profetici scritti, che per la oscurità di una parte di essi, una strada dovesse prepararsi ad effettuare quella gloriosa conversione di tutte le nazioni profettizzata nelle altre parti, nel tempo e modo, in cui viene predetta.

PROPOSIZIONE XVI.

Non serve di obbietto alle precedenti evidenze prese dai simboli e dalle Profezie, l'aver elleno duplicati, od anche moltiformi usi e applicazioni, ma piuttosto sarà loro di conferma.

Le precedenti evidenze tutte si appoggiano su questa base, cioè che vi sia un' attitudine ne' simboli e nelle Profezie a significare gli eventi maggiore di quella possa supporsi risultare dall'accidente, e umano intendimento. Allorchè questa sia evidente dedotta dal gran numero de' simboli e Profezie, nonchè dal grado di chiarezza e predizione di ciascuna, il dimostrare in seguito aver elleno altri usi e applicazioni, proverà piuttosto la divina interposizione, che la esclusione. Tutte le opere di Dio, le parti del corpo umano; i sistemi de' minerali, delle piante e degli animali, dei corpi elementari, de' Pianeti, delle Stelle fisse, ec. hanno varj usi l'una all'altra susservienti; e se le Scritture sono l'opera di Dio, l'analogia indurrà parimenti ad attendere in esse qualche cosa a ciò corrispondente. Allorchè gli uomini formano disegni, obbligati sono avere qualche cosa principalmente in vista, ed a sacrificar le subordinate materie alle principali, ma dobbiamo guardarci dall'adossare questo pregiudizio preso dai bassi nostri limiti di poter e cognizione a lui che tali qualità possiede in un grado infinito. Tutti i suoi fini concentrati nello stesso punto, e portati sono all'ultima perfezione da uno, o dagli stessi mezzi,

Quel-

Quelle Leggi, cerimonie e quegli incidenti che meglio adattavansi allo Stato Giudaico; ed ai differenti individui di esso, erano altresì i più acconci a prefigurare il promesso Messia, e lo Stato della Chiesa Cristiana in conformità al perfetto Piano di queste cose le quali nel nostro modo di parlare, esisteano per tutta l'eternità nella mente divina, appunto come la grandezza, situazion, ec. della nostra Terra, che meglio si adatta alli suoi presenti abitanti, trovasi vieppiù acconcia a tutti que' cambiamenti, che ne' tempi avvenire soggiacer dee, nonchè a tutti gli abitanti degli altri Pianeti, se tali ve ne siano, a cui la sua influenza si estenda.

Il seguente esempio ridurrà forse questa materia più chiaramente intelligibile. Suppongasi una persona avere dieci numeri, e altrettante linee presentate alla sua vista, e trovi per misura, che i dieci numeri esprimino le lunghezze delle dieci linee rispettivamente, si renderà manifesto che a ciò produrre furon disegnate. Nè alterarebbesi il Caso nè la prova, che la consonanza fra i numeri e le linee insorte senza disegno, e per accidente, come noi ci esprimiamo, allegare che questi numeri abbiano alcune altre relazioni, quella, per esempio, del loro procedere in Aritmetica o Geometrica progressione; dell'essere quadrati o cubi di altri numeri, ec. Al contrario una sì notabile proprietà accrescerebbe piuttosto che diminuirebbe la evidenza del disegno nella proporzione tra i numeri e le linee. Nondimeno la principale cosa da ricercarsi pienamente rimarrebbe, comunque la conformità sia troppo grande ond'esser noverata per un caso fortuito. Se adunque una tale armonia sussiste, il disegno deve ammettersi.

PROPOSIZIONE XVII.

L'applicazion de' simboli e delle profezie dell'antico Testamento fatta dagli Scrittori del nuovo, non indebolisce l'autorità di questi Scrittori, che anzi la conferma.

Poichè le obbiezioni fatte agli scrittori del nuovo Testamento, sopra questo punto trovasi principalmente fondate sopra una supposizione, che qualunque volta un comune letteral senso di un passo, od un manifesto uso di una cirimonia adattata a que'tempi venga scoperto, tutti gli altri escluder debbonsi per sfuggire le sinistre applicazioni. Ma questo si dimostrò nell'ultima proposizione esser un pregiudizio nascente dalla bassezza

di nostra facoltà e abilità. Quindi ne segue, che se i simboli e le Profezie della Scrittura sono notabilmente conformi a differenti cose, il che è un punto dagli eruditi abbondevolmente provato, non posson che avere nel loro originario disegno varj sensi ed usi, e serve a confermare la divina autorità degli scrittori del nuovo Testamento l'aver essi scritto in conformità a quest'originario disegno di Dio.

Non sarà forse discaro al Leggitore il fare alcuna conghiettura circa il lume in cui i simboli e le Profezie che hanno doppio senso, apparvero prima agli antichi Ebrei, e poscia a que' che vissero al tempo del nostro Salvatore. Da ciò giudicare possiamo in qual lume sia ragionevole il considerarle.

Prendiamo per esempio il secondo Salmo di David, che lo supporremo scritto da David stesso, o almeno nel tempo del suo regno. Manifesto è, che vi sono molte cose in questo Salmo particolarmente applicabili all'ascendere di David sul trono per ispecial ordine di Dio; alla opposizione che incontrò nella propria nazione e nei vicini; e alle sue vittorie sopra tutti i suoi oppositori mediante il favore di Dio, dimanierachè gli Ebrei di quel tempo non potrebbero che considerare questo Salmo come relativo a David. Di più niuno può dubitare, che lo stesso Salmista, o sembri egli comporlo da se, o essergli dettato immediatamente dallo Spirito Divino, avesse principalmente David in vista. Nel tempo stesso rendesi manifesto, che vi sono alcuni passi in ispecialità l'ultimo: *benedetti sono quelli che ripongono ogni loro fiducia in lui*, cioè nel figlio; il che empio sarebbe, specialmente per un Israelita l'applicare a David, e che perciò niuna licenza per la sublimità della orientale poesia potrebbe giammai render applicabile. Può dunque supporsi, che molte persone, e la maggior parte, consideraron tai passi come oscuri, ne' quali non fu possibile penetrarne il significato, laddove poche persone forse, che vengano particolarmente illuminate da Dio, e che stieno meditando giorno e notte sopra le promesse fatte ai loro progenitori, nonchè sopra quelle fatte ad Abramo, potrebbon presumere o conghietturare, che una futura persona di più alto rango di David fosse in ciò prefigurata. Il caso sarebbe lo stesso respettivamente a molti altri Salmi; apparirebbon eglino a persone di quei tempi in consonanza alle presenti lor occorrenze, e anche annunzierebbero alcun tempo futuro molto più glorioso, ed a vicenda sosterrebbono quest'ultima interpretazione in ciascheduna.

Allorchè i Profeti apparissero nel declinare e nelle schiavitù de' regni d'Israello e di Giuda, la medesima interpretazione av-

avvalorarebbe le speranze su ciò fondate per una più chiara e più frequente dichiarazion de' Profeti circa tale futura persona nonchè la felicità che accompagnarebbe la sua venuta. Le grandi e varie sofferenze di questo popolo eletto; il suo ravvedimento e liberazione; l'aver le loro Scritture raccolte in una da Esdra, e il leggerle nelle loro Sinagoghe durante l'intervallo da Esdra a Cristo; i figurativi sensi concessi ai sogni, alle visioni e parabole nelle loro Scritture, ec. tutto concorrerebbe allo stess' oggetto, finchè ragionevol fosse lo sperare, che gli Ebrei al tempo del Salvatore nostro considerarebbon molte istituzioni e cerimonie della loro Legge, molti storici eventi e Salmi stabiliti in culto del Tempio; e molte ispirate dichiarazioni de' Profeti come riguardanti i tempi futuri del Messia; e ciò in alcuni casi ad esclusion dei più chiari sensi ed usi che abbiano già preso luogo, guidati in ciò essendo dalla stessa inferma impressione, che induce alcuni oggidì a rigettare il simbolico e più rimoto senso, tostochè ne scorgano un letterale e più immediato. Ora che questo infatti fosse il Caso degli Ebrei al tempo di Cristo, e per alcun tempo dopo, apparisce dal nuovo Testamento, dagli Scrittori Cristiani delle prime età, nonchè dai Talmutisti.

Una gran parte però de' simboli e Profezie della Scrittura apparvero agli Ebrei non aver relazione veruna al promesso loro Messia, finchè non vennero interpretate dall' evento. Attendevan essi una persona che corrispondesse a David e a Salomone, due gloriosi Principi, ma non vedean come Isacco, o il Pasquale Agnello potesse simboleggiarlo, o che la circostanza dall' esser tratti dall' Egitto, l'appellazione di Nazareno, e lo stracciar, e'l porre a sorte le vesti contribuissero ad accertarlo. Certo è però, che alle persone consideranti le Scritture nella simbolica Profetica vista accennata nell' ultimo paragrafo, ciascuna notabile circostanza e coincidenza di questa specie verificata dall' evento sarebbe un nuovo aumento di prova, purchè supponiamo un buon fondamento dai miracoli e dalle Profezie d' indubitabile utilità, essere stato previamente disposto. Di più tali coincidenze posson considerarsi non solo quai argomenti agli Ebrei nel tempo di Cristo, che quali solide prova in se stessi, anco esclusivamente dal Contesto. Poichè quantunque ciascuna di queste coincidenze singolarmente presa, somministri solo un infimo grado di evidenza, e alcuna di esse pressochè niuno, tuttavia non vi è cosa da noverare per fortuito Caso, che i separati passi dell' antico Testamento fossero applicabili alle circostanze della vita di Cristo per un' allusione, o delle parole, o del senso dieci o cento fiate in maggior

numero, piucchè ad ogni altra persona dal puro accidente. In tal guisa lo spartir le vesti; l'offrir fiele ed aceto; e 'l non rompere un osso, hanno molto più peso allorchè considerinsi, diquellochè David, o il Pasquale Agnello lo sieno quai simboli del Messia. Perciò l'intiera evidenza di questa specie posta in lume dalla industria di uomini pietosi nelle prime età del Cristianesimo, e di nuovo ravvivata al rinascimento delle Lettere, apparisce a me essere una compiuta prova della verità della religione Cristiana, ed una giustificazion del metodo di argomentare dal simbolico e duplicato senso.

Può aggiugnersi in favore de' simboli, che ciò corrisponde al metodo di ragionare per analogia, il che trovasi di un sì grande uso in filosofia. Infatti un simbolo null'altro è, che un'analogia e i simboli delle Scritture servono non solamente di chiave alle Scritture, che anzi sembrano avere contribuito a porre nelle nostre mani la chiave della natura e dell'analogia; e ciò dimostra una nuova corrispondenza, e analogia fra la parola e le opere di Dio. Tuttavia poichè alcuni uomini dabbene sembran nutrire pregiudizio contra il senso simbolico e duplicato, aggiugnerò alcuni argomenti, per cui gli Scrittori del nuovo Testamento possan anch'eglino su questo piede difendersi.

Primo: Poichè gli Ebrei ne' tempi degli Scrittori del nuovo Testamento, e per conseguenza quegli stessi scrittori furon molto dediti ai simbolici ragionamenti, e ad applicare i passi dell'Antico Testamento in un secondario senso ai tempi del Messia, questo diverrebbe un comune fondamento per questi scrittori, e per quelli a cui scrissero del più oltre innoltrarsi, derivato un tale fondamento dall'Associazione, e dall'acquistata natura delle loro menti. Agevol è il concepire, che Dio permetterebbe ad essi il proseguire sopra questa base per que' tempi di allora, quantunque non si estendessero al Mondo in generale, non alle distanti età, nè alle persone di differente educazione, sicchè lasciati sarebbon alle opere della propria acquistata natura in molti altri riguardi, a fronte de' sovrannaturali doni impartiti sopra alcuni di essi; e sarebbe agevole il concepire, che Dio conferirebbe alcuna cosa, esistenza, felicità ec. in ispeciale modo e grado.

Secondo: Vi sono alcuni passi nel nuovo Testamento adotti nell'antico per via di mera allusione. Ciò io penso non esser vero di molti, ove i passi diconsi adempiuti senza violentare il naturale senso delle parole, e del contesto nel nuovo Testamento; nondimeno ove ciò trovisi, intieramente rimove l'obbietto qui considerato.

Ter-

Terzo: Se concedessimo, che gli Scrittori del nuovo Testamento potessero incolparsi di erronei ragionamenti in queste ed altre materie, tuttochè quest'accusa affatto non adombri i loro morali caratteri, nè i loro intellettuali, essendo sì grandemente manifesti dalla generale solidità e forza degli altri loro ragionamenti, in guisa tale che rendonsi importanti a provare la generale verità delle Scritture, e la divina loro autorità nel primo e secondo senso di sopra considerato.

PROPOSIZIONE XVIII.

I morali caratteri di Cristo, de' Profeti e degli Apostoli provano la verità, e divina autenticità delle Scritture.

Comincieremo dal considerare il carattere di Gesù Cristo, il quale come può dedursi dalle chiare narrazioni de' Vangeli, superiore egli apertamente a tutti gli altri caratteri fittizi o reali che trovansi descritti negli Storici, Oratori e Poeti. Osserviamo in lui la più intiera divozion e rassegnazione a Dio e il più ardente e universale amore al genere umano, unito ad una estrema umiltà, mortificazione, affabilità, pacienza, prudenza e ciascun' altra virtù divina e umana. A tali qualità aggiugnete dobbiamo, che in consonanza al nuovo Testamento, Cristo essendo il Signore e il Creatore di tutto, prese sopra di se la forma di Servo, onde salvare tutti; ch'egli con questa mira si sottomise ai disagi e alle infermità dell'infanzia, alle angustie dell' umano intendimento, alle perturbazioni degli affetti umani, alla fame, sete, fatica, stanchezza, povertà e agli affanni di varie specie, a condurre una dolente vita, priva di ogni soccorso, ad esser male inteso, tradito, insultato e beffeggiato; e finalmente ad essere posto a crudele ignominiosa morte; e, il che merita la nostra più seria considerazione, (comunque incongrua alle basse nostre intelligenze possa apparire a prima occhiata) il soggiacere previamente alla più amara mentale agonia. Donde trarre possiamo le seguenti osservazioni.

Prima: Che tralasciando i presenti disordini del Mondo morale e la necessità dell'amore di Dio e del nostro prossimo, nonchè della propria annichilazione onde ottenere la pura e ultima felicità dell'uomo, sembra esservi una necessità eziandio per un sofferente Salvatore. Alcuno può affermare almeno, che la condiscendenza di Cristo nel lasciare la gloria ch'egli avea

col

col padre suo innanzi la fondazion del Mondo, e nel dimostrarsi un perfetto modello di obbedienza ai voleri di Dio, sì nell' oprare che nel soffrire, in ispeziale modo tende a rettificare la presente morale depravazione di nostre nature ond' esaltarci alla pura spirituale felicità. Ora notabil è, che i Vangelisti e gli Apostoli in tale modo fossersi convenuti in una cosa desiderata da tutti i grandi uomini fra gli antichi Pagani, e la quale comunque chiara or debba o possa apparire a noi, era di grande ostacolo ad essi, come altresì agli Ebrei; dal gite prima in traccia della saviezza, cioè della umana filosofia ed eloquenza, e il ricercare poscia un segno, od un glorioso temporale Salvatore. Nè questo può computarsi, al parer mio, fuorchè coll' ammettere la realità del carattere, cioè la divina Missione di Cristo e la conseguente divina ispirazione di quelli che lo eseguirono, cioè la verità e divina autorità del nuovo Testamento.

Secondo: Se unicamente accordiamo la verità della storia comune del nuovo Testamento, od anche senza ricorrere ad esso; unicamente una tale parte del carattere di Cristo, che non gli antichi, nè i moderni Ebrei, Pagani e Miscredenti sembrano contestate, sarà difficile riconciliare un sì grande carattere attribuentesi divina autorità, o coi morali attributi di Dio, oppure con se stesso, col solo suppotre la falsità di una tale pretesa. Chi mai supporrebbe, che Dio permettesse ad una persona per ogni titolo sì innocente ed eccelsa, e sì qualificata imporre sopra il genere umano, l' addurre una sì empia e audace pretesa senza avere alcun evidente segno d' impostura in lei affisso; nè può concepirsi, come una persona potess' essere sì innocente ed eccelsa in un modo sì eminente, quando realmente fosse tutto il contrario.

Terzo: Il modo in cui gli Evangelisti parlano di Cristo, dimostra aver eglino inseguito il puro esemplare, cioè dimostra l' autenticità e verità della storia del Vangelo. Non trovansi diretti encomj sopra di lui, non ricercate difese, o commendazioni; il suo carattere si deduce da un accurato imparzial esame di tutto quel che disse, ed oprò; e i Vangelisti sembran avere descritto questo eccelso e maggiore di tutti i caratteri senza diretto disegno a ciò eseguire. Di più hanno rammentato alcune cose, come il suo esser agitato dalle passioni della natura umana, e l' essere tormentato dalle sue infermità, che la saviezza di questo Mondo più di buon grado innalzate le avrebbe. Quindi unico loro disegno fu dimostrarlo alle persone a cui predicavano, quale promesso Messia degli Ebrei, e quale Salvatore del genere umano; e siccome furon in ciò convinti dai suoi discorsi, dalle sue azioni e sofferenze, nonchè dalla sua
ris-

risurrezione, nulla più credeano mancante a convincere tai altri ch'erano più mansueti e imparziali fuorchè una semplice narrativa di quel che Gesù disse, ed operò. E se paragoniamo la trascendente grandezza di questo carattere nell'indiretto modo in cui è descritto; e la illetteratezza, e bassa condizion de' Vangelisti, impossibile apparirà che potessero averlo inventato, quando non avesser avuto un vero originale innanzi ad essi; talchè nulla mancasse che un semplice fedele registro. Come potrebbon infine, illetterate persone superare i più sublimi genj antichi e moderni nel descriver un carattere. Questa al certo è una forte prova di autenticità e verità; ma è altresì di una segreta e sottile natura, e perciò sì poca notizia fu presa dai difensori del Cristianesimo, che niuno può concepire, come tutti i Vangelisti fossero avvertiti, esser questa una evidenza. Il carattere di Cristo come descritto dai Vangelisti è adunque genuino e vero; e per conseguenza comprova la sua divina Missione, sì per la sua trascendente eccellenza, che pel suo pretender Diritto ad una tale Missione.

Qui deesi soprattutto osservare, che l'intiera divozione del Salvatore nostro a Dio, e le sofferenze in conformità ai divini voleri per la salvazion degli uomini, formano la più sublime perfezione che fosse giammai proposta o immaginata innanzi la sua venuta (molto meno attestata e ottenuta), quando al pari di questa virtualmente non inchiudesse i precetti dell'amare Dio sopra le cose tutte, e il nostro prossimo come noi stessi, ed altri equivalenti passi nell'antico Testamento.

Veniam ora a considerare i caratteri de' Profeti, degli Apostoli e di altre persone accennate nell'antico e nuovo Testamento. Qui dunque osservare possiamo:

Prima: Che i caratteri delle persone che diconsi nelle Scritture avere avuto divine comunicazioni, e una divina Missione, sono di molto superiori ai caratteri che incontransi nella vita comune, dimodochè appena possiam noverare alcune più eminenti, e perciò molto meno per quella sì ampla successione continuata per tante età, senz' accordar le divine comunicazioni, e e gli aiuti ch'esse allegano. Infatti vero è, che molte di queste eminenti persone ebber notabili imperfezioni, e alcune furon altresì colpevoli di gravi delitti casualmente, quantunque non per abito. Tuttavia io parlo dell'equilibrio dopo esser fatte le convenevoli deduzioni, a causa di questi peccati, e di queste imperfezioni, e lascio all'imparzial Leggitore il considerare, se i Profeti, gli Apostoli, ec. non fossero di molto superiori, non solo al genere umano nel grado di obbedienza e fedeltà, che anzi ai migliori uomini fra i Greci e Romani,

al

al quale apice giugnere non si può per sola forza di umana natura.

Secondo: Se anche di ciò si dubitasse, i loro caratteri sono tuttavia buoni, dimanierachè non è possibil accordare la supposizione di un'empia frode e impostura, il che diverrebbe, se non avessero divina autorità. Abbiam dunque questo doppio argomento per la divina autorità delle Scritture, se unicamente accordiamo l'autenticità e verità della loro storia comune.

Terzo: I caratteri delle eminenti persone mentovate nelle Scritture talmente elevano in un indiretto modo dalle chiare narrazioni de' fatti le loro colpe e imperfezioni sì apertamente manifestate da sestessi, e dai loro amici colla loro condanna, e col castigo; nonchè i vizj degli empj uomini, degli oppositori a Dio, ed a sestessi, ragguagliati in tanti sinceri colori con tutte le convenevoli detrazioni, dimodochè abbiano una notabile aggiunta prova per la verità di questa parte della storica Scrittura, oltre alle comuni sopraddette, le quali estendonsi sopra l'intiero.

Quarto: Le eminenti persone qui considerate non di raro dai miscredenti incolpansi di delitti che, bene ponderate le circostanze tutte, nulla più contengono in se d'ingiustificabile, che quanto indispensabil fosse il lor dovere a Dio in ciò operare; come Abramo nel prepararsi a sagrificare Isacco; Giosuè nel distruggere i Canaiti, ec. Determinare non possiamo un' azione essere peccaminosa dalla mera astratta general definizione di essa, come è togliere la vita ad un uomo, ec.; ma debbonsi diligentemente esaminare tutte le circostanze. E infatti non vi sono massime tali in moralità, che sieno affatto universali; non posson essere al più che generali; ed è sufficiente ai progetti umani che tali sieno, quantunque l'aggiunta di particolari circostanze rendere possa l'azione variabile dalla regola generale. Ora il certo comando di Dio può sicuramente formare una tale circostanza.

Finalmente la perfezion delle virtù essendo di una sempre crescente infinita natura, ragionevol è sperare, che la stirpe umana nel suo stato fanciullesco non guari dopo il Diluvio, come innanzi per qualche tempo, fosse più imperfetta, e avesse meno puri e sublimi precetti concernenti la indifferenza per questo Mondo, e per tutte le presenti cose, la universale illimitata carità, mortificazione, astinenza, castità, ec. di quelli che noi Cristiani abbiamo. Eppure soprattutto i Patriarchi e le eminenti persone fra gli Ebrei erano ardenti, fiammeggianti lumi nelle rispettive loro generazioni. Nondimeno qui deesi osservare, che i più sublimi precetti del Vangelo contengonsi nell'antico

tico

tico Testamento, quantunque sotto un velo, e sempre più verranno gradatamente dichiarati dai posteri.

PROPOSIZIONE XIX.

L' eccellenza della dottrina contenuta nelle Scritture è una prova di loro divina autorità.

QUesto è un argomento che ha grande forza indipendente dalle altre considerazioni. Supponiamo adunque, che l' Autore del Vangelo, che corre sotto il nome di San Matteo, non fosse noto, e che sostenuto non venisse dagli scrittori dei primitivi tempi, ciò non ostante tale si è la non affettata semplicità delle narrazioni, tale la purità delle dottrine, nonchè la sincera pietà e bontà de' sentimenti, che recano seco loro la propria autorità. E lo stesso può dirsi in generale di tutti i libri dell' antico e nuovo Testamento, talchè mi sembra manifesto, che se altro libro non vi fosse al mondo; che la sola Biblia, un uomo non potrebbe ragionevolmente dubitare della verità della religione rivelata: *la bocca parla pell' abbondanza del cuore*. Gli scritti, sermoni e discorsi ricever deggion una tintura dai loro reali pensieri, desiderj e disegni. Impossibil è sostener sempre il carattere dell' ipocrita in ogni parola ed espressione. Questa è una materia di comune giornaliera osservazione, che non può mettersi in dubbio, e più alcuno la mediti, e rifletta a ciò che passa in se, e negli altri, alla storia dei pensieri umani, delle parole e azioni, nonchè alle loro necessarie scambievoli connessioni, cioè alla storia dell' Associazione, vieppiù si presenterà al suo intelletto. Possiam dunque conchiudere, quando anche ogni altro fondamento si getti a parte, che gli Autori de' libri dell' antico e nuovo Testamento qualunque siensi, non posson avere avuto una falsa pretesa a divina autorità.

Ma evvi eziandio un altro metodo ad inferire la divina autorità delle Scritture dalla eccellente dottrina in esse contenuta. Imperocchè le Scritture contengono dottrine concernenti Dio, la Provvidenza, uno Stato futuro, i doveri dell' Uomo, ec., molto più pure e sublimi di quelle si possono in qualsivoglia modo noverare dalle naturali facoltà degli uomini in tali circostanze come lo furono i sacri scrittori. Acciò il Leggitore scorgere possa quest' asserzione in più chiara luce, ne formi egli il confronto di alcuni libri dell' antico e nuovo Testamento con i contemporanei scrittori Greci e Romani, i quali null' altro possedea-

deano che naturali forze dell' intelletto umano, ma che avere potean oltracciò alcune tradizionali notizie derivate ultimamente dalla rivelazione. Consideri egli, se fia possibile, il supporre che ebraici pastori, pescatori, ec. potessero innanzi, e dopo elevata la Pagana filosofia, in sì fatto modo sormonrare i più sublimi ingegni delle altre nazioni non per altri mezzi che per divine comunicazioni. Anzi possiamo asserire, non esservi scrittori, dalle invenzion delle Lettere a tempi presenti, eguali a que' dei libri dell' antico e nuovo Testamento nella vera eccellenza, utilità e dignità; il che è al certo un tale interno criterio di loro divina autorità da non ammetter resistenza veruna. E forse non mai fu resistito da veruno che abbia esattamente considerato questi libri, e formato i suoi affetti e le sue azioni in consonanza ai precetti in esse contenuti.

Una obbiezion viene da alcuni fatta contro la eccellenza delle dottrine nelle Scritture, incolpandole dell' erronee dottrine stabilite per autorità di Credi, Concilj, e particolari Chiese. Ma questa è una maniera di procedere in sommo grado irragionevole. Il Miscredente che poco curasi delle opinioni altrui, per rigettare tutto quello che le Chiese ricevono, cioè la divina Missione di Cristo e le prove per la verità delle Scritture, non dovrà in altri tempi supporre le Chiese; molto meno una particolare meglio idonea a giudicar di dottrine, ma dovrebbe sì nel primo, come nel secondo Caso esaminare da sestesso; o se mai assumesse la dottrina e credenza, dovrebbe piuttosto prendere la evidenza.

Se dimostrar si potesse, o che la vera dottrina delle Scritture differente sia da quella che viene comunemente ricevuta, o che la ragione insegni alcuna cosa differente da quel che viene comunemente supposto; o alla fine, che noi siamo insufficienti giudici, quali sieno le reali dottrine della Scrittura, o della ragione, o di entrambe, e per conseguenza che dobbiamo attendere pazientemente per ulteriori lumi, tutte le obbiezioni di questa specie cadrebbon a terra. Alcuno potrebbe altresì aggiugnere, che i medesimi argomenti comprovanti una dottrina essere molto assurda, provano eziandio per la maggior parte ciò non essere il senso del Contesto; e che questo è un metodo di ragionare sempre accordato dall' interpetrare gli autori profani.

PRO-

PROPOSIZIONE XX.

I molti e grandi vantaggi derivati al Mondo dalle Rivelazioni Patriarcali, Giudaiche e Cristiane comprovano la divina autorità delle Scritture.

Questi vantaggi sono di due specie, col riferirli respettivamente alla scienza e pratica della religione. Incomincio dalla prima.

Ora evidente egli è, che la Cristiana rivelazione ha diffuso una scienza molto più perfetta e pura di quella che appellasi religion naturale sopra una gran parte del Mondo, cioè ovunque la profession del Cristianesimo e del Maomettismo prevalga. E la stessa cosa apparirà riguardo alle Giudaiche Patriarcali rivelazioni a que' che versati sono nella storia antica. All'esito si troverà difficile per tali persone noverar simile cosa in favore della religione Pagana senza ricorrere a tali Patriarcali comunicazioni con Dio, come rammentate nel Pentateuco, ed alle più copiose rivelazioni fatte agli Ebrei, sicchè alcuni s' indussero credere, che tutto il buono in qualsissia Pagana, o falsa religione sia di origine divina, e quanto trovisi di erroneo e corrotto, tragge la origine sua dalla vanità, fiacchezza ed empietà degli uomini; e che propriamente parlando non abbiamo ragione della storia a supporre, che giammai stata siavi una mera natural religione, in cui gli uomini scoprissero da se ogni arcano del puro lume di natura; e queste asserzioni sembran dedursi dal ricercare nelle antichità del Mondo Pagano, e nelle loro religioni le quali essendo di derivante natura, ciascuna circostanza nelle ricerche conferma i racconti delle cose fatte nella Scrittura, e ci conduce alle rivelazioni espressamente rammentate, e indirettamente contenute nell' antico Testamento per la reale origine delle religioni Pagane nel loro semplice stato. Questa opinione riceve gran lume, e confermazione della Cronologia di Newton.

Molto probabil mi sembra, che un diligente esame nelle facoltà dell' intelletto umano confermarebbe la stessa posizione; e che ammettendo la novità del Mondo presente, non siavi modo a noverare la origine, nè il progresso della scienza religiosa, come infatti lo è senza aver ricorso alla rivelazione divina. Se ammettiamo le Patriarcali, Giudaiche e Cristiane rivelazioni, i progressi della religion naturale, e di tutte le false pretese alla rivelazione si dedurranno (almeno sembra

pos-

possibile in tutti i Casi, e probabile in molti) dalle circostanze delle cose, e dai poteri della natura umana; e la precedente dottrina dell'Associazione diffonderebbe alcun lume sopra tale soggetto. Se neghiamo la verità di queste rivelazioni e supponiamo le Scritture essere false, introdurremo totale confusion nelle ricerche, e le umane facoltà troverannosi molto ineguali allo staglio loro assegnato.

Quindi se consideriam l'uso della vera religione i buoni effetti della rivelazione, rendonsi molto più evidenti. Ciascun uomo che crede, dee trovare in se un eccitamento al Bene, ed un abborrimento al Male in molti incontri, e ciò in vigore di una tale credenza, comunque esser possono molti altri esempi, in cui i religiosi motivi sono troppo deboli a frenar le inclinazioni violenti e corrotte. Le stesse osservazioni cotidianamente incontransi riguardo ad altri in varj modi e gradi. Nè giova contra questo argomento pe' buoni effetti della rivelazione sopra i principj morali del genere umano addurre che il Mondo non è ora migliore di quello ci fosse innanzi la venuta di Cristo. Questo punto non è possibile determinarlo per qualsivoglia specie di estimazione sia in poter nostro il formare; e se si potesse, noi non conosciamo quali circostanze avrebbon reso il Mondo peggiore di quello è, se il Cristianesimo non si fosse intramesso. Tuttavia mi sembra molto probabile asserire almeno, che gli Ebrei ed i Cristiani con tutti i loro vizj e corruzioni, sono in totale stati sempre migliori de' Pagani e Miscredenti. Di più sono eziandio persuaso, che siccome la scienza della vera, pura e perfetta religione vieppiù sempre ciascun giorno viene innoltrata e difesa, così l'uso di essa a tai progressi corrisponderà; e allora come questo della natura stessa della cosa riesce un fatto di una meno chiara specie, tuttavolta se fia vero diverrà manifesto a suo tempo. Supponiamo una persona sostenere, che il civile governo, le arti della vita, le medicine, ec. non sieno giammai state di verun uso al genere umano, perchè ciò chiaro non apparisce da un esatto calcolo, che la somma totale di salute e felicità sia maggiore fra le ingentilite nazioni di quello sia fra le barbare; non giudicherebbesi sufficiente risposta l'appellare ai comuni buoni effetti di queste cose in innumerabili esempi, senza entrare in un calcolo impossibile farsi? Nondimeno, chiaro manifestasi, che pur speri la capacità nostra si estenda nel giudicare le ingentilite contrade nel totale per ogni riguardo in uno stato più felice delle barbare.

Ora siccome la divina origine della rivelazione può conchiudersi direttamente dal suo essere la sola sorgente di ogni scien-

scienza religiosa, se quella può provarsi, così lo stesso seguirà in un modo indiretto, purchè supponiamo la rivelazione avere unicamente promosso la scienza e l'uso della vera religione. Non è verosimile, che la pazzia e l'inganno di qualunque specie possa in eminente grado contribuire ai progressi della scienza e virtù. Ciascun albero dee produrre i convenienti suoi frutti. L'entusiasmo e l'impostura non renderanno mai un uomo prudente, pacifico e moderato, disinteressato e sincero.

PROPOSIZIONE XXI.

La maravigliosa natura, e superior eccellenza dell'intrapresa fatta da Cristo, e da' suoi Apostoli, serve quale prova di loro divina autorità.

Questa impresa fu riformare tutto il genere umano, e renderlo felice in uno stato futuro. E allorchè prima consideriamo il tentativo, e poscia la sicurezza del succedervi, il che apparisce in tutte le loro parole e azioni per mezzi diretti e indiretti, da ciò solo nasce una forte presunzione in lor favore, come altresì in favor degli autori de' libri dell'antico Testamento, i quali concorsero nel tentativo stesso, benchè meno informati della vera natura, e piena estensione di esso. Idee e progetti di questa specie non entreranno mai nel cuore di deboli ed empi uomini; molto meno entrare potrebbon in tali persone, e proseguire in una sì grande impresa con tanta prudenza, integrità e costanza, o formare tai retti giudizi, e della opposizione che incontrarebbono, e del prevaler essi co' proprì sforzi, e con que' dei loro successori sopra tali oppositori. Anzi può asserirsi, che null'altro fuorchè una sovrannaturale assistenza qualificarli potrebbe in un progetto sì sublime. Niun disegno di questa specie giammai si formò, o immaginò fino alla venuta di Cristo; e le pretese degli Entusiasti e Impostori poscia alla stessa commissione furon tutte copiate da Cristo, come necessarie al loro progetto in qualche misura dopo la sua venuta. Se venga supposto essere la vera interpretazion e il senso delle Scritture il pubblicare una finale redenzione, conversione e salvamento di tutto il genere umano, anche de' più empj in alcun distante futuro stato, ciò aggiugnerà grande forza al presente argomento.

PROPOSIZIONE XXII.

La maniera in cui l'amore di Dio e del nostro prossimo viene insegnato e inculcato nelle Scritture, ella è una prova di loro divina autorità.

Poichè apparisce, che le Scritture virtualmente inchiudono, od anzi espressamente asseriscono tutto quello che la moderna filosofia ha scoperto; o verificato circa questi importanti oggetti, il quale grado d'illuminazione, siccome non può con niuna plausibil ragione noverarsi pegli uomini Letterati al tempo di Augusto dalle cause naturali, così molto meno potrà affermarsi ne' precedenti tempi da Cristo fin a Mosè. Questa proposizione inchiudesi nella Proposizione III; ciò non ostante siccome il soggetto è di somma importanza, merita un luogo separato.

Primo: Possiam dunque asserire, che Mosè comanda agl' Israeliti di amare Dio con tutto il cuore, con tutto lo spirito, e colla mente tutta; laddove l'amore del loro prossimo non più si estende che ad amarlo quanto noi medesimi. Ora avvegnachè questa infinita superiorità dell'amore dovuto a Dio sopra quello dovuto al nostro prossimo perfettamente convenga a quella infinita Maestà e bontà di Dio, e al Nulla delle Creature, il che ciascuna nuova scoperta in filosofia ci rende ora manifesto, nondimeno ciò era sì poco noto molte età dopo Mosè fra i più saggi Greci e Romani, che possiamo tale loro imperfetta cognizione attribuirla unicamente alla naturale loro perspicacia. La naturale uguaglianza di tutti gli uomini, e l'annichilazione di sestessi, contenute nel precetto di amare tutti i nostri Confratelli come noi stessi, sono altresì i genuini dettami della vera filosofia.

Secondo: Per dimostrare la divina autorità delle Scritture dal modo in cui l'amore di Dio viene in esse inculcato, dobbiam considerare non solo i diretti precetti concernenti questo amore, che anzi tutti que' concernenti la speranza, fiducia, il timore, la gratitudine, il diletto, ec. i quali tutti concorrono ad inculcar e radicare in noi l'amore di Dio. Lo stesso può dirsi di tutte le descrizioni di Dio nelle Scritture, de' suoi attributi, e delle suppliche degli uomini buoni, che trovansi ivi registrate. Dio viene dichiarato nelle Scritture esser lume, amore, bontà, sorgente di ogni felicità e perfezione, il padre e protettore di tutti, ec. e le eminenti persone che composero i Salmi, e tali altre preghiere e lodi a Dio, sembran essersi intie-

tieramente a lui dedicate. Ora qualunque volta riflettiamo, che evvi appena una qualche cosa di questa spezie negli scritti de' filosofi che precedettero Cristo, e nulla da eguagliarsi alle espressioni della Scrittura, eziandio da quelli che vennero dopo lui; allorchè ulteriormente riflettiamo che gli scritti de' più abili e migliori uomini de' tempi presenti, nulla contengono di eccellente nella religiosa specie, tranne quanto trovasi nelle Scritture dell' antico e nuovo Testamento, sembra esservi necessità ricorrere alla divina ispirazione, come originale sorgente di questo grado d' illuminazione ne' Patriarchi, Profeti e Apostoli.

Terzo: Le buone persone nelle Scritture nominansi *figli di Dio, membri di Cristo, partecipi della divina natura; una con Dio e con Cristo, come Cristo è con Dio; l' uno dell' altro membri; eredi di Dio, e coeredi con Cristo; eredi di tutte le cose*, ec. espressioni che oltremodo tendono a suscitare in noi amore illimitato verso Dio, ed un eguale al nostro prossimo; e le quali inchiudono, e ci trasmetton le più esaltate idee e nel tempo stesso le più solide di questo gran sistema delle cose. Se poi supponiamo, che tai titoli e privilegi, al dir delle Scritture, *dovranno poscia estendersi a tutto il genere umano*, la divina origine delle Scritture riceverà un nuovo aumento di evidenza.

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻

PROPOSIZIONE XXIII.

La dottrina di necessaria pena al piacere spiegata nelle Scritture, è una prova della divina loro autorità.

Le Scritture sono ripiene di frequenti e forti intimazioni, che la finale felicità che promettono, non può ottenersi in questo nostro tralignante stato; che col previo passar per la pena. *Benedetti sono que' che piangono; dobbiamo rallegrarci della tribolazione; le palme non si concedono che ai tribolati; il Capo di nostra salvazione, e perciò tutti i suoi soldati debbon rendersi perfetti per le sofferenze. Senza sparger sangue non avvi remission del peccato; buono è per noi l' essere afflitti, perciò apprendere possiamo ad osservare i precetti divini.*

Gli Ebrei dovettero soggiacere a schiavitù, e soffrir le più severe afflizioni prima di rendersi felici come popolo di Dio. *L' Uomo mangiar dee il suo pane col sudor delle sue braccia tutta la vita sua, e ritornare in polvere alla fine; e finchè il seme della Donna schiaccerà la testa del Serpente, e di nuo-*

vo verrà ammessa all'albero della vita, le cui foglie rimargineranno le piaghe delle nazioni, ec. Ora qui evvi una sorprendente corrispondenza fra tali espressioni, e molte moderne scoperte dimostranti la pena in generale esser introduttoria, e sussérviente al piacere, e specialmente perchè tal è la presente forma di nostre nature, e tale la costituzion del Mondo esterno affettante i nostri sensi, che probabil non è per noi il liberarsi dalla sensualità e dall'amore proprio, entrambo posti sopra di noi al primo entrar nella vita, e innoltrarsi alla spiritualità e disinteressatezza, all'amore di Dio, e del nostro prossimo; nè avere le nostre volontà interrotte, e le nostre facoltà esaltate e purificate, onde gustare la felicità ovunque la scorgiamo, fuorchè per una perpetua correzione e riforma de' nostri giudizi e desiderj dalle penose impressioni e associazioni. Talchè ogni filosofica ricerca di questa specie sembra infondere un particolare lume ed evidenza sopra l'espressioni sovraccennate della Scrittura, e rendere la sua accuratezza e conformità all'esperienza ed osservanza molto più sensibile e chiara.

PROPOSIZIONE XXIV.

La reciproca strumentalità degli Enti alla felicità e miseria l'un dell'altro spiegata nelle Scritture, è un argomento di lor divina autorità.

A questo Capo è da riferirsi tutto quel che dicono le Scritture circa gli Angeli buoni e cattivi. *Cristo Signore del tutto; veniente Redentore del tutto;* l'ingiuriare di Adamo tutti i posteri per la sua fragilità; e la venuta di Abramo il padre de' Credenti, e l'esser benedette per lui le nazioni tutte; l'essere gli Ebrei i custodi degli oracoli di Dio, e della vera religione; l'essere i Tiranni la sferza nella mano di Dio; la pienezza de' Gentili producendo la finale ristaurazion degli Ebrei, e in generale circa la dottrina che Dio talmente prepara, e dispone ogni cosa, onde nulla sia per lui solo, ma ogni persona abbia varie relazioni ad altre; cooperi con esse loro mediante *Cristo che è il Capo, e per cui l'intiero corpo sen giace strettamente unito insieme e congiunto per quello che ciascun coerede adempie, accresce, ed edifica se stesso in amore finchè le cose tutte, sì in Cielo che in Terra, giungano ne' loro differenti ordini alla misura della pienezza di Cristo*. Ora ovun-

que

què paragoninsi queste espressioni e dottrine della Scrittura colle varie reciproche relazioni, sußervienze, ed usi delle parti del Mondo esterno, de' corpi celestiali, delle Meteore, degli elementi, animali, piante e minerali gli uni cogli altri; non possiam che scorgere una sì meravigliosa Analogia fra le opere di Dio, e le Scritture, che a ragione o intitolar possiamo queste ultime all' appellazione di parola di Dio.

E in tale modo possiam concepire, che i racconti nella Scrittura della caduta dell' Uomo, di sua redenzione per Cristo, e le influenze esercitate sopra lui dagli Angeli buoni e cattivi, sono ben lungi dal somministrare un obbietto contro la religione Cristiana, che anzi servono di notabile prova in favore di essa, allorchè considerata in un vero filosofico lume. Dio opera in ogni cosa per mezzi i quali, conforme al nostro presente linguaggio, ed al nostro corto intelletto, vengon denominati vili e sdicevoli, e per què che noi diciamo buoni e ad evidenza convenevoli; e tutti questi mezzi ricercano un definito tempo prima di giugnere ai loro limiti rispettivi; il che giornalmente avviene pel corso e costituzione di nostra natura. In quanto alle dottrine della Scrittura concernenti la Caduta, la Redenzione per Cristo, e le influenze degli Angeli buoni e cattivi, sono unicamente tali intimazioni riguardo ai principali invisibili mezzi che conducon l' uomo al suo ultimo fine e felicità nell' essere unito a Dio, per renderlo più sollecito ne' suoi progressi per giugnervi. Al dir delle Scritture Adamo recò nocumento a tutti per la sua trasgressione; Cristo salvò tutti pel suo amore, e per sua compassione verso tutti gli Angeli cattivi tentano nell' effetto di malizia, laddove i buoni ci assiston, e difendonci in obbedienza ai voleri di Dio, e al suo originario finale disegno di render tutti felici. Queste sono cose ombreggiate con notabile varietà di espressioni uniformi al nostro presente modo di agire, concepir e parlare, i quai modi tutti sono di origine divina. Dio avendo insegnato al genere umano ne' tempi de' Patriarchi il linguaggio in cui egli parlò ad essi allora e ne' tempi venturi. Tuttavolta tali espressioni non altro significato posson avere, che quello del significare a noi i mezzi de' quali Dio si serve, essendo egli al dir delle Scritture, nonchè della ragione, il solo reale Agente in tutte le transazioni risguardanti l' uomo, gli Angeli, ec. Perciò l' obbiettare al metodo del produrre felicità per questo, o per què mezzi, perchè troppo ricercasi a compiere il fine della mescolanza del male, ec. si è ricercare, che le creature tutte da Dio fossero ad un tratto create infinitamente felici, o piuttosto esistito avessero da tutta l' Eternità, cioè fossero Deità non Creature.

 PRO-

PROPOSIZIONE XXV.

La divina autorità delle Scritture può dedursi dalla superiore savietza delle Leggi Giudaiche considerate in un politico lume, e dalla squisita manifattura dimostrata nel Tabernacolo e nel Tempio.

Tutti questi furon originali fra gli Ebrei, e alcuni di essi copiati furono parzialmente e imperfettamente dalle antiche nazioni Pagane. Sembrano anzi contenere una superiore cognizione ai rispettivi tempi; e credo, che la Storia profana ci porga sufficienti testimonianze a queste asserzioni. Nondimeno certo è dalla Scrittura, che Mosè ricevette da Dio l'intiero libro delle sue Leggi, come altresì il modello del Tabernacolo, e David quello del Tempio; e che Bexlael fu ispirato da Dio pel lavoro del Tabernacolo. Le quali cose poste venendo quale sicuro fondamento servir possono di coraggio ai Letterati nel ricercare la evidenza della storia profana, che la scienza e l'industria allora fra gli Ebrei era superiore a quella delle altre nazioni nel periodo stesso di tempo, cioè erano sovrannaturali.

PROPOSIZIONE XXVI.

Il mancare di universalità nel pubblicarsi la religione Rivelata, non serve ad essa di obbietto; anzi al contrario, il tempo e il modo in cui le Scritture furono scritte e manifestate al Mondo, sono argomenti di loro divina autorità.

Osservo *Primo*: Che obbiezioni di questa specie non mai deggion ammettersi contro la storica evidenza, e infatti non lo sono sopra altri oggetti. Manifesto è, come osservai nel principio di questo Capo, che accordare la verità della Scittura storica sia accordare la verità della religione Cristiana. Ora è molto strano al progetto di una ricerca nella verità di storica Scrittura allegare, non essersi fatta palese a tutto il genere umano, in tutte le età e in ogni circostanza di ciascun individuo. Ricercherebbesi un più astratto e arguto ragionamento, e tale da non poterlo mettere in confronto della chiara storica evidenza, a connetter questa obbiezione colla proposizione obbiettata. Questa

sta è dunque almeno una forte presunzione contro la validità di una tale obbiezione.

Secondo: Quest' obbietto sembra derivare la intiera sua forza da tali posizioni relative ai morali attributi di Dio, onde fia d'uopo per noi supporre, o ch'egli con tutte le sue Creature si comportò al presente in un eguale favorevole modo, o almeno che nulla in fine sarà mancante alla loro felicità. Ora la prima supposizione apparisce, nella più superficiale vista, che prendiamo le cose essere del tutto false. Vi sono differenze di ogni grado oggidì riguardo alle cose buone, che Dio ci ha concesso godere; e perciò la rivelata religione può essere la migliore di tutte le buone cose. E infatti se fosse altrimente riguardo alla religione rivelata, un forte argomento in suo favore mancherebbe, cioè la sua Analogia al corso di natura. I morali attributi di Dio sono da dedursi dalle osservazioni fatte sopra il corso di natura. Se adunque il tenore della rivelazione sarà uniforme a quello di natura, lo stesso seguirà anche rispetto ai morali attributi di Dio. Ma se alcuno mai supponesse in secondo luogo, malgrado le presenti e apparenti differenze nelle circostanze delle Creature di Dio, non esservene di reali ed ultime, almeno che la bilancia sarà alla fine in favore di ciascun individuo finitamente, o forse infinitamente, rispondo:

Che questa supposizione tanto si adatta alla rivelazione, che alla religion naturale, sicchè vi sono probabili argomenti per esse nella parola di Dio, come nelle sue opere, *non essendovi accettazion di persone presso Dio; niuna differenza ammettesi fra l'Ebreo e il Gentile*, al dir delle Scritture; e sì fortemente dedurre possiamo dalle Scritture, che Cristo salverà tutti, quanto può inferirsi dalla filosofia, che tutto sarà reso felice ad un modo, entrambo le quali proposizioni procurerò in seguito stabilire colle reciproche illustrazioni; e in consonanza, che queste gloriose dottrine della naturale e rivelata religione somministrano l'una all'altra. La graduale diffusion delle rivelazioni Patriarcali, Giudaiche e Cristiane paragonate alle Profezie relative al futuro regno di Cristo, nonchè alle presenti circostanze delle cose, somministra grande soddisfazione e gioia a ciascuna pietosa, benevola persona, che dirige le sue ricerche sopra questo soggetto. Tali considerazioni lo inclineranno credere, *che il Vangelo più presto, o più tardi verrà predicato ad ogni Creatura in Cielo, in Terra, sotto la Terra*, ec. e non solo predicato, ma ricevuto, obbedito, e reso un mezzo infallibile di felicità ad esse. E in tale modo questa obbiezione verrà rimossa, non tanto per ispeculazion, e conforme alla ragio-

 ne,

ne, ma in fatto dai presenti infelici oppositori, che *daranno un' occhiata sopra quel che traffissero*.

Terzo: Avendo dimostrato, che una graduale e parziale promulgazione non è inconsistente col supposto di una vera rivelazione, possiam ulteriormente affermare, che il particolar tempo e modo in cui le differenti rivelazioni Patriarcali, Giudaiche e Cristiane furon pubblicate al Mondo, servano di argomento in loro favore. Questo soggetto è stato discusso da varj eruditi scrittori, in ispecialtà dall' Arcivescovo Law il quale nelle sue considerazioni sopra lo Stato del Mondo, ec., ha dimostrato, che *cæteris manentibus* (il che in queste cose deesi sempre accordare) le dispensazioni asserte nella Scrittura sono state, per quanto giudicare possiamo, le più perfettamente acconce agli Stati del Mondo ne' tempi, allorchè tali dispensazioni respettivamente fecersi, cioè al progresso del genere umano nella scienza speculativa e pratica, ai loro bisogni e alla loro abilità, onde profittare nella morale perfezione; talchè se supponiamo molto maggiore o minor lume essere stato impartito al genere umano in un modo sovrannaturale (*cæteris manentibus*, e specialmente i loro volontarj poteri sopra le loro affezioni e azioni, e sopra il libero arbitrio nel pratico senso rimanendo gli stessi) i loro progressi in moral perfezione, nella volontaria obbedienza, e nel puro amore di Dio, sarebbero stati probabilmente minori. Questa uniformità di ciascuna rivelazione al tempo in cui fecesi e alla produzione del *Maximum* in moral perfezione è un argomento nel sistema di rivelazione della specie stessa a quei per la bontà di Dio, dedotto dalle scambievoli convenienze delle finite e imperfette parti del Mondo naturale le une alle altre, ed alla produzion del *Maximum*, o sommo possibil cumulo di felicità.

PROPOSIZIONE XXVII.

L'escludere ogni grado di Entusiasmo e Impostura dai caratteri di Cristo, de' Profeti e degli Apostoli, prova la loro divina autorità.

Che a Cristo, ai Profeti ed agli Apostoli non possa imputarsi verun grado di Entusiasmo, od Impostura, sembra accordato da molti Miscredenti; e ciò manifesto rendesi alla prima occhiata

dai

dai loro discorsi e scritti, nonchè dalla Storia sacra e profana; ma noi possiam dire, che è molto più evidente. Ora unicamente supporremo esclusi tutti i notabili gradi di Entusiasmo e Impostura, e ricercheremo quanto la divina loro Missione possa dedursi da quella supposizione.

Primo: Se tutti i notabili gradi di Entusiasmo sieno esclusi; Cristo, i Profeti e gli Apostoli debbon conoscere, se furon, o no divinamente ispirati, onde profettizzare, parlar e interpretar lingue che non mai impararono, ed oprare miracoli. Di fatto il supporli incapaci distinguere tai poteri in se stessi e in ciaschedun altro, si è incolparli di manifesta follìa.

Secondo: Poichè ovunque pretendonsi questi poteri, quale sigillo di loro commissione da Dio, se non li avessero, cioè se non avessero divina autorità, sarebbero impostori, intendendo ingannare il Mondo a bello studio e deliberatamente; e questa impostura, o se consideriamo l'affronto fatto a Dio, o l'ingiuria al genere umano; o la sua durata e audacia, ec. sarebbe la più colpevole e nera giammai apparsa nel Mondo. Ciò dunque escludesi dalla supposizione. e per conseguenza, poichè un minor grado non contarebbesi per una falsa pretesa alla divina autorità, accordare dobbiamo, che Cristo, i Profeti e gli Apostoli n'ebbero una vera.

Terzo: Osserviamo, che quantunque i cauti Miscredenti non arrischino incolpare Cristo, i Profeti e gli Apostoli nè di grossolano Entusiasmo, nè di aperta Impostura in espressi termini, contuttociò veggonsi obbligati insinuare amendue in tutti i loro attacchi sopra la rivelata religione; il che in effetto si è riconoscere la verità della presente proposizione, essendo la cosa stessa il riconoscere, che tanto l'accusa di manifesto Entusiasmo che quella di aperta Impostura sono necessarie a sostenere gli obbietti contro la religione rivelata. Ora siccome nè l'accusa singolarmente presa può sostenersi, così entrambe rendonsi inconsistenti. Un manifesto Entusiasmo non ammette quella costante circospezione, e lenta, disappassionata sagacità, che un'aperta impostura suppone e ricerca, onde succedere nel progetto.

PRO-

PROPOSIZIONE XXVIII.

L'accoglienza che Cristo, i suoi successori e seguaci colle loro dottrine incontrarono in tutte le età, è un argomento della divina loro autorità.

Questa prova abbraccia tutte le altre, e imparte ad esse una particolare forza. Imperocchè sarà valida conferma di tutte le evidenze per la giudaica e cristiana religione, se dimostrare possiamo, che le persone a cui venner offerte, avessero per esse tale influenza, onde ogni ragion vorrebbe ammetterle come vere; e molto più di quello potrebbesi sperare dalla supposizione che fossero false. Il più illustre esempio ci si offre nella vittoria che i cristiani miracoli, e le dottrine colle sofferenze del nostro Salvatore e delli suoi seguaci, guadagnaron sopra le intiere potenze, prima sopra lo Stato giudaico e poscia sopra l'Impero Romano ne' primitivi tempi. Imperocchè gli uomini tutti di qualsissia rango, Principi, Sacerdoti, Ebrei e Pagani, Filosofi e Plebei, con tutti i loro uniti pregiudizi dalla costumanza ed educazione, con tutte le loro corrotte passioni e appetiti, con tutti gli esterni vantaggi di Letteratura, possanza, ricchezze e onori, in una parola con ogni altra cosa fuorchè la *Verità*, procuraron reprimere i progressi che la religione di Cristo giornalmente faceva nel Mondo, ma vidersi inabili all' attentato. Eppure la evidenza era di limitata natura; ricercavasi venisse annunziata, testificata e spiegata dai predicatori, ed essere udita e bene ponderata con alcun grado d'imparzialità dagli uditori; e perciò quantunque il progresso fosse pronto, e generale l'effetto, non fu però momentaneo e universale. Tuttavia manifesto è, che una frode o falsa pretesa tosto avrebbe dovuto cedere ad una opposizione sì grande e sì circostanziata.

La efficacia, che le Cristiane dottrine allora ebbero nel riformar le vite di tanti migliaia, qui deesi considerare come un ramo di questo argomento, essendo ad evidenza la più difficile di tutte le imprese, il convertire uomini da viziose a virtuose abitudini, come ognuno può formarne giudizio da quel che sente in se, e da quello che scorge in altri; e comunque ciò avvenga, non può, al parer mio, che derivare dal Facitore supremo. Le false religioni e le varie corruzioni del vero apparse di tempo in tempo nel Mondo, furon capaci operare ciò nell' imperfetto modo in cui fecero, come a me sembra, *da quel miscuglio d'importanti verità e buoni motivi che copiarono*

no dalle reali rivelazioni Patriarcali, Giudaiche e Cristiane.

In simile guisa, siccome la propagazion del Cristianesimo al suo primo comparir nel Mondo fa vedere divina la sua origine, così i suoi progressi poscia fatti, manifestano lo stesso col venire accolta al presente tra i differenti ranghi ed ordini di persone. Un minuto racconto sopra tale soggetto riuscirebbe di estrema lunghezza; nondimeno sarà di qualche uso l' osservare, che quantunque sì grandemente prevalga la incredulità nei tempi presenti, ella di raro trovasi consistere con un' accurata cognizione dell' antica storia sacra e profana, e non mai con una esaltata pietà e divozione a Dio.

E pel credito del Cristianesimo servirà, che ora si possa sostenere dai Letterati, come a principio propagossi dagli Illetterati, ed è inegabil evidenza per esso, l' essere stato universalmente abbracciato da tutte le eminenti pietose persone alle quali in conveniente maniera si fece noto.

Analoghe osservazioni posson farsi sì negli Ebrei che nelle vicine nazioni. Impossibil sembra per Mosè l' avere liberato gli Ebrei dalla oppressione in Egitto, e poscia l' averli assoggettati alle sue Leggi; per Giosuè l'avere conquistato Canaan; per la religione l' avere sussistito ne' succedenti tempi de' Giudici e dei Re; pe' Sacerdoti e Profeti l' avere mantenuto la loro autorità; pel popolo l' essere ritornato dopo la schiavitù alla sua religione in uno stato incorrotto, e l' averlo sostenuto insieme con se stessi contro i Re di Siria e dell' Egitto, e contra il poter dei Romani; e rimanere fin oggidì un separato popolo disperso nel Mondo intiero in consonanza alle Profezie, quando la miracolosa parte della storia dell' antico Testamento non venghi accordata esser vera del pari che quella del nuovo.

PROPOSIZIONE XXIX.

L' accoglienza che le false religioni ebbero nel Mondo serve di argomento alla verità della Cristiana.

Io qui farò alcune poche osservazioni. I. Sopra le Politeistiche Idolatre nazioni. II. Sopra le religiose Istituzioni di Zoroastro. III. Sopra la impostura di Maometto IV. Sopra le entusiastiche sette di tempo in tempo apparse fra i Cristiani.

Tutte queste sembran avere incontrato un tale successo, quanto può sperarsi dal miscuglio di verità e falsità in esse, parago-

gonandolo alle circostanze delle cose di que' tempi. Sono perciò una indiretta prova alla verità della religione Cristiana, perchè essa ebbe un successo da non poterlo riconciliare colle circostanze delle cose, fuorchè supponendola vera.

E Prima: Le antiche Pagane religioni sembrano ad evidenza essere la digenerata origine delle rivelazioni Patriarcali, ed essere state vere, in quanto che insegnavano un Dio una Provvidenza, uno Stato futuro, sovrannaturali comunicazioni fatte a particolari persone, in ispecialtà nell'infanzia del Mondo; la presente corruzion dell'uomo, e la sua deviazione da una pura e perfetta strada; le speranze di un perdono; un mediatorio potere; i doveri di sagrificio, preghiera e lode; e le virtù di prudenza, giustizia, temperanza e fortezza. Son elleno poi false pel loro frammischiar, e lordare queste verità con innumerabili favole, superstizioni ed empietà. Quel grado di verità e di moral eccellenza, che ancora in esse rimane, fu una principale causa del loro successo, e dell'agevole propagazione fra il popolo; imperocchè il loro senso morale poteva dirigerli ad approvar, e ricever quanto era acconcio ed utile. Avesse il popolo di que' tempi penetrato a sufficienza nei poteri della mente umana, avrebbe anch'egli potuto conchiudere, che le verità religiose esser non potrebbero di umana invenzione. Nondimeno, siccome le impressioni dalle storiche e profetiche evidenze per le rivelazioni Patriarcali fatte sopra il genere umano, non erano peranche cancellate dalla memoria, credean essi per autorità della tradizione che ogni importante cognizione, in ispecialtà nelle materie Sacre, fosse di origine divina.

In quanto poi ai miracoli, che in certe occasioni diconsi operati fra i Pagani, possiam fare queste due osservazioni. *Primo*: Che la credenza di questi è molto inferiore a quella pe' miracoli Giudaici e Cristiani; sicchè i *Secondi* posson esser veri, quantunque i *primi* sieno falsi. *Secondo*: Che non siamo a sufficienza informati delle impenetrabili vie della Provvidenza, onde inferire, che Dio non permetta o produca alcuni miracoli anche in tempi e luoghi ove la corruzione prevalga. Le divine comunicazioni, ed i miracoli furono probabilmente più comuni tosto dopo il Diluvio nell'infanzia del genere umano; poscia quanto più innoltravasi verso l'adulta età queste sovrannaturali interposizioni divennero più rare, fuorchè in singolari occasioni, come nella pubblicazion della Legge per Mosè e del Vangelo per Cristo; nei quai tempi molti e grandi miracoli succedettersi l'uno all'altro in molto corti intervalli, a causa d'impor timore, attenzion e credenza; e può essere altresì, che cessaron nel Mondo Pagano per alcune età innanzi Cristo; e può essere eziandio altrimenti;

e che

e che in rari e straordinarj Casi la mano di Dio in un miracoloso modo siasi dimostrata. L' Analogia favorisce l'ultima opinione, al parer mio, la quale sembra altresì più spalleggiata dalla storia che la contraria; e tuttavia le pretese ai miracoli fra i Pagani furon in generale indubitatamente false.

Passo in *secondo* luogo a considerare le religiose Istituzioni di Zoroastro. Non abbiamo una compiuta e autentica storia di esse onde paragonarla in convenevol maniera alle rivelazioni Giudaiche, o Cristiane. Se supponiamo, che Zoroastro, o Istaspe dettassero il culto di un Dio, in un semplice modo insegnando e inculcando la pratica della virtù nel tempo stesso, una tal religione potrebbe dirsi avere una notabil morale evidenza in suo favore. Se ulteriormente supponiamo essere in parte derivata o dai discendenti di Abramo per Keturah nominati Braemanni da lui, o da quella cognizione del vero Dio, che le dieci Tribù e gli Ebrei aveano allora comunicato a quella parte del Mondo, diverrà una prova per la Giudaica religione.

Terzo: La religione di Maometto approva, e presuppone la verità della Giudaica e Cristiana. La sua rapida propagazione fu principalmente dovuta al miscuglio di politici interessi (*). Quella parte di sue dottrine che è buona, fu apertamente presa dalle Scritture; e questa contribuì al suo successo. Tuttavia un confronto del Maomettismo col Cristianesimo nelle differenti loro particolarità sembra dimostrare, che qualunque volta un accurato esame facciasi nella Storia del Maomettismo da chi lo professa, la falsità di esso a chiare note apparirà. Nè potrebb'egli reggere ad una tale prova, quanto il Cristianesimo dopo ravvivate le Lettere in queste parti occidentali.

Agevol sembra l'applicare quanto si è deliberato nelli tre ultimi paragrafi circa le Analoghe particolarità della religion di Confucio, e delle altre religioni trovate nelle Indie Orientali e Occidentali per quanto le loro storie sieno a sufficienza compiute e autentiche per tale oggetto.

Finalmente alcuno può fare le seguenti osservazioni riguardo alle differenti entusiastiche Sette che nascono di tempo in tempo fra i Cristiani,

Pri-

(*) Ciascuna Moschea in Costantinopoli ha un Ospitale ed un Collegio per sussistenza e istruzione de' poveri. Nelle sette Torri si custodiscono i tesori delle Moschee, nè qualsissia uomo ardisse servirsene ad altri usi, tranne per far guerra agli Infedeli. Alcune Moschee, pagate le spese tutte, hanno più di centomila Scudi di rendita. La loro Legge proibisce servirsene ad altro uso. Vedi Diploma nella Sinopsi sub finem.

Primo: Che le loro pretese ai miracoli ed alle Profezie, sono state in generale scoperte ed esposte dopo alcun esame, e diligente ricerca; quando però la Setta non abbia cominciato declinare per altre cause, primachè un rigoroso esame divenga necessario:

Secondo: Che i loro pretesi miracoli non furono di quella evidente specie, nè operati nello stesso aperto modo, ec. come i miracoli Giudaici e Cristiani.

Terzo: Che questi pretesi miracoli non hanno prodotto permanenti effetti sopra le menti degli uomini, simili ai Giudaici e Cristiani. Ora quantunque una religione possa succedere per un tempo senza veri miracoli, arduo sembra il credere, che cessati i miracoli mancar ella dovesse.

Quarto: Il successo delle Sette in generale deesi al loro produrre le più sublimi pretese alla purità e Vangelica perfezione, piucchè all' ergere Chiese, o al loro insegnar e praticare alcuni necessarj doveri dalle stabilite Chiese, nonchè troppo negletti nel corrotto Stato del Cristianesimo. E in questo lume son elleno state vere in parte, ed hanno reso importante servigio al Mondo. Ciascuna Setta de' Cristiani ha esaltato alcune grandi verità, non già sopra il loro real valore, ma sopra il valsente che le altre Sette hanno loro sovrapposto; e per tai mezzi ciascuna importante Verità religiosa ha avuto il vantaggio d' esser collocata in piena luce da alcuno dei Partiti; quantunque nonchè troppo negletta dal rimanente. *La vera Cattolica Chiesa, la Comunion de' Santi; unisce tutte queste Sette col prendere ciò che è retto da ciaschedun, lasciando che gli errori, le falsità e corruttele si combattino, e distruggansi le une colle altre* (a).

E può accadere che il genere umano si renderà capace discerner nelle future generazioni, quanto ogni altra Setta, e pretesa alla rivelazione, oltre a quella degli entusiasti Cristiani, in qualunque età o paese sia ciò accaduto (tutte le altre cose rimanendo le stesse) state sieno acconce nel migliore modo possibile, sì ne' particolari che generali progetti, e ciascuna abbia preparato il sentiero nel conveniente suo luogo a quel più compiuto stato predetto nelle Scritture sotto i titoli di *regno del Cielo*, *di equità*, *di nuova Gerusalemme*, ec. Anche le incredulità, e lo scetticismo hanno i loro usi: *i vasi d' indignazione* sono sempre vasi appartenenti al Facitor e Padrone delle cose tutte, e corrispondono a' suoi infiniti benevoli progetti: *Le ingiurie deggion esservi*, quan-

(a) Sono le genuine parole dell' Autore.

quantunque non sappiamo da chi derivino. Ciascuna Setta ; pretesa ed obbiezione ha dato , e darà luogo a suo tempo. La vera, e pura religione di Cristo sola cresce più evidente e poderósa da ogni attacco che facciasi sopra di esse, e converte l'amarezza e il veleno de' suoi avversarj in nutrimento di se stessa, e in universale rimedio alle pene ed ai malori di un misero Mondo digenerato.

A P-

APPENDICE.

REGOLE DI VITA.

Avendo esposto le respettive prove per la religione naturale e rivelata (a) ricercherò ora nella regola di vita da essa inculcata. Manifesto è dover noi condiscendere ai divini voleri, come c' insegna la religion naturale e rivelata, nonchè l' immediato dettame del ragionevole interesse proprio. Manifesto è, che l' amore di Dio e del nostro prossimo colla moderazione in tutti gl' interessati piaceri, deggion uniformarsi ai voleri di lui che è infinitamente benevolo, misericordioso, giusto e sincero, che ci inviò in questo mondo per rendere noi e gli altri felici. Ciò suggerisce la religion naturale, e le Scritture ovunque abbondano di tai precetti, che procurerò applicarli alle diverse particolari circostanze della vita umana sotto le specie di piacere e pena, premettendo un argòmento in favore della Virtù, che potrà avere alcun peso, al parer mio, anche collo Scettico od Ateista.

Tutte le subordinate arti della vita hanno un riguardo al comune giudizio, pratica e sperienza del genere umano; e quanto è ragionevole nelle arti inferiori, lo dev' esser del pari anco in quelle arti di felicemente vivere e giugnere al sommo bene costì, e all' avvenire, se vi sia un tempo futuro, il quale può esservi in consistenza all' Ateismo e Scetticismo. Anche gli Ateisti e Scettici viver deggion costì sopra gli stessi termini a guisa degli altri uomini, ed assoggettarsi allo stesso destino di un tempo futuro, nonchè prestare un qualche riguardo alla pratica degli altri, considerata quale avviso e precauzione ad assicurare il proprio interesse, ogni uomo nutrendo un desiderio di giugnere a felicità, e sfuggire miseria.

Chiunque ammette un benevolo Creatore sarà inclinato credere, che il genere umano deve in alcun grado esser atto giugnere a felicità, e per conseguenza anche giugnerci in fatto. Anco le Ateistiche e Scettiche persone nello scorgere come un cieco destino o natura, (o qualunque altro termine piaccia ad essi usare) conceda a tutti gli animali, appetiti, istinti e oggetti in genere acconci alle loro essenze, deggion per argomento d'indu-

(a) Vedi Ferguson Caratteristici della natura umana dalle più rozze nazioni alle più ingentilite. Ediz. Ven. 1807.

duzione, sperare alcuna cosa analoga negli uomini previa alle loro ricerche nel fatto.

Adunque la pratica del genere umano può essere di qualche uso nell'investigare la regola di vita benchè il lume finora somministrato trovisi molto imperfetto. L'errore, la irregolarità e miseria che ovunque osservansi, provano ad un tratto, che la pratica del genere umano non è una infallibile guida; sicchè le opinioni degli uomini formate sopra la sperienza, e sovente sopra matura deliberazione, comunque imperfetta regola, è da anteporsi alla precedente.

La regola della mera pratica del genere umano escluderebbe ogni eminente grado di virtù e vizio. Una persona della stessa natura all'intero aggregato del genere umano considerato come un grande individuo, avrebbe alcuni semi e rampolli di ciascuna virtù e di ciascun vizio, e li suoi unicamente esercitarebbersi allorchè stimolata da forti motivi ed occasioni, ne'quali casi questa fittizia persona, codesto simbolo e rappresentante l'intiera specie non mancherebbe di mostrare, che in poter suo sono tutte le specie di buone e cattive disposizioni, tutte bilancianti e restrignenti l'una l'altra; talchè se la mera pratica del genere umano fosse veduta sufficiente a fondarvi una regola, potremmo dirigersi con questa ad evitare tutti i sommi gradi di virtù e vizio, e ritenere i nostri appetiti e passioni in suggezione gli uni alle altre, sicchè niuno prevalesse sopra il rimanente, fuorchè nelle straordinarie particolari occasioni. Una tale persona verrebbe riconosciuta un neutrale, moderato, prudente uomo, non troppo amato nè odiato, ma piuttosto rispettato e careggiato. Possiamo supporre la sua vita agitata bensì da felicità e miseria, ma infine più felice, che miserabile; e in tale modo la pratica condurrebbe ad un basso grado di virtù e felicità, escludendo ogni violenza ed esorbitanza di passion ed appetito formanti la principale sorgente ed occasione al vizio. Quella moderazione adunque che tiene gli opposti estremi in bilico, dee alla fine esser più favorevole alla virtù che al vizio.

Ora siccome la generale pratica del genere umano esclude tutti i grossolani vizj, tal effetto produrrà in maniera più forte la generale opinione. Escluderà bensì tutte le eminenti virtù, ma ciò in un più debole modo che la pratica generale; e alla fine rivolgerà la scola in favore della virtù, e contra il vizio quai mezzi di privata felicità, se consideriamo le particolari virtù e vizj della temperanza e intemperanza, della clemenza e collera, della beneficenza e avarizia, gratitudine e ingratitudine, ec. come opposte e messe in competenza nell'intelletto degli uomini.

Eppure non sembra, in consonanza alla generale opinione, che il sommo grado di virtù abbia sempre il prospetto di felicità in questo mondo. Astenersi dal recare nocumento è la gran Legge di giustizia naturale. Diffonder felicità è Legge morale, una persona che per Massima non si consideri che come una parte dell' Intiero, questo è un principio e sufficiente fondamento per tutte le virtù; e se la virtù è il supremo bene, il suo migliore e più segnalato effetto egli è comunicarla e diffonderla.

Riguardo all' altro mondo abbiamo quasi universale il consenso di tutte le età e nazioni; che ogni grado di virtù e vizio incontrerà ricompensa e castigo. Ora ogni imparziale Scettico, o deve entrar nel catalogo in favore, o contra uno stato futuro, e cessar di essere Scettico, o altrimenti in questa generale opinione degli uomini in favore di uno stato futuro, dee in alcun grado determinare la sua mente, purchè sia in perfetto equilibrio. Per la stessa ragione l'universale consenso degli uomini ne' superiori vantaggi della virtù in uno stato futuro, da essi supposto, esser dee di un qualche peso.

Dedurre quindi possiamo, che chiunque formasse la sua vita in parte sopra la pratica degli uomini e in parte sopra le loro opinioni, inclinarebbe al lato di virtù.

Può obbiettarsi, che qualunque sianvi le opinioni degli uomini, non sono però ad eguale distanza dalla perfetta virtù e dal comune vizio; ciò apparisce dalla osservazione de' fatti e dalle dichiarazioni delle Scritture.

E qui accumulano gran numero di esempi di violenza, vendetta, crudeltà, ingiustizia, ingratitudine, tradimento, mancanza di naturale affetto, brutale sensualità, odio, invidia, ambizione, avarizia, amore proprio, dalla Storia e pubblica sperienza somministrati, volendo dedurre, che seguendo le tracce degli uomini, una persona diverrebbe una molto viziosa creatura. Negare non posso esservi nel mondo molta corruzione ed empietà; ma che il moral male nel mondo ecceda il moral bene, sarà molto difficile il provare.

Ora chi peserà tali viziose abitudini contra i virtuosi esempi di amorevolezza ai congiunti, amici, nemici, circonvicini, stranieri, ec. di temperanza e castità, generosità, gratitudine, compassione, coraggio, umiltà, pietà, rassegnazione, ec.? Il caso fra la virtù e i vizj, cioè fra il moral bene e male, sembra somigliare a quello fra il piacere e la pena, e natural bene e male; e il piacere alla fine sembra che prevalga.

La imperfezion della virtù negli uomini li rende atti esaltare i vizj altrui. La perfetta virtù non può supporsi che candi-

dida e ragionevole, e gli uomini pel biasimare altri, sperano scolparsi, ed esaltare se stessi, perchè unicamente riguardano la parte ombrosa del prospetto.

Se supponiamo il natural bene prevalere alla fine nel mondo, l'Analogia sembra ricercare, che il moral bene debba similmente prevalere; e perciò il genere umano è all' ingrosso piuttosto amabil e rispettevole, che odioso e spregevole, cioè piuttosto virtuoso che vizioso. Una mira al bene degli altri serve di generale motivo all' azione; e un disegno di piacere a Dio, almeno di non offenderlo, è molto comune fra la massa degli uomini, o anche nei cattivi.

Può obbiettarsi: Che in consonanza alle Scritture *gli uomini traviano dal retto sentiero; e che non evvi chi segua le tracce del vero*, ec. Rispondo: che tali espressioni si riferiscono al primitivo Stato d'innocenza nel paradiso; ad un futuro regno di equità promessa nell' antico e nuovo Testamento, e alla regola di vita ivi registrata colle condizioni necessarie, ond'essere ammessi ad un tale Stato felice; e che la virtù degli uomini in genere è sì mancante, quanto la loro felicità è di gran lunga inferiore alla gioia de' Beati; e perciò la presente vita viene nelle Scritture rappresentata *quale Scena di vanità, fatica e affanno*...e il precetto di amare il nostro prossimo sembra inferire esser egli amabile alla fine; e perciò la nostra regola presa dagli Ordini virtuosi ci determina in favore della virtù quale più acconcia guida della vita.

I piaceri di sensazione non deggion farsi primaria inchiesta di vita, ma debbon esser repressi da straniero regolante potere. Tutte le gratificazioni tendenti a produrre infermità nel corpo, e torbidi nella mente, vengono proibite dalla benevolenza, e la più salubre dieta, sì in quantità che in qualità, viene ingiunta da essa.

La inchiesta di sensibil piacere dee regolarsi co' precetti di benevolenza, pietà e senso morale. La benevolenza ricerca, che i piaceri del senso siano resi affatto susservienti alla salute del corpo e dello spirito; onde liberarci dai grandi contagi e infermità. Le regole di pietà servono allo stess' oggetto, deducendole dalla nostra relazione a Dio, nostro padre e benefattore, il quale comanda, che i suoi figli faccian uso di sue benedizioni con temperanza. Anche il senso morale ci dirige a moderazion e governo dei nostri appetiti, e ciò dalle idee di decoro, di ragionevole amor proprio, dalla pratica de' saggi uomini onesti, dalla laidezza delle infermità e dalla enormità e maligna influenza delle violente passioni.

I cibi e le bevande trovate nocive da ripetuta sperienza sono

da sfuggirsi. Dobbiamo usare con moderazion e cautela i cibi di sostanza troppo alterata, il gusto e il sapore de' quali sia pugnente ed acido, più acconci a formar medicine che comune dieta; perchè essendo semi di attiva proprietà pegli alimenti, ridurre posson i solidi fuori del loro stato naturale, e formare opilazioni. Sono dunque con sollecita cura da evitarsi, quanto una molto insipida dieta sembra insufficiente qualificarsi ad effettuare le requisite funzioni della vita, mentre un'austera dieta disordina il corpo e lo spirito.

Deggionsi totalmente evitare gli artefatti liquori per rinosa fermentazione, perchè pestiferi alla salute, e non servirsene che in picciola quantità, e di raro ne' languori, sgomenti e indigestioni. Sembra approvato l'uso del vino ne' commerci della vita umana, avendo il Redentore convertito l'acqua in vino, e averlo fatto rappresentare il suo sangue. Ad evitare gli errori in qualità e quantità di Dieta necessario è il digiuno in certe occasioni per indurci ad un retto corso di azione, allorchè accompagnato da tai religiosi esercizi, a quali la pratica de' buoni uomini unisce la preghiera, la cognizione di loro stessi, e le opere di carità.

L'amore di Dio regola, migliora, e perfeziona tutte le altre specie di nostra natura; egli è adunque primario nostro proseguimento, e ultimo fine nel formare la regola di vita. La prima delle Teopatetiche affezioni è la Fede, la quale viene dapprincipio generata, poscia innoltrata e perfezionata da una tempestiva cognizion delle Scritture, e pel costante studio di esse.

Il senso morale deve farsi l'immediata guida delle nostre azioni in tutte le improvvise emergenze. Ci ammonisce innanzi tratto; ci chiama poscia a renderne conto; condanna o assolve, ricompensa co' piaceri di sua approvazione, o punisce colle pene di sua condanna. Apparisce adunque con autorità di giudice, anzi di un conoscitor de' cuori, e per conseguenza pretende esser Vicereggente di Dio, e il precursore della sentenza che attendere possiamo da lui all' avvenire.

Il senso morale viene generato principalmente da pietà, benevolenza e ragionevole interesse proprio, le quali cose tutte sono manifeste guide di vita nelle deliberate azioni, essendo egli un istinto impresso da Dio nel cuore umano. Consiste nel pratico studio delle Scritture e degli scritti de' buoni uomini, e nell' osservare i loro viventi esempi; nel chiamarci a frequente render conto in preghiere ed altri esercizi di divozione, nel convertir le Teopatetiche e Simpatetiche affezioni nell' amore di Dio, e nell'aspirare ad un veramente cattolico e caritatevole

spir-

spirto conforme ai dettami di benevolenza, pietà e senso morale, paragonando le Scritture con sestesse, le Profezie cogli eventi, e la parola di Dio colle sue opere.

Notabil è il profondo mistero contenuto nella visione di Ezechiello, come lo interpreta il D.r Enrico More. Il trono zaffirino sopra il Firmamento denota pel suo azzurro colore una celeste ed eterea natura. Egli è colorito per distinguerlo dal frammisto diafano Etere, Heb. 1. 8. La durezza del zaffiro denota la stabilità del regno di chi siede sopra il trono. Heb. 1. Vedi Saggio Metaf.

Ma più probabilmente il zaffirino allude al cabalistico *Sephirot* o *Numeri*, specialmente i primi tre nominati dal Rabbino Scab. *Corona summa*; *Sapientia*, *Intelligentia*, affermando essere *tre Menti;* dunque necessariamente tre persone, aventi ciascuna il suo proprio precettivo centro. Afferma altresì ciascuna di esse sia *Mens per se*, e in uguale dignità a costituire un Ente; come se fosse intieramente *Uno*; il che di molto si avvicina alla Cattolica e ortodossa fede cristiana: Io dico; questo trono denota la Divinità stessa; a cui l'anima del Messia (Post. 13.) fu elevata pell' unione col Verbo; e quindi la Divinità, essendo nel suo conveniente luogo, trono e sostegno, divenne la stessa all'anima del Messia. Vedi Whiston sub finem.

Siccome i tre primi *Sephirot* comprendono il *Trino Dio*, così i sette altri la universalità de' buoni spirti creati; e li cattivi genj posson dirsi il suo sgabello calpestandoli; mentre i buoni li dirige mediante il suo divino spirito, essendo la parola *Dio Uomo*, quantunque non per anche *Dio fatto carne*. Daniele chiama *Dio padre, l'antico de' giorni*; e San Giovanni 1. 14. *La parola assunse carne*.

Sono pochi nei paesi Cristiani, che conoscano cosa sia la vera religione; e la purità del cuore; e pochissimi nelle contrade Pagane; sicchè avvi somma ragione a temere; che la Massa del genere umano debba soffrir dopo morte; prima di poter essere qualificato ad una pura e spirituale felicità, Se la felicità de' Beati sarà pura, e non mista, come le Scritture dichiarano, e la ragione ci fa sperare, allora anche la miseria può essere immista. Nondimeno la bontà di Dio non soffrendo contrario, l'Analogia non ricerca qui una tale conclusione.

Ci sovvenga che parlare di cose dell'altro mondo la nostra mente è molto imperfetta (dice Hartley); e che una molto meravigliosa consonanza tra le filosofiche scoperte e le Scritture apparirà ne' tempi futuri. Alcuni esempi e molti indizi a tale oggetto relativi posson scorgersi nelle conghietture di Whiston circa i tre primi capi della Genesi da Mosè.

La rivelazione ci assicura, ed è generale dottrina l'esservi uno stato futuro. Tutti i miracoli dell'antico e nuovo Testamento furon operati da Cristo per suo potere ed autorità; egli adunque ci preserverà dal totalmente perire. Il gran desiderio di una vita futura coll'orrore dell'annichilazione conchiudere ci fa, che la nostra nascita fu disegnata ad intimarci una vita futura, come ad introdurci nella presente.

Sarebbe disonante agli altri eventi della vita, che la morte fosse l'ultimo, e la scena si chiudesse col soffrire. Tutti i mali della vita contribuiscon in qualche modo a migliorar, e perfezionarci; e l'ultimo estinguerà la nostra esistenza?

Whiston asserisce tre differenti Classi degli uomini. I reprobi o incorreggibili; gli uomini in uno stato di prova; e gli Eletti. Ei pretende sostenere la sua ipotesi degli Aborigeni chiaramente confutata pel non esservi che una sola specie umana.

Una giusta filosofia coincide con la vera Teologia. Colui che nega la verità della specie umana, o per ignoranza della natura, o per pregiudizio contro la religione, non se n'accorge, quale confusione genera una diversità nella specie. La scienza morale sarebbe assurda; la Legge di natura e delle nazioni verrebbe annichilata, nè verun generale principio di condotta umana, di religione o di pulizia potrebbe formarsi; perchè la natura umana, originalmente e infinitamente varia, e pei cambiamenti del Mondo infinitamente mista, non potrebbe comprendersi in un sistema. Le regole della nostra propria natura non potrebbersi applicare ai nativi di altri paesi, quando fossero di differente specie. Tai principj confondono ogni scienza, nonchè ogni pietà; e ci lascian incerti nel Mondo a chi fidarsene, od a quali opinioni adattarsi. La dottrina di una sola specie umana toglie a questa incertezza; rende l'umana natura suscettibile di sistema; illustra i poteri delle cause fisiche, ed apre un esteso e dovizioso campo alla scienza morale; e ciò sia detto contra la ipotesi di Whiston.

Whiston sostiene altresì nel suo Saggio Metafisico, che lo stato dell'anima dalla morte alla risurrezione sen giace in uno stato di sonno, riposo, inattività, od anche insensibilità. Per evitare la conseguenza dedotta da Whiston, trascriverò per intiero la proposizione centesima di Hartley il quale suggerisce una intermedia dottrina, come la più plausibile dell'uno e dell'altro estremo.

Dal puro lume di natura evvi grande ragion a temere che la Massa del genere umano debba soffrire dopo la morte prima di poter essere qualificata ad una pura e spirituale felicità.

Se

Se dalle Scritture può dedursi l'anima dopo la morte giacere in uno stato inoperoso, di riposo, sonno, inattività, vi sono altresì molti passi che favoriscon la opposta conghiettura! Vedi Hartley.

Tre sono (dice Whiston) le opinioni dello Stato dell'anima separata dal corpo; *La prima*; Che sen vada in Cielo, o nell'Inferno; il tutto fondando sopra la parabola del ricco, di Lazzaro e del Ladrone.

La seconda: Che l'anima abbandoni il terrestre veicolo, e ne assumi un aereo, sia conscia, e rammemori le passate sue azioni, e possa di frequente apparire a persone viventi sulla terra, ma che imantinente non vadino in Cielo, o nell'Inferno; e che i giusti portati sieno dagli Angeli in un separato invisibil luogo dagl' ingiusti, o nel Paradiso, o nel seno di Abramo; laddove gl' ingiusti trasportati vengon dagli Spirti maligni in un luogo di tenebre, od inferiori castighi fino alla ristaurazion e finale giudizio.

La terza di que'che credon l'anima in un letargico, dormiente, o quieto Stato fino alla risurrezione; e che dopo solenne giudizio alla presenza degli Angeli ed uomini, riceverà la finale sentenza di felicità o miseria.

La prima e seconda venne quasi universalmente ricevuta per molte età dalli più celebri letterati, e Padri della Chiesa. La Chiesa romana si dichiarò per *la seconda* pel purificante fuoco, o Purgatorio. Altri dichiararonsi per *la prima e seconda* asserendo, che tutte le anime fosser conscie, e sempre comprensive; avere vita inerente in loro nature, e per natura immortali; e che il corpo essendo un impedimento all'anima al disunirsi da esso divenga perfettamente libera e conscia.

Whiston venera le due prime opinioni di tante persone di consumato merito e letteratura, e propone alcuni Testi della Scrittura per uno stato dormiente e inattivo dell'anima; il giusto sotto la protezione di Dio; e l'ingiusto sotto la giustizia di Dio; lascia però al prudente Leggitore giudicarne del merito di sua ipotesi, ed era meglio lasciasse anche la imprudente conseguenza da lui dedotta in fine.

Hartley dopo avere provato dal puro lume di natura esservi uno stato futuro predetto dalle Patriarcali rivelazioni avanti e dopo il diluvio, nonchè dalla rivelazion e ragione, entrambe assicurandovi di uno stato futuro, intraprende poscia esaminare lo stato dell'anima dalla morte alla risurrezione, e suggerisce una intermedia via, od opinione fra i due estremi, come leggesi nella Prop. 99. come segue.

Alcune religiose persone sembrano temere che accordando uno

stato d'insensibilità succedere immediatamente dopo la morte per alcuni centinaia o migliaia di anni, le speranze, e i timori dell' altro mondo potessero minorarsi. Noi affermare anzi possiamo, che vieppiù sempre accrescerebbonsi. Imperocchè il tempo, essendo una cosa relativa, cessa riguardo all'anima, allorchè cessi di pensare. Se adunque ammettiamo uno Stato di insensibilità fra la morte e la risurrezione, questi due grandi eventi accadranno ne'due contigui momenti di tempo, e ciascun uomo entterà direttamente in Cielo, o nell' Inferno, tostochè ei parta da questo Mondo, la qual'è una molto spaventevole considerazione.

Che l'anima venghi ridotta ad uno Stato inoperoso dopo avere deposto il corpo materiale può conghietturarsi dalla sua intiera dipendenza dal materiale per le sue potenze e facoltà, nel modo spiegato nella precedente parte di mie osservazioni sopra l'uomo. Sembra perciò, che nè l'elementare corpo, nè l'elementare principio, che viene generalmente supposto presieder al di sopra, esercitare si possano senza un assortimento di convenienti organi. Le Scritture nel nuovo Testamento parlando della risurrezion del corpo, come sinonima ad una futura vita, favoriscono questa conghiettura; sonovi eziandio molti passi nell'antico Testamento e alcuni nel nuovo, che fanno intendere esser la morte uno stato di quiete, silenzio, sonno, inazione, od anche insensibilità. Sonovi pur anche altri passi nelle Scritture, che favoriscon la opposta conghiettura. Sembra altresì che il moto, e per conseguenza la percezione cessare non possa interamente nel corpo elementare dopo la morte, appunto come nei semi de' vegetabili evvi probabilmente alcun picciolo interno moto conservato durante il verno, sufficiente a preservare vita e forza di vegetazione al ritornar della primavera. In tale modo i buoni posson giacere in uno stato di riposo, tranquillità e felicità, alla fine piuttosto piacevole che penoso, e gli empj in un contrario stato. Alcune imperfettamente persone dabbene ponno altresì ricevere ciò che rimane di necessaria purificazione durante l'intervallo tra la morte e la risurrezione.

Finalmente conghietturare possiamo, che quantunque l'anima essere non possa in un insensibile Stato, tuttavia sarà in un passivo alquanto somigliante un sonno, e non esercitante veruna grande attività fino alla risurrezione, venendo forse a ciò costretta pel fuoco del generale incendio. L'Analogia sembra far sapere, che la risurrezione verrà effettuata per mezzi puramente naturali; e così ciascun uomo sorgere potrà nel suo proprio Ordine, in consonanza alle parole di San Paolo.

Ciò

Ciò nulla ostante rammentare dobbiamo, che tutte le nostre nozioni concernenti l'intermedio stato sono mere conghietture. Può esservi uno stato di assoluta insensibilità da una parte, e di grande attività dall'altra. Le scritture non sono espresse su questa materia, e la ragion naturale è affatto insufficiente determinarla. Io ho suggerito una intermedia opinione come forse la più plausibile dell'uno od altro estremo. Tali ricerche e perquisizioni posson alcun poco risvegliare la mente, e liberarla dalle magiche influenze di questo mondo; e se i figli di questo mondo trovino piacer e vantaggio nel riflettere sopra le loro vie e disegni, assai più lo potranno i figli dell'altro mondo, col render ciò il soggetto di loro meditazioni e ricerche. Hartley Tom. 2. Prop. 99.

****

Conghietture di Whiston circa i sei giorni nel Mosaico racconto della Creazione, le quali (al dire di Hartley* Prop. 8.) *sembrano meritare l'attenzione de' futuri ricercatori.

Codesta ipotesi della primitiva Creazion degli Esseri dipendenti, e preesistenza degli Angeli ed Anime umane, nonchè di tutte le altre attive essenze per innumerabili età innanzi l'Era Mosaica, rammentata nella Letterale traduzione del Mosaico racconto della Creazione di questo globo, come altresì della caduta degli Angeli, e delle anime umane avanti la formazione di questo globo, può confermarsi col dare una filosofica interpretazione al Mosaico Testo nelli tre primi Capi della Genesi, come raccolta dal gran Dott. Enrico More dai giudaici e Orientali Sapienti, nonchè dal suo profondo ragionare sopra que' Capitoli. Questa Ipotesi la estrarrò, e la spiegherò nel migliore modo possibile lasciando il giudicarne ai Leggitori, se un tale misterioso racconto possa inchiudersi nella interpretazion del testo, e quanto il letterale ragguaglio sia adattato alla capacità del Volgo.

In principio creavit Deus cœlum, & terram. Terra autem erat inanis & vacua, & tenebræ erant super faciem abissi: & spiritus Dei ferebatur super aquas.

Il primo verso sembra chiaramente dimostrare, che a principio lungamente innanzi i sei giorni della Creazione, Dio creò i cieli, e la terra, cioè sì prima in tempo, quanto il pensiero può giugnere, prendendo la divina bontà *ab eterno*, come mi sia lecito il dire. Il Cielo e la luce, sono termini sinonimi, co-

me lo sono là terra e le tenebre. In tale modo innanzi al Mosaico racconto delli sei giorni di Creazione, rendesi manifesto, che Dio avea creato i primi principj, dai quali gli Enti tutti circondantici sono formati. Pe' cieli si annunzia il quasi infinito numero di Enti individui, inseparabili, attivi semoventi, che Dio creò per le gloriose emanazioni di sua propria essenza, e li disperse tra l'infinito spazio; e per terra può intendersi la quasi infinita varietà di specifici veicoli, o macchine le quali di loro propria natura sono inattive e opache, e perciò denominate terra, o tenebre; la quale non essendo per anche unita alle spirituali attive monadi, distinta fu pel vocabolo terra. *Et terra erat inanis & vacua*. E questi specifici veicoli delle anime, non essendo a convenienza vivificati dalle anime, o spirituali forme, vuoti erano non avendo ordine, nè coesione: *Et tenebræ erant super faciem abyssi*. Imperocchè come ora sopra l'intiero abisso di materia, Terra, o di questi specifici veicoli nè vita, nè luce appariva per mancanza di conveniente unione di ciascuna Monade spirituale con un dicevol veicolo; e lo spirito di Dio *ferebatur super aquas*, cioè sopra questi atomi che erano in un fluido stato per mancanza di unione, la divina Energia del Santo Spirto moveasi, e li agitava per unirli, e prestar vita ad essi, contemplando le facoltà tutte, e le bellezze della Creazione, acciocchè i diversi Atomi di luce potessero convenevolmente unirsi ai loro veicoli; e quindi vita e luce risultarne.

E Dio disse: *Fiat lux*. *Et facta est lux*; cioè l'Onnipotente diresse ciascuna spirituale attiva forma, o Monade ad un convenevol veicolo donde ne sorse ad un tratto un Universo di vita, gioia, ed attivi Enti in una congrua subordinazione di tutte le possibili perfezioni, colle convenienti facoltà, e sensazioni; e siccome ciascuna di queste eseguì il suo volere, preservò la sua dignità, e obbedì a' suoi comandi, furon preservate nell'originario Stato con tutte le loro facoltà e sensazioni. Ma quelle che per libertà del loro arbitrio, poscia disobbediron, caddero dalla loro stazione di luce e vita in opacità e tenebre; *Factumque est vespere & mane dies unus*; il che simboleggiato viene dal divider Dio la luce dalle tenebre. La *Sera* cioè lo Stato di tenebre e di silenzio in cui trovavansi gl'individui prima di unirsi ai loro passivi veicoli o macchine; e il *Mattino* di gioia, luce e vita, che sorse dall'unirsi le attive colle passive particole nel loro pieno stato di perfezione; e questo fu il primo e sovraeminente periodo simboleggiato dal primo giorno della Creazione.

Dopo questo il più sublime e sovraeminente periodo che per

per la sua purità potrebbe a giusto titolo chiamarsi l'aurea età, allorchè l'Universo era tutto luce e giorno, finchè gli spirti per la loro disobbedienza e caduta privati furon della loro gioia e gloria, e precipitati da questo Cielo di luce nel Caos tenebroso de' Pianeti e Comete, primachè la Creazione di questo mondo di Soli e Terre apparisse; allorchè i disobbedienti spiriti furon divisi dai loro superiori veicoli, ed affollati insieme pell'impulso di gravità, o di superiore potenza dell'esercito celeste, costrignendoli l'un coll'altro; o pe' loro attraenti simpatici poteri rendendoli coerenti e uniti in particolari masse, e solidi globi di materia; l'Ente divino in progresso di tempo, dopo essere state molte dell'eteree regioni in un certo modo spopolate per la caduta, risoluzion prese ristaurare a differenti gradi di vita e potere parecchie delle sue creature, conforme alla natura di loro caduta, le quali confinate eran alla materia senza vita o percezione.

Al promulgarsi un tal Editto, i figli di Dio esultaron di gioia nell'udire, che all'uman Ordine degli Enti accordato era uno Stato di prova, all'offerta del nostro divino Messia di aquistarcelo per noi in tempo, col prender carne, e soggiacere a morte, onde redimerci dalla nostra originale colpa e peccato nella nostra prima stazione. Allora si compiacque l'Onnipotente creare questo visibil mondo, come apparisce al presente co' suoi Soli e Pianeti nella guisa descrittaci da Mosè; ove il nostro Messia, la divina seconda persona, fu il principale Agente. Non apparisce già, se i diversi sistemi di Soli e Pianeti fosser tutti formati ad un tratto, oppure in diversi periodi di tempo; o se Mosè unicamente intendesse della nostra terra, quantunque corrispondere possa al nostro sistema solare, ed a tutti i sistemi delle Stelle fisse.

Nondimeno il Verbo divino allora disse: *Fiat firmamentum in medio aquarum*; cioè formisi un' Atmosfera sì elastica, che seco recare possa, e sostenere una considerabile quantità di acqua in vapori, e di particole di terra rese fluide dalla loro unione, appunto come in altre eterogenee esalazioni. Un tale comando separò alcune di queste particole, nitrosi sali ec. dalle altre che scorgeansi sulla terra, le quali erano pronte ad esser applicate poscia alla generazion di piante ed animali, come al divino Verbo piacesse dirigerle. Quest'aria o atmosfera fu composta per la maggior parte di elastiche macchine, o veicoli, forse già uniti ad alcuna delle spirituali particole di luce; o seminali forme le quali unendosi co' vapori acquosi cadessero in pioggia, o si distillassero in rugiada nelle viscere della terra, onde esser pronto collocarsi in dicevol nido ad aver vita per una

con-

congrua introduzione di calore e umido; e Dio chiamò Cielo questo Firmamento, espanzione, o Atmosfera. E questo secondo periodo, per la riunion degli attivi e passivi atomi nell' Atmosfera delle diverse terre e Pianeti, essendo un ulteriore progresso dal tenebroso Caos alla luce, vien espresso pel secondo giorno, come prima, cominciando dalla sera o tenebre, e terminando nel mattino.

Dixitque vero Deus: Congregentur aquæ, quæ sub cœlo sunt in locum unum, & appareat arida. In tale guisa dopochè molte acque, ed altri fluidi furon sostenuti dall'Atmosfera, e una sufficiente quantità di fluidi fissati furono nell'Abisso sotto terra, il rimanente delle acque fu adunato insieme nelle viscere del globo, col render ineguale la superficie della terra; sicchè l'elevato terreno, e le montagne divennero secche e solide; e perciò l'una chiamossi terra, e mare la collezion delle acque; e così rendendosi acconcia per vegetazione o avendo un conveniente grado di calore ed umido; *Deus ait: Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum faciens fructum juxta genus suum; cujus semen in semetipso sit super terram &c. Et vidit Deus quod esset bonum. Et factum est vespere, & mane dies tertius.*

Questo terzo giorno della Creazione essendo una regolare progressione del tenebroso Caos degli Enti caduti, confinati nell'apparenza di materia in vita, luce e gioia, il Verbo divino giudicò opportuno procedere gradatamente a porger vita; e così la vegetabil vita, quantunque la più bassa, precedè prima in Ordine. Imperocchè innanzi questa, le seminali forme imprigionate nella materia non aveano proprio nido a vegetare; e siccome negli animali la vegetabil loro vita precede la sensitiva; e le piante essendo altresì necessarie per alimento degli animali, era perciò conveniente e regolare, che le piante fossero formate prima degli animali; ed un più picciolo grado di calore essendo necessario per vegetazione, queste seminali forme unite ai loro veicoli, avendo ottenuto un'acconcia sede, cominciaron vegetare primachè il Sole, o le Stelle apparissero sulla faccia della terra e de' Pianeti; o forse primachè risplendessero adornare il visibil mondo, o i Pianeti fossero posti in regolare moto d'intorno al Sole; poichè i Soli e le Stelle non erano di verun uso nel primo periodo, allorchè tutto era luce e Cielo; gli Angelici Ordini innanzi la caduta non abbisognavan di tal luce, come noi cogli altri animali ora godiamo; nè i Soli eran necessarj al tempo del tenebroso Caos, primachè la nostra visibil Creazione, o in ogni altro tempo priachè gli animali venissero formati. Sicchè il solfo, e la maggior parte di luminosa mate-

ria

ria nel Sole e nelle Stelle, esser poteano con istretta coesion e riposo in questi diversi globi, finchè riaccesi dal divino potere, e nuovo moto dato ad essi, lanciaron i lor diversi raggi di luce.

Il divin Verbo adunque in regolare maniera creò questi mondi, e traendo luce dalle tenebre, per una regolare progressione fece germogliar tutti i vegetabili, priachè il Sole risplendesse, o almeno apparisse sul nostro globo, a cui il primo natural calore nel *Nucleo* della terra, non poco contribuì. Questo globo è un corpo eterogeneo, ripieno di sali e zolfi i quali per un'acconcia fermentazione vengono posti in moto; perchè senza qualche grado di calore, l'acqua non sarebbe stata fluida, ma nel suo naturale Stato di ghiaccio, nè avrebbe potuto dividersi dall'Atmosfera, nè raccogliersi in Mari. In tale modo il centro della terra, e de' Pianeti venne preparato e adorno, acciò gli animali vi dimorassero; e la vegetazion essendo già resa perfetta: *Vidit Deus quod erat bonum*. Perciò essendovi un sì grande progresso dalla morte alla vita, codesto periodo venne distinto, e chiamato il terzo giorno della Creazione.

Oltrechè, siccome la formazion degli Angelici Ordini, o regioni di luce, fece il primo periodo, o divisione di tempo; e la riunion delle attive e passive particole, delle forme seminali, e veicoli, dopo la formazion del Firmamento, o dell'Atmosfera che separò la terra dalle eterne regioni, molte volte simboleggiate quale golfo fisso, tra il Cielo e l'Inferno, la luce e le tenebre, formaron il secondo periodo; così quelle seminali forme e veicoli dopo la unione fissandosi in congruo nido, posson simboleggiarsi sotto il terzo, come l'altro sotto il secondo, e in tale guisa formare il terzo periodo, o giorno di Creazione, primachè regolare moto fosse dato ai corpi celesti; il che fu l'opera del quarto giorno, e necessario per la susseguente animalesca Creazione.

Dixitque autem Deus. Fiant luminaria in firmamento cœli, & dividant diem ac noctem; & sint in signa &c. ut luceant in firmamento cœli, & illuminent terram. Fecitque Deus luminaria magna, & stellas.

Durante il tenebroso Caos, finchè giunse tempo a creare animali capaci di *vista* ed altre sensazioni, i Soli e i Globi di luce non eran necessarj, come non lo erano le regolari loro rivoluzioni e rotazioni dintorno ai loro differenti Assi. Ma allorchè Enti doveansi introdurre capaci di sensazion e visione allora uopo fu creare questi globi di luce e secondarj Pianeti a divider luce da tenebre porgendo convenevoli stagioni pell'uso degli animali, in ispecialità dell'uomo. Allora firmato venne

il

il nostro glorioso sistema di corpi celesti; o il Sole fisso nel centro, rivolgendosi dintorno il suo Asse, e i diversi primarj, e secondarj Pianeti rivolgendosi tanto dintorno al Sole, quanto ai loro diversi Centri, e intorno l'uno all'altro; come altresì le Comete non ancora rese abitabili, o da lungo tempo private di Enti capaci di vita animalesca. In tale guisa il Divino Verbo avendo formato questi Soli e Pianeti, e avendo loro impartito un elastico potere sufficiente a spargere innumerabili raggi di luce, con inesprimibile rapidità a tutte le eteree regioni, non che ai diversi Pianeti: *Vidit Deus quod esset bonum. Et factum est vespere, & mane dies quartus;* il quadernario dinotante il periodo, allorchè questo glorioso sistema apparve sul nostro particolare globo a rinvigorir la produzion delle piante e degli animali.

Dixit autem Deus; Producant aquæ reptile animæ viventis, & volatile super terram sub firmamento Cæli. Creavitque Deus Cete grandia &c. & omne volatile secundum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum: Benedixitque eis dicens: Crescite, & multiplicamini, & replete aquas maris, Avesque multiplicentur super terram.

In tale guisa essendo pronta un' abitazione pegli Enti sensibili, Dio abilitò il più pieghevol fluido dell'acqua, quale decevol nido a ricevere i semi de' pesci e uccelli, ed altri volatili e insetti, allora pronti vegetare, e crescere; le acque essendo molto più pronte della terra porger vita e azione agli Enti colà formati: *Et vidit Deus quod esset bonum.* E avendo formato un competente numero di ciascuna specie, senza ad un tratto riempier la terra col loro numero, egli li benedì, e loro diede facoltà, ad accrescere, e continuare la loro specie diversa col ricever le anime, e seminali forme di ciascheduna gittando que' semi nella femmina fornita di proprio nido a nutrirli, finchè ponessero le loro uova in luoghi, ove con sicurezza covarli. E questo più alto grado di vita nei sensibili godimenti essendo un ulteriore progresso nella Creazione, egli lo rammenta come un quinto periodo il Quinario dinotante lo Stato attuale.

Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta, & reptilia, & bestias terræ secundum species suas. Et vidit Deus quod esset bonum, & ait.

In tale maniera, dopochè Dio formati ebbe gli Enti colle diverse specie di uccelli, e pesci (mentre i più perfetti uccelli tratti furon dalla terra colle bestie, come leggesi nel secondo Capo) Dio proseguì formar Enti di più elevati poteri e capacità, e molti di essi dotati di un minore grado di ragione, aven-

aventi pensiero, passioni, memoria, ed un più basso grado di riflessione, bastante procacciar loro i piaceri della vita animalesca, avendo in perfezione tutte le animalesche sensazioni e capacità, con astuzia sufficiente a proteggere sestessi, e i loro parti dai loro nemici, incapaci però di veruna religiosa cognizione, tutta la loro ragion e passioni essendo unicamente sufficienti somministrare ad essi animaleschi piaceri, non avendo capacità di godere il supremo Bene, o cognizion del bene morale; in guisa da interessarsi pel general bene della loro specie, o dell'Universo: e per conseguenza non responsabili delle loro azioni.

Et ait: Faciamus hominem ad immaginem, & similitudinem nostram, & præsit piscibus Maris ec. Et creavit Deus hominem ad immaginem, & similitudinem suam; masculum & fœminam creavit eos: Benedixitque illis, & ait: Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subijcite eam, & dominamini piscibus maris, ec. Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, & universa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, ut fiat vobis in escam, & cunctis animantibus terræ, &c. *ut habeant ad vescendum, Et factum est ita. Viditque Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona. Et factum est Vespere, & mane dies sextus.*

In tale modo, allorchè il divin Verbo riempiuto ebbe codesto globo con Enti di tutti gli inferiori Ordini e gradi di vita e scienza, giudicò il tutto imperfetto senza formare una specie di Enti di superior potere e cognizione, i quali signoreggiassero questo globo, e ricevesser benefizio da tutti gl'inferiori Ordini degli Enti creati, e avessero eziandio un potere e capacità adorare la Deità, e propagar, e continuare una stirpe sino alla fine de' Secoli. Codesta specie era un intermedio anello nella catena, onde connettere gl'inferiori ranghi degli Enti ai superiori Ordini nelle eteree regioni. Il Dio Trino adunque fece l'uomo a sua similitudine e immagine; non solamente in similitudine, riguardo ai poteri e capacità come intelletto, scienza, ragione, ed una capacità di possedere morale virtù e bontà, benchè il tutto dicada infinitamente dalla Deità, ma eziandio avente somiglianza nella forma all' anima o veicolo del Messia, unita al Verbo divino. In tale guisa spogliando l' etereo uomo, o Adamo, dopo la sua caduta, e formandolo pel plastico potere dello Spirito di Dio in un preparato nido nel grembo della terra, formando, ed elevando il suo veicolo col fango della terra maschio e femmina li creò, benedicendoli, e comandando loro l' esser fruttiferi, moltiplicar e riempiere la terra, soggiogarla, ed aver dominio sopra tutta la terra; impartendo ad essi quan-

to

to era piacevole e delizioso per loro nutrimento, e il rimanente servisse alle altre Creature. Allora Dio vide compiuta l'intiera Creazione di questo globo, e che tutto era buono; e così terminò l'ultimo periodo, l'intiero creativo potere allora cessando; il Senario formato dalli tre perfetti numeri, acconciamente denota la perfezione di esso.

In tale guisa Mosè ha descritto molto filosoficamente, nonchè adattato alla più mediocre capacità l'intiera Creazione, e il sistema degli Enti, come altresì il principio e la origine di nostra specie terrestre confinata su questo globo.

Naturalmente seguir dovrebbe in questo luogo una filosofica ricerca, come formati siamo, e in quale numero? Io serberò tale materia dopo aver esposto la cabalistica interpretazione del secondo e terzo Capo, che trattano della primitiva vita da noi goduta nelle eteree regioni, priachè cadessimo nel presente nostro Stato di pellegrinaggio e prova, insieme colla natura di nostra caduta, e quanto soffriamo per essa; e allora lascio al giudizio del Leggitore, se non vi sia un occulto e misterioso significato in questi Capi per istruzione de' più Letterati e Saggi, come dice San Paolo; *Noi parliamo sapienza a que' che sono perfetti*; come altresì un chiaro e letterale racconto al volgo della origine e caduta di Adamo, il fondatore della stirpe giudaica, e simbolo del Salvatore nostro, per la di cui disobbedienza, il peccato e la colpa imputati sono a tutto l'uman genere come la grazia e il perdono ottenuto pell' obbedienza e morte di Cristo Salvatote nostro.

Finito ch' ebbe Mosè il suo ragguaglio della formazione di questo particolare globo e sistema nelli sei giorni della Creazione, conchiuse la sua narrazione nel principio del secondo Capo. *Igitur perfecti sunt cœli, & terra, & omnis ornatus eorum: Complevitque Deus die septimo ab omni opere suo*. Poscia soggiugne: *Ista sunt generationes cœli & terra quando creata sunt in die quo fecit Dominus cœlum & terram, & omne virgultum agri antequam oriretur in terra, omnemque herbam regionis priusquam germinavit: non enim pluerat Dominus Deus super terram, & homo non erat, qui operetur terram;* cioè Dio avea creato tutti gli attivi spirituali Enti, tutti i semi, seminali forme e veicoli delle cose tutte, primachè prodotti fossero, o comparsi sulla terra o superficie di questo globo; priachè veruna pioggia promovesse vegetazione, o verun uomo fosse creato ad assistere la terra nel produrre le sue ricolte pel coltivarla e lavorarla. Ma anche allora eravi un balsamico umido, che ascendea in vapore, e ritornando sulla terra assisteva il forte utero della terra produrre vegetabili alla loro prima comparsa in

questo globo. *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ, & inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viventem*: Cioè primachè le piante crescessero su questa terra, e le cose apparissero pell' abitazione dell' uomo, Dio altresì formò l' uomo nel suo veicolo da questi atomi, da questo fango della terra, e in questi Atomi, veicoli, o macchine Dio v' ispirò un attivo spirito, una di queste spirituali monadi, o particole di luce, e divenne in forza di questa unione e ispirazione di suo veicolo, una vivente anima nel suo etereo corpo, o veicolo, quello stesso ch' avrà egli di nuovo alla ristaurazion delle cose tutte.

Plantavit autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio, in quo posuit hominem quem formaverat. Pell' oriente in Eden può intendersi verso il levar del Sole, o nell' albore della Creazione, primachè l' uomo abitasse questo globo, o discendesse in questo stato animalesco, ed ivi Dio collocò l' uomo, l' umana specie, fra il superiore Ordine degli Enti, e rese la loro Stazione la più felice che immaginar si potesse; ivi le anime producendo, come la terra ciascheduna proficua pianta, e dilettevole frutto, godendo e contemplando l' Ente Divino. E l' albero della vita e della immortalità fu eziandio piantato nella loro anima, l' obbedire cioè l' essenzial volere di Dio, nell' approvare il supremo bene dell' Universo, benchè non per anche posseduto dall' anima umana; e l' albero della scienza del bene e del male, ch' era il libero arbitrio dell' uomo, e gli animaleschi appetiti propri, gratificare i quali non era sempre consono co' voleri divini, o col supremo Bene, perciò il seguirli recar dovea male al mondo. Eravi un piacevol fiume inaffiante questo giardino delle anime umane, diviso in quattro rami, o ruscelli, che sono le quattro Cardinali virtù; *Prudenza, giustizia, temperanza e fortezza*.

In questo paradisaico stato avea Dio collocato l' uomo allorchè perfetto lo creò, a coltivar, e migliorare la sua anima, ed a contemplar le divine perfezioni; condiscendendo in tutte le facoltà e piaceri datigli; concedendogli piena libertà godere ogni cosa in quel paradiso, a riserva del seguir le proprie inclinazioni le quali, pel separarlo dal divino volere, e dal supremo Bene, unicamente impartirebbongli la scienza del male, colla reità di disobbedienza, la quale renderebbe alieni i suoi affetti dalla vita divina, e lo immergerebbe nella propria vita animalesca; pe' quali mezzi egli contrarrebbe un languore e cadendo sulla terra verrebbe sepolto in carne umana, e diverrebbe abitante la regione di mortalità e morte.

Dixit quoque Dominus Deus: Non est bonum esse hominem

solum: *Faciamus ei adjutorium simile sibi*. Fino qui Mosè non avea preso notizia dell' etereo Adamo, o di quell' Ordine degli Spiriti che furon poscia umani, di verune altre facoltà, fuorchè delle intellettuali, e che portavan l' anima al santo intelletto, il divino Ente; e questo sembra essere il perfetto, e mascolino Adamo il quale consisteva nel suo poter contemplare il divino supremo intelletto. In questo stato l' uomo può concepirsi senza il suo superiore veicolo, cioè senza le sociali, o animalesche sensazioni, o piaceri; contemplando Dio, e i suoi divini morali attributi, e le sue opere di Creazione e di Provvidenza *ad intra*; conoscendo i nomi e le nature di tutti gli altri Enti in Teoría, nonchè i migliori ed i peggiori genj degli Angelici Ordini, come altresì dell' animalesco vegetabil mondo. Dio ciò tutto gli presentò alla vista di sue intellettuali facoltà, ed egli pronunziò giudizio, e quanto sapeva circa essi. Fra questi Ordini però non ve n' era, che fosse acconcio ad esser veicolo, ed associarlo a questo mascolino Adamo, e dargli i piaceri di società pel suo participare degli animaleschi sensitivi piaceri; perciò l' Ente divino giudicò opportuno rivestir l' anima dell' uomo, o quel mascolino Adamo, di una facoltà d' esser unito ad un superiore veicolo, pel cui mezzo divenne unito alla materia, ed agì, e soggiacque all' azione di Enti materiali dintorno a lui, e in tale guisa divenne capace di tutte le azioni sensitive. In tale modo tolse ad Adamo una troppo grande vista del lume dell' Ente divino, e gli concesse il guardare qui basso, e contemplare sopra tutti gl' inferiori Ordini degli Enti, come altresì sopra i più alti genj *ab extra*, e il compiacersene colle sensazioni e gioia del suo veicolo; sicchè le sue più elevate facoltà di contemplare l' Ente divino divennero grievi e sonnacchiose, ed i femminei piaceri del veicolo divennero vivaci e vigorosi; ed egli immantinente confessò, che tutti i suoi precedenti intellettuali piaceri non erano a lui sì graditi, come lo era questa sociale cognizion degli Enti della medema Classe a sestesso. Perciò trovando le sensazioni del suo veicolo sì gradevoli, disse, ch' era osso delle sue ossa, ec. e la chiamò a norma del suo proprio nome, dicendo che per simili gratificazioni lascierà l' uomo la perpetua contemplazion dell' Ente divino, e di sue divine perfezioni, le quali sono troppo alte e sublimi per la natura dell' uomo, e diverrà partecipe della gioconda piacevole vita del veicolo. Giudicherà il tutto come un solo Ente, o persona, e così Adamo, o l' umana specie, venne esposto ignudo alla vista di Dio, colla sua nuovamente acquistata gioia, i piaceri del senso. Ma com' era pur anche innocente e semplice, nè an-

ancora avendo posta mano al suo amor proprio ed ai piaceri, attribuì al suo veicolo, o femminea parte del suo Ente, la trasgression del volere e comando di Dio senz' arrossirsene.

La vita del veicolo essendo ora sì forte e piacevole, attraente i pensieri dell'uomo dalla contemplazion della Deità ai piaceri del senso, alcuni fra gli Ordini de' cattivi Genj, o Angeli, che aveano disobbedito, ed erano più sagaci di que' di ogni altr' Ordine, trovaron l'umana specie indebolita pel femmineo attaccamento al piacere, e in acconcia situazione per essi a tentarla disobbedire i comandi datigli da Dio, e seguire i dettami della volontà propria. Quest' Ordine o Serpente adunque indirizzatosi al femmineo Adamo, il qual era datosi in preda nel gratificar le sue passioni e sensuali piaceri, disse; perchè mai Dio infatti vi proibì il dar retta a vostri appetiti, e il secondare questa piacevol vita di godere i sensuali piaceri, ch' egli ha esposto agli occhi vostri? Ed Eva, o il femmineo Adamo, ripigliò: Noi possiam godere tutti que' piaceri che bene adattinsi al divino volere, e si conformino ad una vita divina; a noi ci si vieta unicamente alimentarsi del nostro amor proprio, ed il cercare piaceri senza l' approvazion del Altissimo; perchè se porgeremo assenso alle voluttà sensuali, e ci diporteremo incompatibili al supremo Bene dell' Universo, noi al certo discenderemo nella regione di mortalità; e privati de' godimenti che ora abbiamo, verrem posti in uno stato di silenzio, o morte. Ma il cattivo Genio rispose alla donna, o al femmineo Adamo; codesta non è in voi che un' apprensione e panico timore; voi non morrete già, come vi fu intimato. Dio infatti ama tener le sue Creature in timore, onde impedirle dal collocarsi troppo lungi, e dall' aspirare a troppo sublime scienza; ben sapendo egli, che se voi aveste quella libertà che noi abbiamo, e faceste uso di vostra volontà ad agire senza restrignimento, come i sensuali vostri piaceri nel vostro veicol vi dettano, i vostri occhi verrebbon mirabilmente aperti; voi potreste godere un' ampla varietà di piaceri, diverreste abbondantemente saggi e simili agli Dei, conoscereste ogni cosa sì buona che cattiva.

Questa piacevole dottrina essendo consona alle passioni in Adamo, il suo desiderio a goder tutti i piaceri del senso, superò la sua ragione, sicchè trovando idoneo alle sue passioni il divenire saggio, e gratificar le passioni a talento suo, intieramente propose godere la piacevole vita del suo veicolo, senza lasciarsi diriger dalla ragione, o consultare il divino lume impartitogli da Dio; e così la sua ragione e le maschili facoltà si sottomisero alla piacevole vita, e amendue concorsero

H 2 nell'

nell' ergere la volontà dell' uomo contro la diretta voce di ragione, a cui Dio avea comandato all' uomo di obbedire.

Dopo essersi in tale guisa abbandonato ai voluttuosi desiderj della propria volontà, ed a tutti gli animaleschi sensuali piaceri, nascenti dalle piacevoli Titilazioni del suo veicolo, gli occhi di loro facoltà furon aperti, e se n' avvidero della loro nudità. Adamo avendo pell' innanzi sperimentato la sublimità di ragionevole gioia nell' obbedire ai voleri di Dio, e promovere il general bene dell' Universo, e dell' essere unito a Dio, ed alli suoi Santi Angeli, egli ora trovò, che pel dar retta a' suoi voluttuosi desiderj, ed aprire la strada ad ogni cosa che compiacesse i suoi sensi, e gratificasse le sue passioni e la vita del suo veicolo; che pell' elevare il piacer suo privato contro il pubblico bene, la passione contro la ragione, i sensuali piaceri dell' animalesca vita contro la divina; che questi proseguimenti aveanlo rimosso a gran distanza dalla società delle più elevate Potenze, e dalle regioni di luce, e aveanlo associato ad esseri di una inferiore natura, l' animalesca Creazione; ch' egli scorgeasi allora ignudo, e che avea più intimamente la scienza del male pell' esser la sua anima alienata dall' inseguire il supremo Bene. Perciò si cuoprì con foglie di fico; allegò alcuni frivoli pretesti in giustificazione di sua condotta, asserendo che il vigore di sua plastica natura e veicolo avrebbe potuto gratificarsi, posciachè gli fu concesso da Dio. Frattanto la voce di Dio, la Divina Sapienza parlò a lui sul rinfrescare del giorno, vale a dire, allorchè passato il bollore di sue passioni, la ragione cominciò a riavere il suo dominio; ma egli scorgendo manifesta la sua follía occultossi dalla presenza di Dio fra gli alberi del giardino, quale selvaggia bestia farebbe alla vista di uomo, vale a dire, egli sempre cercò deludere il Divino lume, e la ragione in lui scolpita pel condiscendere ai sensuali appetiti; ma il lume Divino sempre inseguendo Adamo nella sua coscienza rimproveravalo di sua disobbedienza. Finalmente Adamo riconobbe la sua nudità e follía, ben veggendo non posseder egli facoltà veruna da se, e ciò malgrado anteposto avea il proprio lume, e deviato dalla obbedienza e dipendenza a Dio; il che aveagli prodotto il suo rossore, e l' occultarsi allo splendore del Divino lume. E Dio disse: *Chi ti ha detto che tu sei ignudo? Hai tu dunque mangiato di quel frutto che io ti vietai*, il melato dettame di tua propria volontà? E il vostro intimamente conoscer il male di disobbedienza, e lo scorgere la vostra propria debolezza e perdita non vi ha forse risvegliata la coscienza, e resi così timidi? Allora Adamo si scusò a causa del

del suo mancargli le forze ad obbedire la sua ragione, ed a causa del vigor e impetuosità del suo veicolo, la donna, sua plastica natura, e la sede di sue passioni, l'associato di sua natura datagli da Dio in aiuto. Quindi l'Ente Divino disse: Chi ti sedusse in queste donnesche passioni e sensazioni? Immantinente una scusa venne offerta, che il grande ingannatore, il Serpente, l'empio rubelle genio, ingannate avea, e sedotte le passioni di Adamo; l'animalesca natura, e presentato avea innanzi a lui tutta la varietà de' piaceri del senso, pei quali mezzi s'introdussero; la sua natura essendo troppo debole a contrastarne l'assalto. In questa confusione trovossi Adamo pell'abbandonare il Divino lume di sua ragione, e permettere, che dall'amor proprio venisse superata. Imperocchè se continuato egli avesse in un'angelica eterea situazione e le sue donnesche passioni fosserso ridotte in perfetta obbedienza alla sua ragione, il Divino lume e la gioia avrebbonsi potuto moltiplicare sopra l'intiero uomo in eterno, oltre ad ogni immaginazione ed espressione; egli al contrario trovò la natura del suo veicolo in sì fatto modo alterata ch'ei dicadde vieppiù sempre dalle eteree regioni verso un mortale e terrestre stato come vedrete dopo la sentenza pronunziata dall'Ente Divino contra il Serpente e fu: Che questo antico Serpente ch'era il Principe de' Genii rubelli fosse il più sciaurato di tutti gli altri Ordini degli Enti caduti, in ispecialità più dell'umano; e quando pell'innanzi signoreggiar poteva nelle eteree regioni fra le innocenti anime degli uomini, ed altri Angelici Ordini, dovesse all'avvenire esser gittato nelle inferiori regioni, dimorare nella più bassa Atmosfera strisciando sulla terra; e invece del saziarsi con etereo angelico alimento, si nutrisse del fango della terra, e si trasformasse in bestia immonda, ed in velenoso Serpente; e che vi sarebbe generale nemicizia e abborrimento tra lui e i suoi compagni rubelli e l'uman genere; e in progresso di tempo la sempre fedele e obbediente anima del Messia assumerebbe terrestre veicolo, e opprimerebbe il potere del Demonio e delli dicaduti Angeli sulla terra; e dopo la sua morte ei sarebbe stabilito Principe e Capo sopra tutti gli Angelici Ordini nel Cielo.

Rapporto ad Adamo, o alla specie umana, Dio decretò, che discendesse ad essere abitator della terra, e che godere non potesse i piaceri del corpo senza un miscuglio di pena e affanno; e che la femminea parte cioè le affezioni e passioni, soggiacere dovessero alla sferza della ragione; Che l'uomo avrebbe increscevole e laboriosa fatica sulla terra la quale produrrebbe triboli e spine, malgrado l'uomo sussistesse mediante la biada del Campo; perciò nel sudore di sua fronte l'uomo mangerà il

pane, finchè ritorni in polvere, dond' ebbe il suo terrestre veicolo. Questa fu la sentenza di Dio riguardo ad Adamo, al Serpente, all' uomo e agli Angeli caduti. Ora Adamo quantunque sì presto caduto nella più bassa vita animalesca, tuttavia la sua mente non era già sì stupidita a non conoscere lo Stato in cui era caduto; e disse: Che la femminea parte malgrado lo avesse sedotto, ciò non ostante da essa ne trarrebbesi il vantaggio, che la terra verrebbe abitata da viventi animali, e perciò egli chiamò Eva la vita del suo veicolo, perchè infatti ella è la madre di tutte le generazioni degli uomini che vivon sopra la terra.

Finalmente la plastica natura e possanza, essendo pienamente risvegliata, l' anima di Adamo, o le anime dell' uman genere discesero ne' preparati terrestri veicoli; e avendo un convenevol nido ad esser formate e nutrite, in progresso di tempo apparvero vestiti in abiti di pelle, cioè divennero schietti animali, e mortali Creature su questa terra, avendo gustato le acque di Lete, e obbliato quanto lor era accaduto nella loro preesistente stazione. Imperocchè Dio disse: Ecco! L' uomo nel suo etereo Stato paradisaico avendo conosciuto il suo potere pell' obbedienza, e la sua colpa per la disobbedienza nel seguire la sua volontà e il suo amor proprio, pretenderà, s' ei continua nelle eteree regioni, da se stesso meritare immortalità ed eterna vita senza verun castigo pel suo delitto. Perciò Dio scacciollo dal Paradiso, e lo rimosse da quella felice situazione, e discender lo fece sulla terra, e divenir abitatore di questa bassa regione, e lavorare la terra da cui egli era preso.

In tale guisa l' Ente Divino prevenne l' uomo dal divenir immortale; o dal giugnere al frutto dell' albero della vita, senza passare per uno Stato di prova, ed esser di nuovo rivestito di un focoso ed etereo veicolo, e divenendo un puro etereo spirto verrà ammesso gustare il frutto dell' albero della vita ed immortalità; e così vivrà in eterno.

Malgrado questo sembri esser l' occulto e velato ragguaglio della caduta degli Angeli e degli uomini prima il formare questo globo e sistema, in cui Dio rivelasi per fosca nube, tuttavia non fa d' uopo nel tempo stesso escluder il letterale significato, o prevenire la nostra credenza, che Dio Onnipotente abbia formato Adamo in modo straordinario dopo i sei giorni di Creazione, allorchè riempiuto avea la terra di viventi animali. Poichè siccome il Salvatore nostro a principio fu stabilito venire nel mondo assumere carne umana, e morire a salvamento del caduto uomo, così Adamo, e altresì Isacco vennero al mondo in modo straordinario, quai simboli del nostro Salvatore. Adamo formato venne straordinariamente dalla terra senza

un

un padre; sicchè da san Luca ei viene chiamato il figlio di Dio; e Isacco senza una madre, pell' essere Sara morta per concepire figliuoli, Dio operando un miracolo in lei a generarlo; in tale guisa furon eglino perfetti simboli del Salvatore nostro, generato senza umano seme. Adamo eziandio formato fu in maniera straordinaria ad essere il Capo di una eletta stirpe, gli Ebrei ne' quali la linea del Salvatore nostro dovea assumer carne; produrre Sacerdoti e Profeti a ministrar la vera religione, le divine verità, e promulgare la divina Legge.

Ada vero non inveniebatur adjutor similis ejus. Dixit Dominus Deus: Non est bonum hominem esse solum: Faciamus ei adjutorium simile sibi. Eva venne formata dalla sua sostanza o costa, come in dicevol nido o matrice. *Immisit ergo Deus soporem in Adam; & ædificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem*. Io non trovo dissonante il credere, che Adamo formato non fosse ad un tratto in perfetta virilità con piena cognizion delle arti e scienze; poichè se il Salvatore nostro, suo prototipo, crebbe dalla infanzia in sapienza ed età, possiamo ragionevolmente credere lo stesso in Adamo; suo simbolo (*a*). Un letteral senso adunque può accompagnare l'altro nell' intiero Mosaico Testo, onde proseguire il mistero della formazion e caduta dell'uomo, acciocchè ei fosse un perfetto simbolo del nostro Salvatore, che poscia dovea venire a redimer il caduto uman genere; e siccome la sua equità e obbedienza venne imputata a tutta l'umana stirpe, così la caduta e disobbedienza di Adamo venne similmente imputata a tutto il genere umano; e Adamo ed Eva furono scacciati dal paradiso di Eden, a lavorar quella terra, da cui furono presi.

CON-

(*a*) Whiston asserisce, che Adamo al tempo di sua caduta, come simbolo, sarà stato alla età di Anni trentatrè; ed Eva alla età di Anni sedici.

CONCLUSIONE.

Sono finora versate le mie Osservazioni circa i doveri e le speranze (*a*) dell' uomo, e giunto sono al termine colla dottrina di finale illimitata felicità a tutti. Questa dottrina dee elevarci al più sublime apice di amore, adorazion e gratitudine verso Dio, nostro benigno Creatore, e misericordioso padre, e l' inesausta sorgente di ogni felicità e perfezione. Se siamo realmente disegnati per felicità, chi può mai funestarcela? Il progresso di ciascun individuo ad eterna vita si è passare dall' imperfetto al perfetto, dal particolare al generale, dal finito all' infinito, dalla Creatura al Creatore.

Ma ohimè! Questa è una principale speculazione, e tale dev' esserlo alla massa del genere umano. Finchè continuiamo ad essere involti nelle catene del peccato, godere non possiamo la gloriosa libertà e i privilegi de' figli di Dio. Non è possibile esaltarsi al Cielo, e rettamente giudicar le cose dal vero punto di vista; finchè scevri non saremo dalle attraenti magiche influenze della terra. Questa dottrina comunque in se grande e gloriosa ad un Ente a sufficienza innoltrato in purità e comprensione, esser deve a noi simile al libro dato a San Giovanni, *amaro nello stomaco; benchè dolce alla labbra;* La prima generale vista non può che allettarsi, comunque basse e corrotte esser possono le nostre menti. Ma allorchè dopo matura riflessione giugniamo discernere le sue differenti prove, connessioni e conseguenze, la nostra benevolenza e pietà in proporzione alla loro forza e purità, susciterannosi, considerando la purità ricercata ad isfuggire la *seconda morte*, e il *purificante Lago di fuoco* non possiamo non essere in pena per noi medesimi, e procurare la propria salvazione con timor e tremore. Allorchè poi riflettiamo che Dio usa misericordia a chi egli vuole, e che noi siamo un nulla, dobbiamo a guisa di San Giovanni di nuovo gittarci morti a' suoi piedi per lo stupore; e mentre in tale guisa ci umiliamo, egli porrà la sua mano sopra di noi, e ci esalterà; egli tiene le chiavi della morte e dell' Inferno, in ogni possibil senso di quelle parole,

Le mie Osservazioni deggion supporsi relative a questo Regno, ove l' Ateismo e la incredulità prevalgono. Ma le stesse persone che trattano la Cristiana religione, e i suoi difensori con tanto scorno, probabilmente alcune di esse almeno professetan-

(*a*) Vedi Ferguson Caratteristici della natura umana Ediz. Ven. 1807.

fanno un riguardo alla religione naturale, e arduo sembra porre in dubbio la loro sincerità. Eppure tali persone, ingannano se stesse, e tentano ingannare altri. In esse non apparisce nè amor, nè timore di Dio, non fiducia, nè piacere nel meditarlo; pregarlo, o lodarlo; non speranza, non gioia di uno Stato futuro. I loro cuori e tesori sono sopra questa terra, sopra sensuali piacèri; o vani trastulli (forse di filosofia (a); o filologia acconci a passare il tempo) sopra l'onore e le ricchezze. E infatti qui trovansi le stesse obbiezioni in genere alla religion Naturale, quanto alla Rivelata, nè più forti evidenze sono per essa. Al contrario le storiche e morali evidenze per la generale verità delle Scritture che queste persone negano, e sono convincenti, e appagano le filosofiche come altresì le vulgari capacità (b).

Se adunque realmente esiste un Dio che è il nostro natural e morale Reggitore, quelli che non curansi di riconoscerlo; dicendo *ne' loro cuori non esservi Dio,* corrono estremo rischio di sua divina punizione. Trascurare la religione Rivelata, e dichiararla falsa; questo è un tradimento contro la Maestà del Cielo. Colui che non onora il figlio; non può onorare il padre che lo ha spedito con sufficienti Credenziali. Quelli adunque che insorgono contra Dio e il suo Cristo, scuotendo i vincoli della naturale e rivelata religione, attender deggiono essere fatti in pezzi quai vasi di creta. Gli uomini non mai posson tenersi soggetti, che per le speranze e i timori dell' altro Mondo; anzi gli espressi precetti, le promesse e minacce del Vangelo sono requisite a quest' oggetto. La non iscritta Legge di Natura è troppo pieghevole, è troppo debole; un disonesto cuore può agevolmente spiegarla, o almeno spiegarne i motivi; e le violente passioni non soffriranno che a ciò sia posto orecchio; laddove i precetti della religione rivelata sono assoluti ed espressi, e li suoi motivi spaventevoli ad altissimo grado, allorchè le Scritture venghino considerate in quella maniera ch' esser deggiono (c).

La Greca e Romana filosofia e morale non erano (d) infatti egua-

(a) Falsa importanza che si porge alla letteratura come un affare per vita, e non già come un aiuto alla nostra condotta ed ai mezzi di formare un carattere che sia felice in se, ed utile al genere umano. Ferguson p. 29.

(b) Vedi Lyttelton Apostolato di San Paolo; ove fra le altre convincenti prove dalle Scritture, da Cristo e dagli Apostoli, la sola conversione di San Paolo prova la verità del Cristianesimo. Ediz. Ven. 1803.

(c) Vedi Gilson circa la insufficienza della ragione, e la necessità di una rivelazione. Ed. Ven. 1804.

(d) All'antico Greco e Romano l'individuo era un nulla; e il pubblico era per essi ogni cosa. Ai moderni tutto il contrario. La virtù non si

eguali alle nostre; tuttavia da quelle possiam convincerci quanto poco le veramente buone dottrine, allorchè insegnate senz' autorità, capaci sien reprimere la crescente corruzion del genere umano. Non fosse il Cristianesimo sovraggiunto al declinare dell' Impero Romano, e non avesse posto un ostacolo alla carriera del vizio, l' intiero corpo politico delle civilizzate nazioni di quell' Impero sarebbesi sciolto dalla sola empietà, e corruzion delle sue differenti parti. E vieppiù avverrà fra noi, se dopo tanto lume di evidenza rinunceremo ai vincoli e motivi della religione rivelata.

La non iscritta Legge di natura non può fissare precisi limiti nel commercio fra i Sessi. Avvi un troppo vasto campo; eppure altamente apprezza la castità ne' pensieri, nelle parole e nelle opere. Se adunque gli uomini rigettino la religion rivelata, gran dissolutezza deve seguire, ma se rigettino anche la naturale, il che generalmente avviene, non altro sperare possiamo che la più irreparabile dissolutezza. Imperocchè oltre la grande influenza che il Cristianesimo ha, di render umili e obbedienti gli uomini, considerar deesi, che i nostri Antenati lo hanno sì strettamente unito alle Costituzioni de' Regni Europei, che, o deggion insieme sussistere, o insieme cadere. Perciò il Cristianesimo è lo smalto del grande edifizio.

La morale Pagana era una proporzionata imperfezione del Senso Morale; mancante nella maggior parte delle cose; erronea in molte; e inutilmente scrupolosa in alcune. Occupava il luogo della Divinità; idolatrava l' innato senso di onestà, e l' indipendente potere dello spirito: *Sensus onesti*.

La retta condotta del Senso Morale consiste nel convertir le Simpatetiche e Teopatetiche affezioni nell' amore di Dio; nell' aspirare ad un veramente cattolico caritatevol spirito, in consonanza ai Dettami di benevolenza, pietà e moral senso, mediante il pratico studio delle Scritture, gli scritti de' buoni uomini di ogni denominazione; nell' osservare que' viventi esempi, e nel chiamarci a render conto in preghiere ed altri esercizi di divozione (*a*).

Possiam ora giudicare quanto la Cristiana Morale sia superiore alla Pagana in sublimità e purità. La Pagana comprendeasi sotto le quattro Cardinali virtù: *prudenza*, *giustizia*, *temperanza*,

acquista fuorchè per severità e suggezione di se stesso. La felicità degl' individui è il gran fine di civile Società &c. *Ferguson* pag. 52.

(*a*) Astenersi dal recare nocumento è la gran Legge di giustizia naturale; diffondere felicità è la Legge morale; e qualunque volta censuriamo il conferir un favore ad uno, o a pochi a spese di molti, riferiamo alla pubblica utilità come il grande oggetto, a cui le azioni degli uomini dovrebbon aspirare. *Ferguson* pag. 35.

za e fortezza; ma spiegate e intese dai Pagani coll'ammetter molte Cristiane necessarie virtù; e conceder od anzi raccomandare alcune gravi enormità.

La *Pagana temperanza* proibisce tutti i grossolani eccessi nel mangiar, bere, e molti Atti di dissolutezza; ma ciò è molto inferiore ai Cristiani precetti riguardo alle azioni esterne, nè sembra in modo alcuno averla estesa a regolarne i pensieri.

La *Pagana fortezza* ingiugneva grande pacienza e perseveranza nelle difficoltà, pene e pericoli; ma era in parte fondata sopra orgoglio, e perciò opposta alla Cristiana, il di cui valore sen giace nella sua debolezza, in una diffidenza di noi stessi, e nella fiducia in Dio. Prendinsi gli esempj de' Martiri e Confessori de' tempi primitivi in ogni età, profession e Sesso, nonchè di private persone in tutte le trascorse età della Chiesa, le quali godeano nelle tribolazioni, Cristo avvalorandole in ciascun paese del Mondo.

In quanto poi ai piaceri della immaginazione non sembra esservi stato posto verun freno alla *Morale Pagana*. La curiosità e lo studio delle Arti e Scienze pel loro proprio amore venne altresì raccomandato.

L' ambizion era stimata virtuosa; e molte specie e gradi di *umiltà* furon trattate con rimprovero.

La loro *benevolenza* consisteva principalmente nell' amare i parenti e benefattori, e mancavan di universale, illimitata *benevolenza*, concedendo, anzi raccomandando vendicarsi de' nemici, come eroica, nobil azione.

In quanto alle Teopatetiche affezioni di fede, timore, gratitudine, speranza, fiducia e amore, nulla sapeano di esse in generale, coll' esprimerle in preghiera e lode. Il *Politeismo*, e le impure nozioni delle loro Deità depravato avèa, e distrutto le Teopatetiche loro affezioni tutte. Privi erano di *amore*; e il loro *amore* era superstizione.

Riguardo all' altro Mondo abbiamo quasi l' universale consenso di tutte le età e nazioni, che ogni grado di Virtù e Vizio incontrerà condegna proporzionata ricompensa e castigo; e ciò in consonanza alle Scritture, ed alla generale opinion degli uomini.

Il non sapere i mezzi per cui la nostra esistenza viene preservata dopo morte, non che il modo in cui avremo ad esistere, la nostra ignoranza non può servire di verun fondamento; e il non poter penetrare nelle oscure regioni oltre morte, non può servire di prova, che nulla vi sia in quelle regioni.

L' elementare corpo sempre sussisterà, e conserverà il suo poter vegetare di nuovo. I cambiamenti di alcuni animali in una

di-

diversa forma sembrano un forte argomento del poter de' corpi elementari, come il nascer de' Vegetabili dai semi in apparenza putrefatti. Lo svegliarsi dal Sonno, e il ristabilirsi da malattie, ec. sembran, nel modo il più volgare, più chiaro, e più naturale nel considerar queste cose, esser indizi e presunzioni di una vita dopo l'estinzione di questa.

Il desiderio di una vita futura coll'orrore dell'annichilazione conchiudere ci fa, che la nostra nascita fu disegnata ad intimare una vita futura, come ad introdurci nella presente.

Sarebbe dissonante agli altri eventi della vita che l'ultima Scena estinguesse la nostra esistenza, mentre tutti i mali della vita continuan migliorarla.

La *Virtù* viene ricompensata, e il *Vizio* al contrario. Che se in questa vita il virtuoso non viene ricompensato, nè il vizio punito, sarà dunque trionfante il vizio e la virtù depressa? I Martiri per la religion naturale e rivelata non riceveran dunque ricompensa per quest'ultimo Atto di obbedienza? Eppure la voce di coscienza accusante, o scusante un uomo, è una presunzione, che verremo chiamati ad un tribunale.

In prova di ciò, molte altre cose concorrono. Le apparizioni dei morti; l'apparente passaggio da questo all'altro mondo durante il sonno, il corpo essendo morto, per così dire, nel frattempo. La rivelazione ci assicura di uno Stato futuro; e possiam dire, questa esser l'unica dottrina sì dell'antico che del nuovo Testamento, allorchè interpretato come si dovrebbe. Tutti i miracoli dell'antico e nuovo Testamento furon oprati da Cristo pel suo potere ed autorità. Egli adunque ci preserverà dal totalmente perire; e tutte le sue predizioni di una risurrezione alla vita, verrà eziandio compiuta a tempo opportuno.

Il risorgere di Cristo, di Enoc ed Elia; e l'apparizion di Mosè ed Elia alla trasfigurazione di Cristo; nè trovandosi tracce dal sepolcro alla vita, la nostra immaginazione abbisogna di sostegno. Tutti i Martiri soffrendo morte, al certo credean uno Stato futuro. Attestaron aver veduto Cristo dopo la sua morte; ed aver ricevuto divine comunicazioni; e la intiera storia e le istituzioni del popol Ebreo interpretate dal Cristianesimo, sono simboli e profezie di uno Stato futuro (*a*).

Se

(*a*) Le miracolose interposizioni per loro natura, ed essenza sono straordinarie, ed oltre il comune corso di natura. Che tali straordinarie occasioni possan nascere sì nel Mondo naturale, che nel morale agevol è concepire. Il più grande tra naturali filosofi (*b*) ha pensato, *che, la Struttura del Mondo mancherà in un corso di tempo: e la mano Creatrice che lo fece lo ritoccherà, e rifarà.* Il più grande tra morali filosofi (c) *tenne per ragionevole speranza, che Dio in alcun tempo spedirebbe dal Cielo un Messaggere ad istruire gli uomini nei gran doveri della Religion e Morale.*

Se supponiamo l'elementare infinitesimo corpo indistruggibile, troveremo, che la dottrina delle Scritture circa la risurrezion del corpo ha una coincidenza ed armonia fra le prove della ragion e delle Scritture.

Il condiscendere ai voleri divini egli un precetto sì della religion naturale che della rivelata, e le Scritture ovunque abbondano degli stessi precetti.

Osserviamo ne' discorsi di Socrate conservatici da Platone e Xenofonte, che il senso morale fu la regola delle loro vite. Le persone pietose e benevole sembrano in sommo grado possedere alcun grande segreto, alcun rimedio universale, o filosofica pietra. Passano per vita illese come alla pace de' loro spiriti, e trovan materia per lodar, e ringraziate Dio, fonte perenne di ogni virtù.

Quale mai sarà la materia degli Encomj, giacchè la lode è il supremo bene della specie? Sarà quella certamente, a cui ogni individuo può giugnere, e che tutti la considerano, e la tengono in pregio — Non gli esterni vantaggi, le ricchezze, la beltà, il vigore ec. questi non sono in potere di tutti, nè universalmente commendati — Non i grandi talenti, spirito, sagacità, memoria, invenzione; questi, benchè più degni di encomio, tuttavia a pochissimi toccano in sorte. In una parola la *Virtù* sola viene naturalmente stimata, ed è in potere di tutti, purchè abbiano sufficiente desiderio a conseguirla.

Finalmente in quanto alla pervertita educazion della gioventù, l'Ateismo e la Incredulità sono amendue la causa, e l'effetto è sì manifesto, che sembra superfluo il più dilungarci sopra tale materia. Tutti stupisconsi, come fia possibile per molto saggi e giudiziosi uomini, che hanno cura della gioventù nelle pubbliche Scuole ed Università, l'essere sì negligenti sopra il principale punto di loro Morale e Religiosa condotta, come quella che specialmente servirebbe di norma per condurre tutte le altre parti dell'educazione con molto maggiore agevolezza e successo.

Come adunque i maestri di scuole potranno sempre persister nello spiegare impudici poeti dopo reiterate rimostranze di tanti

L'Angelo dell' Apocalissi, non volle che San Giovanni lo adorasse: *Vide, ne feceris; Conservus tuus sum, & fratrum tuorum habentium nomen Jesu* (d). Mistero ineffabile! Dio lasciò gli Angeli rubelli nel loro reprobo Stato; ma quando cadde l'uomo, spedì l'Unigenito suo a redimerli. Il *primo*, ci esaltò in eguaglianza agli Angeli. Il *secondo* ad una superiorità sopra essi.

(*b*) Nevvton Apt. p. 546.

(*c*) Socrates in Platonis Alcibiad. II. sub finem.

(*d*) San Giovanni Apoc. Cap. 10.

ti uomini pietosi contra questo costume, e le evidenti pessime conseguenze? Come i Precettori della Università posson permettere una sì manifesta dissolutezza nel modo più sovente praticato; e come alla Sacra Letteratura la quale al certo è una principale cosa pegli studiosi disegnati al Cristiano ministero, possa accordarsi una sì picciola parte di tempo, sì nelle Scuole, che nelle Università? Lascio perciò a que' maestri e precettori che hanno la religione a cuore, il parlare compiutamente sopra questo importante soggetto, sottomettendo il mio giudizio intieramente al migliore giudizio di pietosi uomini versati su tale materia.

Questi sono i miei sinceri sentimenti; e se porgeran orecchio ad uno che sinceramente desidera bene a tutte le parti, li supplico rispettar i loro superiori, sfuggire lo spirituale interessato amor e zelo per particolari frasi e dottrine, e non seminar divisioni nelle parrocchie e famiglie, ma esser mediatori, come spetano venire chiamati i figli di Dio. *L'intiero Mondo non mai verrà convertito che da uno spirito veramente Cattolico.*

IL FINE.

---

16 Marzo 1807. Venezia.
Visto, se ne permette la Stampa Pagine VI. e 196.
D. Giacomo Morelli Delegato.

MAG 202287